

Corpo di Spedizione al quale concorsero, ciascuno con un battaglione, tutti i 20 reggimenti di fanteria dell'Esercito Piemontese.



La campagna di Crimea fu un'impresa modesta; dei 15.000 soldati, pochi parteciparono direttamente alla battaglia della Cernaia, di cui si ebbe allora grande eco in Italia.

Essa però fu utile a Cavour per fare entrare il Piemonte nel gioco della politica europea, a Vittorio Emanuele II, per ristabilire il prestigio delle armi del suo esercito, ed ai due battaglioni Granatieri, che pure non presero parte ad alcun importante combattimento, per potenziare il loro spirito militare e la loro organizzazione logistica, per addestrarsi al combattimento, secondo i nuovi procedimenti che la guerra russo-turca aveva portato e per liberarsi, per oltre un anno, dai servizi di presidio nella capitale, *“servizi che i Granatieri hanno sempre ben disimpegnato, ma a cui non hanno mai ambito, preferendo ad essi la più dura, ma più formativa vita di campagna”*.

E si giunse al 1859, alla seconda guerra di Indipendenza che diede vita a quel periodo *“favolosamente breve”* in cui fu realizzata l'unità italiana.

Tale guerra, lasciò delusi per l'improvvisa e intempestiva conclusione, ma l'armistizio di Villafranca, confermo' ancora una volta l'eroismo dei Granatieri, che scrissero, a Madonna della Scoperta, una bellissima pagina della loro storia.

Più che le numerose ricompense al valore meritate dai singoli, valgono a provare il loro accanimento ed il fulgido eroismo, le perdite da essi subite in cinque ore di combattimento: 58 morti e ben 317 feriti, fra i quali entrambi i Comandanti di Reggimento.

E' significativo citare l'episodio di un giovane granatiere di nome Gaddi che il giorno seguente fu trovato ferito, giacente su poca paglia in un cortile. Era un giovanissimo volontario (18-19 anni) di Massa Lombarda. Aveva il ventre squarciato ed una coscia fracassata dalla mitraglia. A chi gli chiese se soffrì molto e se avesse bisogno di qualche cosa, domandò a sua volta: *“Chi ha vinto ieri?”*.

“E in così dire - narra il Boggio - tutto il fuoco dei suoi occhi semispenti dal lungo patire e tutta l'ansietà di quella vita così minacciata parevano concentrarsi in quella sua domanda. L'Italia ha vinto, risposi; l'Esercito Tedesco è in fuga oltre il Mincio. Ora posso morire balbettò alzando gli occhi al cielo con un indefinibile senso di gratitudine”. Con queste azioni, con questo spirito, i Granatieri di Sardegna celebrarono - durante quella campagna - **il compimento dei due secoli della loro vita.**

Venne, quindi, il 1860. In quell'anno, le Bandiere dei Reggimenti Granatieri, alla presa di Perugia, guadagnarono entrambe una Medaglia d'Argento ed, a Mola di Gaeta, quella del 1° Reggimento una Medaglia d'Oro e quella del 2° una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Se, come aveva ammesso il Cavour, in altri momenti erano state necessarie *“le teste calde”*, perchè altrimenti egli non avrebbe potuto propugnare al Congresso di Parigi la causa italiana, ora,





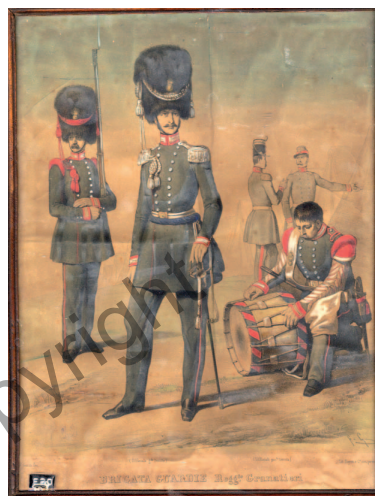
Ufficiali ed ufficiali dei granatieri guardie, gran tenuta d'ordine 1828 circa. Archivio Storico di Castel S. Angelo - Roma.

alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia, era necessario dare prova di molto sangue freddo e di grande fermezza. I Granatieri di Sardegna dettero, anche in questa occasione, magnifica prova dell'uno e dell'altra.

E ancor più ne dimostrarono nei quattro anni successivi durante le dure operazioni per la repressione del brigantaggio, nell'Italia Meridionale. Si trattò di una vera e propria campagna di guerra, nella quale fu impiegata metà dell'Esercito Italiano (circa 120.000 uomini), in estenuanti azioni di guerriglia e talvolta in veri e propri combattimenti.

Anche la campagna del 1866 - 3^a guerra d'Indi-

pendenza Nazionale – lasciò amarezza e rimpianto. La liberazione del Veneto si compì attraverso le sconfitte militari (di per sé non vergognose né rovinose, ma divenute tali per l'inettitudine dei comandi supremi), l'umiliazione nazionale della consegna da parte dello straniero, la rinuncia al Trentino e tanto più alla Venezia Giulia. Per parte loro, i Granatieri non avrebbero potuto fare di più. Le quattro Medaglie d'Oro individuali meritate, di cui due ai Comandanti dei due Reggimenti, dicono il valore dimostrato in quella campagna, ma ancor più lo dicono le perdite che i Granatieri ebbero a Custoza: 15 ufficiali morti e 21 feriti (ivi compreso il Cappellano); fra i soldati, 80 morti e 304 feriti.



REGIO VIGLIETTO

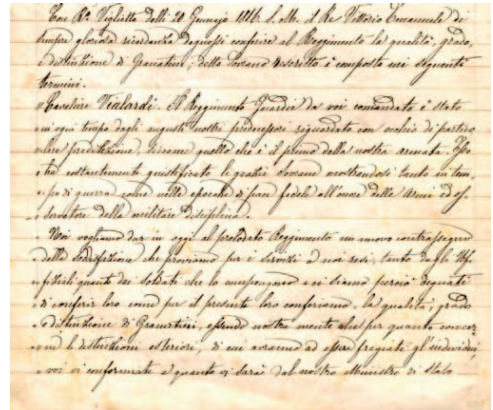
20 gennaio 1816

conferma al Reggimento del grado, della qualità e della distinzione

Con Regio Viglietto del 20 giugno 1816, S.M. il Re Vittorio Emanuele di sempre gloriosa ricordanza degnossi conferire al Reggimento la qualità, grado e distinzione di Granatieri; detto Sovrano rescritto è composto nei seguenti termini.

“Cavaliere Vialardi. Il Reggimento Guardie da voi comandato è stato in ogni tempo dagli augusti nostri predecessori riguardato con occhio di particolare predilezione, siccome quello che è il primo della nostra armata. Esso ha costantemente giustificato le grazie Sovrane mostrandosi tanto in tempo di guerra come nelle epoche di pace fedele all'onore delle Armi ed osservatore della militare Disciplina.

Noi vogliamo dar oggi al prelodato Reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servizi a noi resi, tanto dagli Ufficiali che dai Soldati che lo compongono e ci siamo perciò degnati di conferir loro come pur con il presente loro conferiamo, la qualità, grado e distinzione di Granatieri, essendo nostra mente che per quanto concerne le distinzioni esteriori, di cui avranno ad essere fregiati gli individui, voi vi conformate a quanto vi sarà dal nostro Ministro di Stato primo Segretario di Guerra prescritto”.



”Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835” redatta dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento.



DICHIARAZIONE DI COMPIMENTO DI CONTINGENTE A FAVORE DEL DISTRETTO DI TORINO - CAPITALE PER LA LEVA DELLA CLASSE 1799.

		L. E. V. A. CLASSE 1799
IL CONTINGENTE DELLA CAPITALE ERA DI		485
Mancante a carico		
Riformati al Corpo per infermità esistenti prima dell'incorporazione		3
Incorporazioni seguite a discrezione		125
Brigate	Granatieri-Gonelle	6
	Piemonte	75
	Saluzzo	14
	Artiglieria	15
Cavalleria	Piemonte Reale	1
	Dragoni del Re	5
Artiglieria di mare	Cavallegeri di Savoia	10
		7
Numero eguale al debito del distretto		125

Il distretto della città di Torino avendo, a norma del sovra scritto computo, somministrato interamente il contingente assegnato nella leva della classe 1799.

L'Ispettore generale delle leve gli apudisce la presente dichiarazione di compimento, che verrà pubblicata nella città, territorio e borghi dipendenti, secondo il disposto dell'articolo 527 dell'istruzione generale.

Fatto a Torino il 22 settembre 1820.

Sottoscritto all'originale - DI SANTA ROSA

Per copia conforme
E. THOLOZAN Decurione Segretario

1821. Manifesto di chiamata alle armi

EVOLUZIONI ORDINATIVE ED AMMINISTRATIVE

ORIGINI E VITA DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE (Dal Congresso di Vienna:1814-1815 al a Vittorio Veneto:4 novembre 1918)		
ANNO	GIORNO /MESE	EVENTO
1814	24 maggio	Il Re determina la formazione del Reggimento delle Guardie.
	25 luglio	Si forma il 1° Battaglione del Reggimento
1815	1° gennaio	Si forma il 2° Battaglione
	1° novembre	Il Corpo prende il nome di Brigala delle Guardie con 2 Battaglioni in pace e 4 in guerra
	30 novembre	Incorpora lo due compagnie Granatieri dei Reggimenti provinciali Casale, Mondovì, Vercelli, Susa e la 2ª compagnia Granatieri dei Reggimenti Torino, Pinerolo, Ivrea, Asti, Nizza, Acqui, Tortona, Novara
1816	20 gennaio	Prende nome di “Brigata dei Granatieri Guardie”
1830	18 dicembre	La Brigata si costituisce su 3 Battaglioni di Granatieri, di cui uno di deposito, e di un Battaglione di scelti
1831	25 ottobre	La Brigata Guardie viene formata dal Reggimento Granatieri Guardie, di 2 Battaglioni in pace; di 4 ed un deposito in guerra (ogni Battaglione di una compagnia scelta e 5 compagnie Granatieri) e del Reggimento Cacciatori Guardie di 2 Battaglioni ed un deposito (ogni Battaglione di una compagnia Granatieri e 5 Cacciatori)
1832	9 giugno	La sede del Battaglione deposito del Reggimento Granatieri è fissata in Torino
1833	8 ottobre	La sede del Battaglione deposito del reggimento Granatieri è fissata a Torino

ANNO	GIORNO /MESE	EVENTO
1834	21 gennaio	Il Battaglione di deposito del Reggimento Granatieri diventa 3° Battaglione attivo, e si forma il 4° Battaglione con funzioni di deposito. Sciolte le compagnie scelte, ogni Battaglione rimane composto di 6 compagnie di Granatieri
1839	4 maggio	Il Reggimento viene costituito di 5 Battaglioni: 4 attivi ed uno di deposito (ognuno di 4 compagnie)
1848	23 marzo	La Brigata entra in campagna costituita di 2 Reggimenti, ognuno di 2 Battaglioni, dei quali il 1° comprende le compagnie 1 ^a e 3 ^a di Granatieri e 1 ^a di Cacciatori, e il 2°, le compagnie 2 ^a e 4 ^a di Granatieri e 2 ^a di Cacciatori
	14 ottobre	La Brigata viene costituita di 3 Reggimenti: 1° Reggimento Granatieri: 1° e 3° Battaglione Granatieri; 2° Reggimento Granatieri 2° e 4° Battaglione Granatieri; 3° Reggimento Cacciatori: 1° e 2° Battaglione Cacciatori
1831	25 ottobre	La Brigata Guardie viene formata dal Reggimento Granatieri Guardie, di 2 Battaglioni in pace; di 4 ed un deposito in guerra (ogni Battaglione di una compagnia scelta e 5 compagnie Granatieri) e del Reggimento Cacciatori Guardie di 2 Battaglioni ed un deposito (ogni Battaglione di una compagnia Granatieri e 5 Cacciatori)
1849	10 febbraio	Si forma un Reggimento provvisorio di Granatieri Guardie con il 1° e con il 2° Battaglione provvisorio Granatieri Guardie
	11 marzo	Il Reggimento provvisorio prende nome di 3° Reggimento Granatieri Guardie
	1° giugno	È sciolto il 2° Battaglione di riserva d'ogni Reggimento, e viene quindi soppresso il 3°
	1° agosto	È licenziato il 1° Battaglione di riserva
	12 ottobre	I Reggimenti Granatieri della Brigata sono ordinati ognuno in uno Stato Maggiore e 2 Battaglioni (una compagnia scelta, 4 ordinarie) rimanendo un solo deposito (provvisoriamente) per i due Reggimenti Granatieri. Vengono sciolti i terzi Battaglioni d'ogni Reggimento ed in ogni Reggimento Granatieri la dodicesima compagnia scelta è formata con gli scelti delle prime 6 compagnie; la 2 ^a compagnia scelta è formata con gli scelti delle altre 6 compagnie.

ANNO	GIORNO /MESE	EVENTO
1850	20 aprile	La Brigata prende nome di “Brigata Granatieri”, composta dal 1° e dal 2° Reggimento Granatieri; conserva la precedenza sulle altre Brigate di fanteria. Cessa di farne parte il Reggimento Cacciatori
1852	16 marzo	La Brigata prende il nome di “Brigata Granatieri di Sardegna”, composta dal 1° e dal 2° Reggimento, ognuno su uno Stato Maggiore e su 4 Battaglioni (di 4 compagnie). Incorpora il Reggimento Cacciatori
1855	31 marzo	Per la spedizione in Crimea, le compagnie 1 ^a , 2 ^a , 9 ^a e 13 ^a di ogni Reggimento formano: quelle del 1° Reggimento, il 1° Battaglione del 1° Reggimento provvisorio: compagnie 1 ^a , 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a ; quelle del 2° Reggimento, il 2° Battaglione del 1° Reggimento provvisorio: compagnie 1 ^a , 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a . Le compagnie che restano in Piemonte vengono raggruppate in 3 Battaglioni
1856	18 giugno	I Battaglioni costituiti per la guerra vengono sciolti ed i Corpi riprendono l’organico precedente
1859	9 marzo	Sono costituiti i depositi in Alessandria, ciascuno organicamente costituito da uno Stato Maggiore e da 2 compagnie divenute successivamente 3. I due Reggimenti sono di guarnigione in Alessandria. Inoltre il 2° Reggimento ha un Battaglione con sede in Casale, una compagnia a Gavi ed un’altra a Bobbio
	25 giugno	Viene ordinata la 4 ^a compagnia per ciascun deposito
	agosto	È sciolto il 2° Battaglione di riserva d’ogni Reggimento, e viene quindi soppresso il 3°
	ottobre	È licenziato il 1° Battaglione di riserva
	5 novembre	Si ricostituiscono i due battaglioni ceduti e ciascun Reggimento trae gli uomini dai due Battaglioni in vita. Così ciascuno è costituito su quattro Battaglioni di quattro compagnie ed un deposito di 4 compagnie
1860	febbraio	Ogni deposito è ordinato su uno Stato Maggiore e su 2 compagnie

ANNO	GIORNO /MESE	EVENTO
1861	febbraio	A seguito della ristrutturazione dell'Esercito viene ordinata una nuova Brigata Granatieri che prende il nome di Brigata Granatieri di Napoli. I Battaglioni di ciascun Reggimento sono ridotti da 4 a 3, ma le compagnie sono aumentate da 4 a 6. I depositi aumentano da 2 a 3 le compagnie. I quarti Battaglioni dei Granatieri di Sardegna, passano alla Brigata Granatieri di Napoli e diventano 1° e 2° del 5° Reggimento, mentre i quarti Battaglioni della Brigata Granatieri di Lombardia diventano 1° e 2° del 6° Reggimento. Tutti i Battaglioni sono su 4 compagnie
	26 novembre	Vengono costituite le 5 compagnie e prendono il nome di 13 ^a nei primi Battaglioni, 14 ^a nei secondi e 15 ^a nei terzi
1862	febbraio	Vengono ordinate le 6 compagnie e prendono il nome di 16 ^a , 17 ^a e 18 ^a
	1° agosto	A seguito di un'ulteriore ristrutturazione dell'Esercito vengono costituite sei nuove Brigate fra le quali una di Granatieri, la "Brigata Granatieri di Toscana", formata con le 17° e 18° compagnie dei Reggimenti Granatieri in vita. Per completare l'organico, viene scelta la Truppa di più elevata statura degli altri Reggimenti di Fanteria.
1865	1° luglio	Per economia vengono sciolti i depositi della Brigata Granatieri di Sardegna
1866	fine aprile	Per mobilitazione vengono ricostituiti i predetti depositi.
	31 maggio	Vengono ordinati i 5 Battaglioni nei Reggimenti a numerazione pari ad eccezione di tre Reggimenti tra cui il 4° e 18° Granatieri
	10 giugno	Vengono ordinati 16 nuovi Reggimenti mediante il raggruppamento dei quinti Battaglioni
	17 giugno	Viene ordinato un nuovo reggimento Granatieri che prende il nome di "9° Reggimento Granatieri"
	23 luglio	A seguito della costituzione di nuovi Reggimenti è ordinato il "10° Reggimento Granatieri" coi quinti Battaglioni dei Reggimenti 1°, 3° e 4°
	31 dicembre	È sciolto il 10° Reggimento Granatieri
1871	2 aprile	Ai Granatieri di Sardegna, per uniformità, sono tolti gli alamari e conservano solo la Granata sul berretto. Gli Ufficiali si cuciono gli alamari sul rovescio dell'abito
	1° novembre	Viene sciolta la Brigata ed i due Reggimenti prendono il nome di 1° e 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna"
1871	29 giugno	Con le insegne scarlatte, vengono restituiti gli alamari d'argento
1881	1° gennaio	Viene nuovamente costituita la Brigata "Granatieri di Sardegna"

PRINCIPALI FATTI D'ARME

GUERRA	CAMPAGNE	FATTI D'ARMA PRINCIPALI	
CONTRO L'AUSTRIA	1848-1849	1848	30 aprile combattimento di Pastrengo 6 maggio combattimento di Santa Lucia 30 maggio battaglia di Goito 13 - 23 luglio blocco di Mantova 24 luglio combattimento di Sommacampagna 25 luglio battaglia di Custoza 4 agosto battaglia di Milano
		1849	21 marzo combattimento di Mortara 23 marzo battaglia di Novara
CONTRO LA RUSSIA o GUERRA DI CRIMEA	1855-1856	3 giugno combattimento di Alsù 17 giugno combattimento di Ciorgun 16 agosto battaglia della Cernaia 10 ottobre occupazione di Monte Zig Zag	
CONTRO L'AUSTRIA	1859	24-25 giugno battaglia di Solferino, combattimento di Madonna della Scoperta	
CONTRO PONTIFICI E BORBONICI	1860	11 settembre occupazione di Città di Castello 14 settembre presa di Perugia 16 settembre entrata in Foligno 17 settembre attacco di Spoleto 29 settembre Assedio di Ancona 4 novembre Battaglia di Mola di Gaeta	
LOTTA AL BRIGANTAGGIO	1860-1861	Gli otto Reggimenti Granatieri parteciparono a tutta la campagna del 1860 nel territorio di competenza della Zona Militare di Gaeta. Nel 1861 furono presenti solamente i Granatieri di Sardegna e quelli di Lombardia. In particolare i Granatieri affrontarono scontri sanguinosi nei pressi di Sora, Fondi, Sperlonga e Gaeta.	
CONTRO L'AUSTRIA	1866	24 giugno battaglia di Custoza	
CONTRO L'ABISSINIA	1895-1896	1896	1° marzo battaglia di Adua

CONTRO LA TURCHIA	1911-1915	1911	26 ottobre Tripoli 26 novembre combattimento di Henni 3-4 dicembre battaglia di Ain-Zara 19 dicembre combattimento di Bir-Tobras
		1912	18 gennaio combattimento di Gargarech 25-26 giugno combattimento di Sidi-Said 15 luglio combattimento di Sidi-Ali
		1913	1 marzo combattimento di Bu-Agilah
		1915	12-26 maggio difesa e sgombero di Misurata 29 maggio combattimento di Fondugh Gemel



I MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1821

Il Guerrini, la cui fedeltà alla famiglia reale dei Savoia è indiscutibile, non si avventura nel racconto dei fatti avvenuti durante l'epoca dei moti carbonari del 1821. Un racconto dettagliato è riportato nelle pagine della "Storia del 1° Reggimento Granatieri. 1835", redatta, dal Marchese Annibale Fanzone di Montaldo, già Capitano del Reggimento, che descrive con minuzia di particolari gli avvenimenti. Anche il Cataldi si limita ad una descrizione cronologica dei fatti, evidenziando la fedeltà dei Granatieri al Giuramento ed alla Corona.

"E tale era la situazione allorché nel 1821 si ebbero in Piemonte i moti popolari, a seguito dei quali il 13 maggio Vittorio Emanuele I fu costretto ad abdicare. Assunse la reggenza Carlo Alberto principe di Carignano, ma subito dopo, il 18, fu nominato re Carlo Felice".



E' stato scritto che il Reggimento, fedele al dovere, si astenne dal partecipare al moto militare tendente ad ottenere la costituzione. Vero è che esso fu comandato a reprimere quei moti, e se pure fu costretto a farlo, operò con uno spirito che in più episodi manifestò quanto quel dovere pesasse. La sera del 12 gennaio 1821 proprio una compagnia di picchetto armato formato da Granatieri Guardie dovette schierarsi contro gli studenti

barricati nell'Università; e l'11 marzo dovettero essere ancora i Granatieri, unitamente ai dragoni di Piemonte Reale, a sciogliere un assembramento di studenti e soldati che in San Salvano inneggiavano alla costituzione. Lo stesso giorno le tre compagnie Granatieri Guardie avrebbero dovuto presidiare il palazzo reale ed il castello, ma sta di fatto che allorché altri reparti proclamarono la costituzione e ne diedero annuncio alla folla sparando tre colpi di cannone, i Granatieri non si opposero ed in parte finirono anche con l'essere fatti prigionieri, anche se poi oltre cento di essi riuscirono a fuggire e rientrare nei ranghi. Il 18 marzo Carlo Felice ordinò che tutti i soldati rimasti a lui fedeli raggiungessero Novara, e quivi il 23 marzo il reggente Carlo Alberto dovette deporre il potere nelle mani del generale V. Sallier de La Tour. Dopo un breve scontro dei "regi" con i "costituzionali", del quale approfittarono gli austriaci per presidiare Alessandria ed erigersi a tutori del Re in gran parte del Piemonte, la Brigata tornò a Torino, partecipò alla "rassegna di parata", e quindi fu mandata a presidiare Genova.

S. R. M.

Una delle più fiorenti regioni dell'Europa è da nove secoli il retaggio de' vostri maggiori. La corona che si posò in capo ne' giorni dell'ignoranza e della superstizione divenne più risplendente per la fortuna dell'armi, e per la devozione de' Piemontesi. Ma ne' ravvolgimenti di tante generazioni, in cui la nazione ha tanto fatto per loro, che hanno essi fatto per la nazione? Noi li abbiamo accetti religiosamente, abbiamo mille volte versato il sangue per la loro potenza, ma il loro governo ha sempre mirato a render più alta, e più insuperabile la barriera che ne divideva dalla loro patria. Essi comportarono che il Piemonte fosse sempre unito a render più alta, e sì che la libertà popolare parve necessaria all'incremento del loro potere, ma quando si tennero fatti all'altezza per governare da Sovrani assoluti, gli Stati Generali furono ingratemente disciolti da Emanuel Filiberto.

Ma i tempi di Filiberto non son più. La nazione ha ricevuto l'impulso della civiltà generale, e chiede d'esser a parte della cosa pubblica, perchè sente il bisogno di sapere, di ragionare, di conoscere se stessa, ed illuminare V. M. sui mezzi migliori di governarla. Voi radunate in un solo l'amministrazione del regno divisa una volta fra il re, i nobili, e i popolani; Voi riducete il potere in alto, e lo ponete in mano di coloro a cui l'opulenza serve di scusa all'ignoranza. Ma i lumi si sono sparsi nel popolo, le cognizioni si sono universalmente propagate, gli uomini hanno conosciuto i loro diritti, e la M. V. si trova in opposizione coi tempi, colla nazione, e col progresso della società.

Quando gli uomini non erano che un branco di pecore, cioè, quando la vostra casa cominciò a dominare, non era strano che una verga li governasse. Ma l'era della fedeltà è venuta; e i vostri sudditi non son più cose, ma uomini. Il governo del secolo decimo è inconciliabile col secolo decimonomo. I tempi si lungo spinti innanzi; ci vietano di retrocedere; a voi tocca seguirci.

I vostri cortigiani v'hanno messo agli occhi una bandiera spelta alla nazione di strapparvela. Uditte.

Il pubblico erario è esausto. Le contribuzioni dirette si sovrachiano le risorse territoriali; le indirette sono oppressive, intollerabili; nessun mezzo di scampo vi rimane. Le provvidenze che avete date riescono infruttuose, e perchè? Perché il denaro che esce dalla fronte sudata del vostro popolo è perduto nel dissipare le più alte e più inutili persone dello Stato, perchè gli uomini a cui Voi affidate il sommo dell'economia pubblica, dedicano all'egoismo personale gli interessi della patria. Con animo di adunare tutto il potere in un sol ceto, avete fatto alcun ingegnere, un economista, d'un bacchettono un uomo di guerra, d'un ignorante un magistrato, d'uno studioso un amministratore. Le finanze non possono pareggiare le spese d'un'armata così numerosa, che i raggi dell'Austria vi fan vedere necessaria; gli uffizi amministrativi intralciati e non bene collegati tra loro sono privi di unità nell'operazione, e d'intelligenza de' capi. — Maestà! se invece di accumulare tutti i poteri in una classe sola, Voi aveste chiamato il consiglio di tutta la nazione, i suoi generali avrebbero riparato a questi mali, e Voi non avreste il rimorso d'aver condotto a rovina lo Stato.

La pubblica istruzione va sviluppandosi di vero, ma non grazie al regime universitario. Il Vostro governo che vive nelle tenebre ha sempre mosso guerra ai lumi che volean diradare. L'istruzione primaria abbandonata all'ignoranza, e all'impotenza de' Comuni, è limitata a' principi d'una lingua inutile alla classe laboriosa; l'educazione tiranneggiata dal Gesuitismo; gli studi filosofici ancora involuti nella ruggine del monacismo; gli studi legali disordinati per mancanza di legislazione; l'università condotta da uomini o facili, o stolidi, o maligni, non curandosi d'un sistema di studi secondo all'indole de' tempi, si è convertita in un tribunale di correzione e di disciplina. — I nostri fratelli Italiani ci detestano per dispregio in cui noi si tengono le lettere; gli ingegni più distinti si stiano per cercare un pane altrove, gli uomini più illustri vivono o mendicanti in esilio, o sprezzati nel più vile angolo dello Stato. Che dobbiamo noi rispondere ai forestieri che ci interrogano se un Carlo Botta sia membro dell'Accademia?

Una classe di favoriti ha occupato il monopolio de' diritti e del privilegio, e fa pesare la sua mano di ferro sulla classe industriale della società.

Le provincie si lagnano d'esser tribolate dai Governatori delle Divisioni, i quali intti tutti, e, i più, disennati vi fanno da tiranni, e governano le città come in paese di nemici. Le amministrazioni civiche e comunali sono in disordine, colpa dell'indolenza, dell'incapacità, e della discordia de' capi.

Ta religione venuta la mano de' Gesuiti non è più il precetto del Vangelo predicato dai pastori della pace; ella si è fatta strumento di ambizioni voglie, e di tenebrosi raggi.

Ma, e che si dira della legislazione? Lo straniero che dalle nostre leggi volesse argomentare della nostra civiltà, sarebbe astretto a dire « questo è un popolo di barbari. » La legislazione civile ha l'arbitrio per base, la criminale il carattere per sostegno. Uno strano ed informe accozzamento di leggi Romane, di statuti locali, di costituzioni patrie, di editti Reali, di sentenze senatorie, di consuetudini municipali hanno tolto la bilancia alla giustizia, e facilitata la spada al despotismo de' Tribunali.

Che giova edificar templi e teatri e non curare la base d'ogni comunanza civile, la legislazione?

L'armata non ha forza morale perchè composta d'elementi fra se contrarii, di corpi privilegiati, di brigate varie tra loro di dottrine, di lingua, di diritti, comandate da capi invidiosi, e promossi non già per merito, ma per favore. De' militari una parte è avvilta perchè si vede preclusa la strada ai gradi maggiori, e tutti sono indegni de' maneggi del Vostro governo, il quale medita di trafficare la loro vita col gabinetto d'Austria. — Che sono mai divenuti gli uomini che vi difesero all'Assietta, a Guastalla, a Cossaria? — Sono fatti schiavi del machievismo austriaco; hanno a loro capo un emissario del nord, che sotto colore di riordinare le milizie cerca nelle troppe un appoggio per vender Voi, e la Vostra nazione al comun oppressore. Ma che spera egli dai soldati Piemontesi? Il loro nome non si confonderà mai col nome Tedesco; essi sono, e morranno Italiani.

Maestà! ascoltate la voce della nazione. Vi parlano per lei più migliaia d'uomini, che amano veramente la patria. Oggi ancora potete risparmiarle molti disastri. — Sperate voi forse nella calma apparente, o negli applausi che ricevete in teatro? — Voi camminate su carboni coperti di cenere; il Vostro trono è la statua di Nabocco; ha il capo d'oro e i piedi di creta.

Se s'alleverà la nazione oppressa, la rivoluzione è la religione d'un popolo allarggiato; e il Piemonte, e tutta Italia non invocheranno più altra divinità finché i suoi Signori non si piegheranno ad una forma di governo più umana, e più popolare.

Maestà! chi vi parla è un popolo vilipeso da nove secoli. La voce del popolo è voce di Dio.

“L’ordine del giorno (12 aprile) da pubblicarsi ad ogni Corpo per parte del Sig. Conte Della Torre , per manifestare la sua soddisfazione e contentezza. Nello stesso giorno venne dato l’ordine a tutta la truppa di passare la rassegna di parata fuori la porta nuova da S.E. il Generale in Capo per l’indomani 13 alle ore 11 antimeridiane. Il 13 aprile ebbe luogo secondo l’ordine, il Generale subito dopo facendo elogi del Reggimento mi manifestò il suo progetto di mandare il Reggimento sul momento a Genova dietro le premure e le istanze dell’Ammiraglio Conte Des Geneis Comandante interinale del Ducato, onde ristabilire il buon ordine e ristabilire la pubblica tranquillità. Il 15 il Reggimento è partito per Genova ove giunse colà il 23.” (Marchese Annibale Fanzone di Montaldo). Il 10 agosto Re Carlo Felice indirizzò al colonnello Vialardi una lettera nella quale espresse un sentito compiacimento per essersi mostrata la Brigata Granatieri Guardie “degnata di conservare l’onorato luogo” che essa aveva sempre avuto ed avrebbe saputo mantenere “gelosissimo” in futuro”(Cataldi).

IL PERIODO DEL REGNO DI CARLO FELICE E DELLE RIFORME DI CARLO ALBERTO (1821 - 1828)

“Il 18 ottobre 1827 assunse il comando del Reggimento il colonnello conte Luigi Frangia di Genola, Comandante in 2^a il Colonnello Conte Giuseppe Lanzavecchia di Buri; comando che passò quindi, il 9 dicembre 1830, al colonnello conte Bonifacio Michele Negri di Saint Front. Proprio in quell’anno, il 28 luglio 1830, Re Carlo Felice nominò Ispettore Generale della fanteria e della cavalleria il marchese Filippo Paolucci, già ufficiale del Reggimento delle Guardie, vissuto in Russia dove era stato consigliere dello zar, il quale, tornato in Piemonte, si era guadagnato la massima fiducia del sovrano. E fu, infatti, su proposta del Paolucci che Carlo Felice, con disposizioni del 18 dicembre, stabilì che a partire dal 1° gennaio 1831 le Brigate di fanteria di linea dovessero essere ordinate su un Battaglione di Granatieri di quattro compagnie, un battaglione di cacciatori pure di quattro compagnie e tre Battaglioni di fucilieri (di cui uno “di deposito”) su sei compagnie ciascuno. Ad eccezione però della Brigata Granatieri Guardie, che avrebbe dovuto avere tre Battaglioni di Granatieri di sei compagnie ciascuno (uno



dei quali di deposito) ed un Battaglione di “scelti” su quattro compagnie”.

La Brigata Granatieri Guardie venne ad avere in tal modo a ruolo tremilaquattrocentocinquanta uomini, dei quali però solo millesettecento alle armi. A meno di quattro mesi dalla attuazione della riforma, il 24 aprile 1831, Carlo Felice morì; e salì al trono Carlo Alberto, al quale il 27 aprile, alle ore 17, sulla piazza d'armi di Torino le truppe prestarono giuramento.

Come i predecessori anche Carlo Alberto provvide immediatamente al riordinamento dell'esercito, tanto più che le modifiche apportate qualche mese prima da Carlo Felice avevano creato malcontento e resistenze.

D'altronde Carlo Alberto aveva firmato, appena salito sul trono, una convenzione militare con la Francia che lo obbligava sul piano internazionale; inoltre era a conoscenza che all'interno del Paese esistevano fermenti sempre più accesi. Disporre quindi di un esercito fedele ed efficiente era fondamentale per la sicurezza del trono. Il nuovo ordinamento fu decretato il 28 ottobre 1831. In virtù d'esso ogni brigata venne sdoppiata in due reggimenti di linea, numerati “primo” e “secondo”; ogni reggimento fu ordinato su due battaglioni, tre in tempo di guerra; ed ogni battaglione fu composto da sei compagnie, una di granatieri, una di cacciatori e quattro di fucilieri. Unica eccezione la prima brigata, la “Brigata Guardie” - come fu denominata - la quale non fu sdoppiata in due reggimenti uguali, bensì formata dal ricostituito Reggimento

Granatieri Guardie, che assunse il nome di “Reggimento Granatieri” e dal vecchio Reggimento di Sardegna, divenuto successivamente Cacciatori-Guardie, che assunse il nome di “Reggimento Cacciatori”. Il Reggimento Granatieri ebbe in tempo di pace due battaglioni con un organico di cinquecentoventidue uomini ciascuno, mentre in caso di guerra sarebbe dovuto diventare su quattro battaglioni di settecentoventi uomini ciascuno. Con

successivo “regio viglietto” del 9 giugno 1832 fu istituito un terzo battaglione “di deposito” - stanziato a Torino (in quel momento il reggimento era di presidio a Genova) - che avrebbe dovuto fornire duecentosessantacinque uomini occorrenti in tempo di guerra. L'organico effettivo di ciascuno dei due battaglioni attivi venne portato a quattrocentoquattordici uomini ed a millequarantaquattro in tempo di guerra. Un ulteriore mutamento si ebbe poi il 21 gennaio 1834: il battaglione di deposito diventò terzo battaglione attivo e fu formato un quarto battaglione di deposito, della forza di un centinaio di uomini; inoltre l'organico dei tre battaglioni fu portato, ciascuno, a trecentonovantasei uomini in tempo di pace e milleventi in tempo di guerra.



Carlo Alberto



Furono apportate alcune modifiche anche nelle uniformi dei granatieri. Già nel 1831 gli alamari, fino allora portati sul petto, uno in corrispondenza di ogni bottone (per tale ragione venivano allora chiamati “asole”), vennero apposti invece sul colletto e sulle manopole della divisa. Quanto al copricapo, fu lasciato come berretto ordinario lo “schakot” in uso presso tutta la fanteria - che tuttavia era fregiato di ricamo d’argento sulla visiera per gli ufficiali e di uno speciale gallone per i gregari del reggimento dei granatieri -; ma allo scopo di “procacciare maggior lustro al Reggimento”, ai granatieri dei primi tre battaglioni di esso fu concesso di usare nelle parate d’onore e nei servizi d’onore il berrettone nero in pelle d’orso con granata davanti, cordone rosso ed imperiale in tela cerata con croce bianca su disco rosso chiamato, appunto, “berrettone da granatiere”. Tale copricapo fu poi soppresso nel 1842.



Carlo Alberto, inoltre, nel 1833 istituì le decorazioni. In occasione di un campo d’arme svolto nell’agosto 1834 da un Corpo d’Armata del quale fece parte anche la Brigata Guardie, fu inaugurata una “marcia d’ordinanza speciale” per la Brigata.

Il 18 settembre 1838 il re consegnò solennemente al Reggimento Granatieri le nuove bandiere, sulle quali furono cuciti, con trapunta la data “1815”, i brandelli delle vecchie gloriose bandiere a suo tempo consegnate da Vittorio Emanuele I; la regina Maria Teresa, inoltre, “volle dare una pubblica testimonianza del suo affetto, decorando le nuove bandiere di un distintivo ricamato con le proprie mani, che fu posto sulle fasce delle bandiere a *“contrassegno di non dubbio sovrano favore”*

“Nel 1836, sempre nel contesto della ristrutturazione e dell’ammodernamento dell’esercito che si stava effettuando, un capitano del Reggimento Granatieri comandante dell’11^a compagnia, Alessandro Ferrero La Marmora, ideò una nuova specialità della fanteria leggera, quella dei “bersaglieri”. L’idea di trarre personale dai reggimenti *“tout ce qu’il y a de plus ingambe, de plus jeune et de plus leste”* ed addestrarlo a *“sauter, courir, et surtout tirer”*, era già stata espressa dal maresciallo di Sassonia; ed il nome di “bersaglieri” era già comparso nell’ordinamento del 1814 di Vittorio Emanuele I a proposito di soldati scelti tra i cacciatori.



*La Marmora presenta il bersagliere a Carlo Alberto
Quinto CENNI. 19 luglio 1887
I GRANATIERI Numero unico illustrato .*

Fin dal 1831 Alessandro La Marmora aveva proposto la formazione di alcune compagnie di veri bersaglieri (Tireurs)

per i servizi “*specialmente nelle montagne*”; e nel 1835 aveva avanzato nuovamente “*la proposizione per la formazione di una compagnia di bersaglieri e modello di uno schioppo per uso loro*”, presentando al re anche l’uniforme appositamente ideata, indossata dal sergente granatiere Giuseppe Vayra.

Con decreto 18 giugno 1836 venne istituita, con decorrenza 1° luglio, la prima compagnia di bersaglieri, di centocinque uomini, dei quali tredici tratti dal Reggimento Granatieri. Uno di questi, il furiere Guastoni della 7ª compagnia, fu nominato furiere maggiore del nuovo reparto.

Subito dopo fu costituita una seconda compagnia ed il nuovo Corpo - posto al comando del La Marmora promosso maggiore il 29 dicembre 1835 - fu dislocato a Torino nella caserma Leppi.

Una terza compagnia fu istituita nel 1839 e una quarta nel 1842. Nella storia dei granatieri si “*insedia di diritto*” il vanto dell’origine del corpo dei bersaglieri.

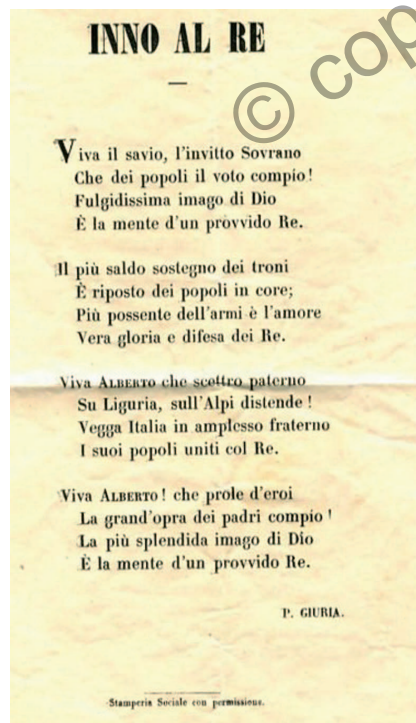
Tale circostanza non deve ritenersi puramente casuale, giacché fu proprio l’esperienza acquisita dal La Marmora, quale Ufficiale dei granatieri, a fargli sentire l’esigenza di cercare una risposta tattica alla sperimentata impostazione bellica napoleonica ed a suggerirgli una nuova specialità della fanteria. La rapidità fulminea degli spostamenti tattici e strategici di Napoleone, infatti, aveva sconvolto i canoni settecenteschi dello schieramento geometrico e fitto delle fanterie o della lunga linea inglese, e se pure la guerra si combatteva ancora con la fanteria e soltanto “*il piede del fante*” sanciva la conquista del terreno, “*il fante non fu fatto da nessuno - ebbe a scrivere un poeta - lo dice la parola, è lui che fa*”, il sistema rivoluzionario di Napoleone aveva dimostrato che ormai occorreva una grande mobilità di reparti per ogni tipo di terreno, in particolare montano, e con la massima rapidità. I reparti che procedevano compatti sul campo di battaglia in uno

scontro frontale, tra questi appunto quelli degli alti ed imponenti granatieri, costituivano l’elemento d’urto e di scudo per le fanterie che li seguivano non erano più sufficienti: occorreva avere a disposizione anche un Corpo abile “*nel manovrar leggero e nel tirar preciso*”.

Nel generale rinnovamento delle fanterie postnapoleoniche i bersaglieri furono quindi la risposta italiana ad una esigenza militare precisa, tanto che per l’intero arco del diciannovesimo secolo ufficiali di stato maggiore di vari eserciti europei vennero in Italia a studiare, per imitarlo, il nuovo Corpo militare.

Alessandro La Marmora, che era anche un abile meccanico (si era perfino costruito da sé un reggimandibola di ferro dopo aver riportato in combattimento una lesione alla mascella), curò particolarmente l’armamento e l’equipaggiamento del nuovo “Corpo scelto”, come del resto era già abituato a fare con i suoi granatieri.

Ulteriori modifiche all’ordinamento delle fanterie



piemontesi furono apportate nel 1839, anche se alla spesa di trenta milioni l'anno non corrisposero lusinghieri risultati.

Furono eliminati gli ufficiali provinciali (di complemento), formando l'esercito di ufficiali di carriera e di riservisti contadini.

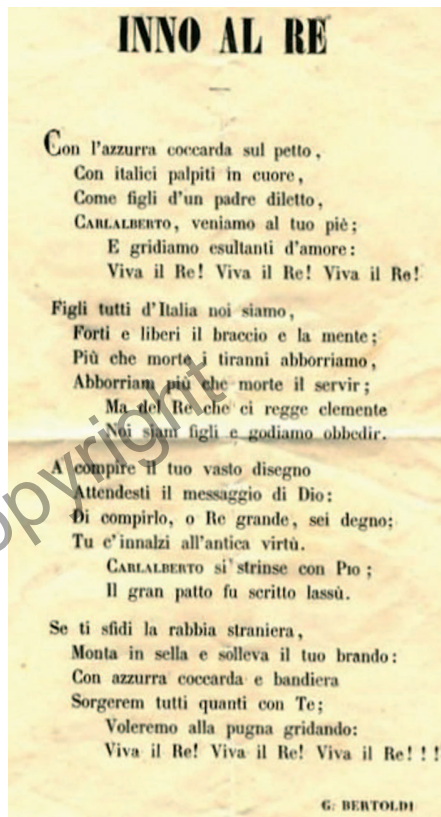
I reggimenti di linea furono ordinati su quattro anziché tre battaglioni; i battaglioni su quattro anziché su sei compagnie ed i primi due con una compagnia di granatieri ciascuno; ed anziché numerare "primo" e "secondo" i due reggimenti di ogni brigata, tutti i reggimenti delle nove brigate di linea assunsero il numero progressivo da "primo" a "diciottesimo".

Al Reggimento Granatieri fu assegnato un organico speciale: i battaglioni divennero quattro, più il quinto di deposito; ogni battaglione ebbe quattro compagnie; ed al colonnello comandante fu affiancato un comandante in 2^a.

La presenza di questo secondo colonnello fu resa necessaria (a parte la sua normale funzione integratrice e vicaria) dal fatto che il Reggimento Cacciatori abbinato al Reggimento Granatieri nella costituzione della Brigata Guardie, formato di tre battaglioni più un quarto di deposito, manteneva due di questi battaglioni di stanza in Sardegna, per cui, quando i due reggimenti si riunivano in brigata, dovevano assumere una diversa formazione, ossia ognuno era formato da due battaglioni di granatieri e da uno di cacciatori: e del secondo prendeva il comando appunto il colonnello in 2^a del Reggimento Granatieri. In data 24 ottobre 1840 il Reggimento Granatieri ebbe sostituito il portamiccia usato come fregio della bandoliera dalla *"piastra in metallo giallo con effigiata in rilievo l'aquila reale in mezzo a quattro bandiere col motto Granatieri-Guardie"*, così descritta dal decreto ministeriale. Nel 1842, soppresso come si è detto il "berrettone da granatiere", vennero però conservati gli alamari.

Nel settembre 1843 in sostituzione delle vecchie sciabole i granatieri vennero armati di daghe; e furono adottati in tutta la fanteria i cinturini in luogo delle bandoliere, per i granatieri di colore bianco anziché nero. Re Carlo Alberto ebbe sempre una grande predilezione per il Reggimento Granatieri e per i suoi ufficiali, scelti del resto sempre con grande cura. Poco dopo essere salito al trono nominò comandante del Reggimento Granatieri della Brigata Guardie il 18 agosto 1831 il colonnello Valentino Pallavicini di Priola. A questi seguirono: il 24 ottobre 1833 il colonnello Giuseppe Nicod de Maigny, il 26 novembre 1839 il colonnello Giuseppe Biscaretti di Ruffia, il 29 febbraio 1848 il colonnello Alessandro Lovera Di Maria, già alla vigilia della guerra.

Al comando della Brigata Guardie chiamò, il 1° gennaio 1832, il generale Bonifacio Michele Negri di Saint Front che già era stato comandante del Reggimento Granatieri; cui successe il 6 dicembre 1837 il generale marchese Federico Millet d'Arville.





1848 - Colonnello Comandante del Rgt. Granatieri.

Nel 1848 scoppiò la prima guerra d'indipendenza. Già alla fine del 1847 avevano cominciato ad affluire volontari, e nel gennaio del 1848 si iniziò il richiamo alle armi di alcune classi, quelle dal 1822 al 1825, per essere sottoposte ad un'addestramento che doveva essere come scritto su di una circolare del 3 maggio *"spinto ed eseguito con tutta la solerzia ed attività possibile"*. Vennero create unità di riserva per essere pronte a reintegrare gli organici dei reggimenti di linea, e questi furono posti sul piede di guerra. Al comando della Brigata Guardie fu designato il 1° marzo 1848 il generale conte Giuseppe Biscaretti di Ruffia che già aveva comandato anni prima il Reggimento Granatieri; al comando di questo, diventato il Lovera Di Maria generale e trasferito al comando di altra bri-

gata, venne posto il 13 agosto 1848 il colonnello Giulio Cesare Dapassano.

Proprio allora, con regio decreto del 25 agosto 1848, furono modificate le uniformi dell'esercito. Alla Brigata Guardie rimase, unico distintivo nei confronti della restante fanteria, l'*"alamaro alla goletta della tunica"*. Le tuniche dei granatieri, già scarlatte, divennero di *"colore chermisino"* come per tutta la fanteria (il colore scarlatto, però, sarebbe stato nuovamente adottato il 15 maggio 1849); furono aboliti gli *"schakot"*, dopo che lo erano stati i *"berrettoni pellicciati"* e fu adottato il *"queppic (keppy)"* di cuoio, ricoperto di panno *"chermisino"*, con copertura di tela incerata nera forgiata in modo da spiegarsi coprendo la nuca; la sciarpa, già portata alla cintola, venne sistemata *"ad armacollo"*. In esecuzione delle disposizioni in caso di guerra di cui all'ordinamento del 1839, il 22 marzo 1848 la Brigata Guardie fu ordinata su due reggimenti Granatieri con l'aggiunta ciascuno di un battaglione del Reggimento Cacciatori. Ma anche in considerazione delle rimostranze avanzate dal Reggimento Cacciatori nel vedersi in tal modo ulteriormente smembrato, con decreto del 14 ottobre 1848, la Brigata Guardie venne ordinata su tre reggimenti, ossia due Reggimenti Granatieri ed un Reggimento Cacciatori, *"indipendenti fra di loro, comandato ciascuno dai rispettivi colonnelli"*.

Allora venne disposto (art. 3 del decreto citato) che al comando dei due Reggimenti Granatieri così costituiti stessero, rispettivamente, il colonnello già comandante ed il colonnello in 2^a del reggimento originario: il che sta a confermare l'opinione del Guerrini, che si trattasse di una *"partizione piuttosto tattica che organica"*.

E poiché in quel momento colonnello comandante del Reggimento era il colonnello Giulio Cesare Dapassano ed in 2^a il colonnello Luigi Scozia di Galliano, furono questi due ufficiali ad assumere il comando dei due reggimenti.



LA PRIMA GUERRA D'INDIPENDENZA

1848-1849



ALLA BATTAGLIA DI GOITO

I granatieri della Brigata Guardie alla battaglia di Goito, il 30 maggio 1848. Il quadro illustra il momento in cui il principe ereditario Vittorio Emanuele (a cavallo) lancia il grido «A me Guardie per l'onore di Casa Savoia». I granatieri attaccano gli austriaci alla balonetta e al quarto assalto il mettono in fuga. Durante il successivo inseguimento, un gruppo di granatieri al comando del tenente Riccardi di Netro si trova isolato e circondato dalla fanteria croata. All'intimazione di arrendersi, i soldati rispondono con un furioso assalto e raggiungono il grosso della brigata, portando con sé tutti i feriti.

PASTRENGO

30 aprile 1848

“Il 26 marzo 1848 il 1° Reggimento di Granatieri, destinato a far parte della Divisione di Riserva, sfilava in parata nella piazza Castello di Torino davanti al Re Carlo Alberto e fra i plausi della Guardia nazionale schierata e del popolo affollato. Il Reggimento si avviava così ai campi delle prime battaglie per la indipendenza italiana, sogno e fede di pensatori e di martiri, di Re e di Popolo.....Carlo Alberto era a San Martino; come le bandiere furono mutate (ndr. Venne consegnato il tricolore ai reggimenti), si mise a capo delle truppe aventi in testa le nostre Guardie, e varcò con esse, lo stesso giorno 29, il Ticino. e con esse entrò in Pavia festosa di bandiere nelle vie e di gaudioso entusiasmo nei cuori.”

Con queste parole il Guerrini inizia il racconto degli avvenimenti che videro i Granatieri protagonisti della prima fase della prima guerra per l'indipendenza nazionale.

“Così l'esercito piemontese si è posto tra Mantova e Peschiera: efficacemente cingere questa seconda fortezza, deve ora staccarla da Verona: così nasce il combattimento



12 Aprile 1848

BULLETTINO

dell' Armata d' Italia

E NOTIZIE DI SAVOJA E PINEROLO

Non appena preso Goito, passato il Mincio sui resti del ponte che il nemico avea fatto saltare, e respinti gli austriaci dalla sponda sinistra del fiume, i Zappatori del Genio ristabilirono il ponte, e si potè dar passo all'artiglieria, che immanentemente stabilì una testa di ponte. I prigionieri fatti sommano a minor numero di quello annunciato ieri, essendosi il nemico dato a fuga, nè essendosi potuto farlo inseguire dalla cavalleria prima del ristabilimento del ponte.

I due ufficiali rimasti morti sul campo dell'onore sono il cav. Wright del battaglione R. Navi ed il cav. Galli di Mantica del battaglione Bersaglieri: I feriti sono 3, il colonnello cav. Alessandro Dellamarmora ad una guancia, il cav. Alli Macarani comandante il battaglione R. Navi ed il cav. di Bellegarde dello stesso battaglione. Fra i bassi uffiziali e soldati il danno fu proporzionatamente minore.

Il 9 alla partenza del corriere si combatteva a Borghetto e Monzambano per forza reanco da quella parte il passo del Mincio. Il combattimento non era ancor finito.

Il quartier generale del re CARLO ALBERTO stanza attualmente a Castiglione delle Stiviere.

Una grossa compagnia di volontari, aventi seco due cannoni di grosso calibro, deve entrare nel Tirolo per la via di Val Trompia per agire di concerto coi corpi franchi di Desenzano e Lonato che entrano parimenti nel Tirolo dalla parte di Riva di Trento. Queste mosse hanno per iscopo di tenere in soggezione le guarnigioni austriache di colà, fomentare l'insurrezione, ed intercettare il passo ai nemici.

Quel branco di sciagurati che s'introdusse nella Savoia il 2 del corrente mese dalla frontiera di Yenne, il primo atto che fece al suo arrivo in quella città fu quello di farsi tosto rappresentare li fondi di cassa ritenuti da quei contabili locali, e di carpire da quel banchiere dei sali la somma di lire 1388, dall'insinuatore quella di lire 186 02, dall'esattore quella di ll. 1680, lasciandogli non senza difficoltà l'altra somma di lire 1000 propria di quel comune, e che quegli amministratori comunali rappresentarono essere indispensabile ad urgenti bisogni.

Quei contabili sovraffatti dalla forza per cui fecero le loro proteste ottennero quitanza delle somme che vennero loro in sostanza così rispettivamente depredate; e questo modo di procedere per parte di quegli aggressori dimostra i sentimenti da cui erano guidati parlando di repubblica che suscitò nella fedele e generosa popolazione della Savoia una così giusta animadversione.

Ieri a notte avanzata cominciò a spargersi voce che poi si accrebbe questa mattina, che uno stuolo di perturbatori proveniente dal confine francese si fosse portato nelle valli di Luserna con mire ostili alle nostre popolazioni. Fortunatamente queste notizie non si sono verificate. Ma quando il pericolo temuto fosse per avverarsi, non dubiteremmo che quelle coraggiose popolazioni che intendono così bene gli interessi del paese ed i benefizii della libertà vera di che godiamo, daranno prova di quella bravura e di quell'attaccamento alla causa della nostra nazionalità per cui già, in circostanze per loro meno felici acquistarono storica rinomanza. Il Governo non mancherebbe dal canto suo, occorrendo il caso, di fare i provvedimenti convenienti per le difese.

del 30 aprile a Pastrengo, il primo del 1848 in cui le nostre Guardie possano appagare l'ardente desiderio loro di combattere . Nel piano per l'attacco di Pastrengo è stabilito che i Nostri vadano con tre colonne, moventi da Santa Giustina, da Sandra e da Colà, a tentare le forti posizioni del nemico: le Guardie devono rimanere a Santa Giustina per rincalzo della colonna di destra e per protezione dell'ala esposta a probabili offese venienti da Verona. Sono, in tutto, 13500 Italiani che vanno ad assalire 7000 Austriaci..... La vittoria fu piena, ma non se ne raccolgono tutti i frutti, poiché si lascia che il nemico indisturbato si ritiri. Però da Santa Giustina si sferra, un manipolo delle Guardie condotto dal tenente Riccardi «animoso guerriero», il quale ha "l'ardire di penetrare" fino dentro nell'abitato di Bussolengo a turbarvi la ritirata nemica. Una bella medaglia d'argento è premio all'animoso". (Guerrini)

COMBATTIMENTO DI SANTA LUCIA

6 MAGGIO 1848

Il 6 Maggio 1848, viene comandata una ricognizione contro le posizioni nemiche ad occidente di Verona (Croce Bianca, San Martino, Santa Lucia). L'azione ha inizio alle ore 7 ad opera della Brigata Aosta (5° e 6° Rgt. Fanteria), che ben presto è sottoposta a violento fuoco nemico. Ai fanti che continuano ad avanzare comunque, viene inviata di rincalzo la Brigata Granatieri Guardie al comando del giovane Duca di Savoia (il futuro Vittorio Emanuele II), che si affianca sulla sinistra della Brigata Aosta. Il Battaglione Cacciatori della Brigata Granatieri Guardie, comandato dal Magg. Cappai, attacca impetuosamente il cascinale della Pellegrina e lo conquista d'assalto facendo prigionieri i difensori. Fra le numerose perdite ricordiamo quella del Col. Caccia, Comandante del 5° Aosta, che aveva percorso tutta la carriera nelle Brigate Granatieri Guardie, caduto sul campo e, fra i più valorosi feriti, l'Aiutante Magg. dei Cacciatori Ballerò, il Furiere Casca ed il Granatiere Perrier che, rimasto nella "terra di nessuno", si trascinò fino alle nostre linee, per segnalare la ritirata degli Austriaci. Dopo



cinque ore di combattimento, i Fanti d'Aosta e le Guardie del Re entrano vittoriosi in Santa Lucia. La condotta dei Granatieri Guardie a Santa Lucia, così come dei Fanti d'Aosta, fu ricordata dal Re stesso che aveva seguito le due Brigate e che, nella relazione ufficiale, dichiarò di essere *“testimone del loro valore al sopra di ogni elogio”*.

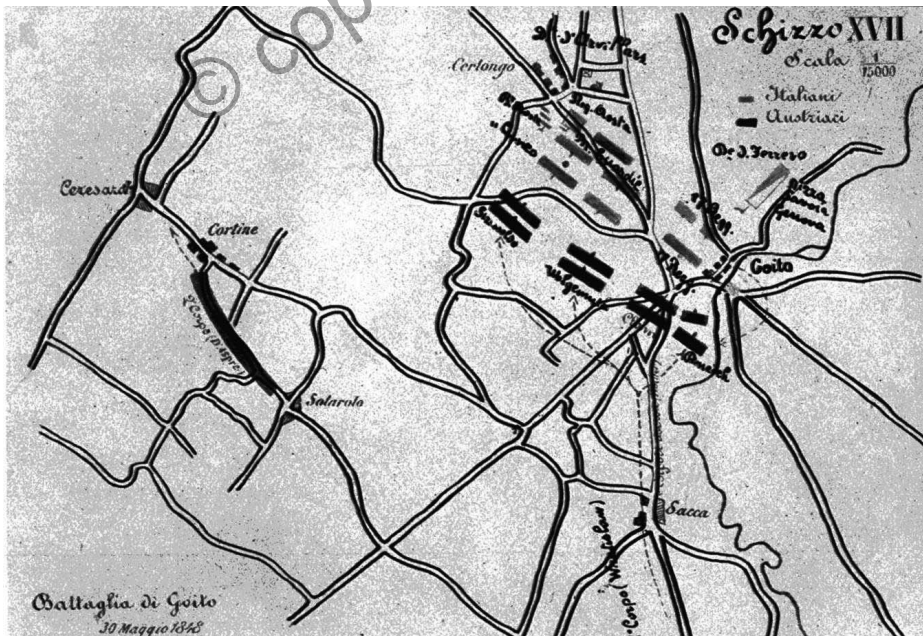
Le perdite della Brigata Granatieri Guardie furono di 170 uomini; fra gli ufficiali cadde il Cap. Pinna e furono feriti il Ten. Boncompagni, l'Aiutante Magg. Porqueddu ed i Sottotenenti Reggio, Marchetti, Della Costa, Rodriguez. Per il combattimento di Santa Lucia, sulle 62 medaglie d'argento al valor militare concesse e le 152 menzioni onorevoli (le attuali medaglie di bronzo), ben 20 medaglie d'argento e 74 menzioni furono guadagnate dalle Guardie del Re”.

LA BATTAGLIA DI GOITO 30 MAGGIO 1848

Il 29 maggio il Maresciallo Radetzky, ricevuti rinforzi stabili di riportarsi sulla riva destra del Mincio per accerchiare l'ala destra dello schieramento piemontese ed attaccare da tergo le truppe che assediavano Peschiera.

La manovra venne vanificata dalla valorosa resistenza dei battaglioni degli studenti volontari toscani a Curtatone e Montanara.

Ciò permise a Carlo Alberto di concentrare le truppe del 1° Corpo d'Armata a Goito. Nel pomeriggio del 30 Maggio lo schieramento piemontese, fronte a sud di Goito, era costituito dalle Brigate “Casale”, “Cuneo”, “Acqui” ed “Aosta” e dai reggimenti di Cavalleria “Nizza” ed “Aosta”. Mentre l'ala sinistra si appoggiava al Mincio, l'ala destra era priva di appoggio. Qui fu schierata la Brigata Granatieri Guardie con i due reggimenti scaglionati in profondità a difesa del fianco scoperto.



Schizzo topografico della battaglia di Goito. (Dalla pubblicazione « Attorno a Verona » del colonnello Tragni).

Gli Austriaci attaccarono nel pomeriggio su due colonne d'assalto. Il combattimento iniziò violentemente verso le ore 16 ed un battaglione della Brigata Cuneo, alla destra dello schieramento, venne costretto a ripiegare. Fu allora e avvedutosi del grave pericolo che minacciava l'intera linea, il Duca di Savoia, *chiamò a sé le Guardie, formò il quadrato e trascinò i soli Battaglioni Granatieri II e IV in un contrattacco travolgente che respinse il nemico al grido "Evviva il Duca di Savoia!"*.



Quinto Cenni. Numero unico dedicato a Vittorio Emanuele II.
"Vittorio Emanuele II a Goito".



Testimonianza del Maggiore Generale Luigi Sozia di Galliano.

Futuro Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna durante la seconda guerra d'indipendenza

B. All'armi e le giornalieri pattuglie ^{esplorazioni} e scoperte inviate
 mattina e sera da Sommacampagna per le quali veniva-
 no impiegate per tutto le compagnie ^{a vicenda}. Nello stesso
 tempo il 2° Batt. (cacciatori ridotti alla guardia) del
 parco di Munizioni ad Olcese aveva raggiunto il 2°
 Regg. a cui apparteneva.

Il corpo d'armata del generale Sugerit sottrattosi con
 sagace maestria di evoluzioni alle truppe Venete e Romane del
 Friuli e del Picentino aveva raggiunto il grosso dell'armata Austri-
 aca in Verona. Ricevuto il rinforzo, il Maresciallo Radetzky si
 determinò di prendere l'offensiva, concentratosi a Mantova
 aveva pensiero di attaccare la nostra Ala destra, liberar Peschiera
 e prenderci alle spalle, per questa manovra l'armata Piemen-
 tese si sarebbe trovata in mal partito.

^{Guardia} ^{Foramante} l'Ala destra dei nostri il corpo Coscauo (Corpo di
 circa 6000 uomini comandato dal generale Laugier); era
 ripartito fra Mantovana, Furlatone e le Anarie. Si collegava
 per la sinistra colle truppe piemontesi che ^{custodivano} il
 fronte di Goito. Il generale Dava avuto scettore delle Mofse
 Nemiche, radunata nel giorno 29 Maggio la Divisione Veneta,
 ed alcuni Regg. di Cavalleria fra Valleggio, Volta e Goito.
 Assiava in pari tempo quel corpo Coscauo di stare in guardia,
 scagliarsi, e se costretto a piegare, indietreggiare in quei
 punti. Veniva quel corpo sfilato in quello stesso giorno, e
 sebbene il combattimento fosse sostenuto per ben tre ore, era
 al fine rotto e messo in disordine.

Intanto pure la Divisione di Misera chiamata a rinforzare quel
 l'Ala destra, la Brigata Guardia lasciava quello stesso giorno
 i summentovati quartieri di Sommacampagna, e dopo aver
 sorrenato la notte a Valleggio, sorleva il giorno dopo (30 Maggio)
 verso Volta. Per dividendosi i due Reggimenti, il 1° per la
 strada di Perlengo, il 2° per quella di Goito si recavano
 nella sottoposta pianura.



Bandiera Colonnella della Brigata Guardie alla battaglia di Goito

Erano colà raccolte le varie Gruppe e disposte nel modo seguente: Alla sinistra appoggiata a Goito (ove era stata costrutta una Costa di Goito) si trovarono un Battaglione Napoletano (faceva parte delle Gruppe lomane) i cacciatori franchi ed una parte della Divisione Veneta; più indietro sul rialzo di terreno della Casa Noumenzani si stabilirono l'11^o Regg^{to} e due Batt^{aglioni} d'artiglieria. La destra era formata in 1^a linea dalla Brigata Lunco, che si schierava lungo la strada che da Goito tende a Sesto; in seconda linea dalla Brigata Trosta; e giungendo, come dissi, la Brigata Guardie, il 2^o Reggimento si disponeva in terza linea coi Batt^{aglioni} spiegati in colonna a distanza di schieramento; mentre il primo, collocato più indietro ancora in scaglioni (la destra indietro) era pronto a cangiare di fronte nel caso si fosse apaliti, o si fosse tentato di girare quel fianco Destro. Era ciò da temersi perche il nemico aveva forze superiori e perche, come già dissi, le sue Mosse indicavano quest' scopo.

Così collocata la Brigata, e le Ricognizioni spedite non avendo incontrato il Nemico, si ritirava all'ordine verso le 2. p. m. di accamparsi. Deposte le armi già s'inviavano i soldati a provvedere il necessario per le Baracche; quando che alcuni colpi di Moschetteria, poi il rimbombo del cannone, faceva tosto correre alle armi: si riordinarono fretolosamente le file; il Nemico ingrossava da ogni parte, e la Pugna s'impegnava tosto su tutta la linea.

Nell'ordine di Battaglia che sopra ho descritto si può sorgere che vi era poca unione fra la destra e la sinistra; per ~~tal~~ ^{questo} fatto appoggiare a sinistra la Brigata Trosta, la Brigata Guardie divenendo seconda linea, il 2^o Regg^{to} marciava avanti per sostenere la Brigata Lunco che fortemente bersagliata indietreggiava scompigliandosi. Il Duca Di Sardinia posto si alla testa di quei Batt^{aglioni} (2^o e 1^o spanati) ^{si mosse} ~~si mosse~~ attaccare alla bajonetta. Animati dalle sue parole e dal suo ammirabile coraggio si spinsero avanti

Ingridando: scrisse il Duca Di Savoia! Anche
 senza artiglieria, spesso arrestati in profondi fossi
 e siepi, e rotti dagli sbarrati di funco che si getta-
 vano nelle loro file. Si formolarono gli ostacoli
 e si avanzò fino ad un terreno scoperto. Quivi era
 bisogno d'un maggior sforzo poichè bersagliati dalle
 Batterie che di fronte e di fianco si tiravano a
 scaglia, cadevano numerose le file percosse da
 quella grandine di palle; però ingagliarditi dai
 loro Ufficiali ancor s'impuderonono d'una fascia
 a destra da cui era maggior la molestia. Ma,
 crependo sempre le forze nemiche, quei Battaglioni
 non potevano più reggere, e temerari ubia dispo-
 neta ritirata. Fu questo un momento d'ansia
 terribile ed impossibile a descriverli; quando vide
 il colonnello comandante l'1.^o ^{finché} Uscione, approssimarsi
 due pezzi d'artiglieria che giungevano sulla
 sua destra, fece avanzare il 1.^o Reggimento. questi
 movimenti rinchiusero la gola, e diede tempo a quei
 primieri Battaglioni di riordinarsi. Nel mede-
 simo tempo ricusò l'attacco del Batt.^o di destra
 comandato dal bravo Maggiore Mollard, e nuove
 Batterie giunte, che vantaggiosamente rispondevano
 al fuoco nemico decidevano per noi la vittoria, quei
 Batt.^o granatieri contribuendo anche essi a mettere
 il Nemico in ritirata oltre il Ladone.

Inseguite il nemico dalla nostra cavalleria
 per un tratto d'un tiro di cannone, si stabilivano i Posti
 avanzati sul terreno conquistato; le Gruppe si disponevano
 collocate più in dietro lungo la strada che da forte era a
 fazzoletto; il Reggimento Granatieri guardie si stabiliva
 in seconda linea della Brigata destra, ripiegando però
 a destra il suo 1.^o Batt.^o onde osservare la strada di ferrea,



TRA GOITO E SANTA LUCIA
 LA BRIGATA EBBE
 60 MORTI
 E 200 FERITI

Ma pronti così ad ogni evento che potesse capitare su quest'Ala dell'armata Piemontese.

Nel medesimo tempo il generale Bava annunciava la vittoria a S. M., il quale a sua volta partecipava alle truppe la resa di Pochiera. Fu questo un momento di gioia generale che si manifestò colle ripetute grida di Viva il Re.

In questa Battaglia il Reggimento Granatieri Guardie sopra, colla Batteria del Capitano Bocca, arrestare i progressi del nemico coll'istima Destra: conservò intaggianamente il suo posto, e diede tempo alla fanteria di eseguire la carica che decise della Vittoria del Monico, e quindi la Vittoria. (parole del generale Bava che comandò le truppe in quella giornata campale)

Gravi furono le perdite delle Guardie in questa giornata. Rimanevano intatte i Sott. C. M. Rovereto e Cav. Lajolo, il Marchese favour riportando diverse ferite di mitraglia spirava nel giorno dopo nello spedale di Villa Mantovana; ed erano feriti il Maggiore Jus. Marmorito, il quale, sebbene ferito in una gamba, non lasciò il campo di battaglia se non dopo che gli fu ucciso sotto il cavallo; finalmente i Capitani Jus. Ricardi e Balbiano. Fra i soldati è da annoverarsi il Jus. De Ferdinas ingaggiato per la Guerra Italiana che fu malanco in una gamba da scheggia di granata.

In questa Battaglia vennero leggermente feriti S. M. e il Duca di Savoia comandante la Divisione di Bièvre. †

Passata la notte del 30. sul terreno acquistato, veniva meglio regolarizzata la linea di battaglia il mattino seguente. Questa linea appoggiava la sinistra al Monico presso Goito, e si distendeva a destra verso Peregara.

† Nemmeno premiati con Medaglia d'argento il generale della Brigata C. Bisceglia, il quale condusse Egli stesso l'attacco dei Battaglioni qui sopra detti: Il già menzionato Maggiore Jus. Marmorito; Il Capitano Cav. Della Rovere Vincenzo, e Cavalieri Violarde (quest'ultimo capitano di campo del C. Generale M. D'Arville) e il Capitano Maggiore Jus. Bogani Alessandro e Capitano Francesco: Il Capitano Mosso e Marino, ed il Capitano Felicino. Finalmente ricevera pure la seconda Medaglia il Capitano Jus. Ricardi, ed era fatto ufficiale al De Ferdinas. †

Marchese di Cavour. Subotenente nel 1. Granatieri - Guardia: morto valorosamente nel 1848 alla battaglia di Goito.



Marchese Augusto Benso di Cavour, nipote dello statista.
Morto alla battaglia di Goito

Da quel momento la lotta si fece sempre più violenta: per tre volte le Guardie assaltarono alla baionetta e per tre volte subirono il contrattacco nemico finché, ad un quarto assalto, gli Austriaci furono messi definitivamente in fuga. Oltre al Duca di Savoia, che rimase ferito sul campo e si guadagnò la medaglia d'oro al valore militare, si distinse il Comandante del 1° Reggimento Colonnello Lovera ed il comandante del 2° Colonnello Marchese Da Passano, nonché i Tenenti



L'episodio del Tenente Riccardi di Netro

Balbiano e Riccardi di Netro, che, nella foga dell'inseguimento, trovatosi ad un certo momento circondato da un folto nucleo di Cacciatori Tirolesi che gli intimava la resa, urlò in risposta "Siamo forse noi gente da arrendersi?" e con il calcio del fucile uccise il croato che cercava di afferrarlo, continuando a battersi fino allo sfondamento dell'accerchiamento.

Nel furibondo inseguimento del nemico caddero gloriosamente sul campo tre giovani Sottotenenti: il Marchese Augusto Benso di Cavour, nipote del grande statista, il Marchese Rovereto di Rivanazzano ed il Cavaliere Laiolo di Rivera. Fra i feriti ricordiamo il Magg. Radicati di Marmorito ed il Sottotenente Cardanez.

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA 25 LUGLIO 1848



QUINTO CENNI. CUSTOZA 1848 - 1866.

Album Artistico Storico Militare

“La quarta compagnia del 1° Battaglione Granatieri Guardie (Capitano Incisa di Santo Stefano) fa un ultimo attacco alla bajonetta sul Belvedere per disimpegnare la ritirata delle altre truppe. E’ accompagnato nella carica dal Colonnello Della Rocca, Capo di Stato Maggiore della Divisione di Riserva.

Il 25 Luglio a Custoza manca ai nostri la fortuna non il valore. Il 1° granatieri combatte con varia fortuna eroicamente sempre, prima contro il Feniletto poi a M. Mamaor faticosamente salito ed occupato. Più tardi tenta con assalti ripetutamente infruttuosi d’impadronirsi di Ripa. Iniziativa la ritirata dei Sardi, il 1° granatieri la sostiene stupendamente da Custoza.

A Custoza la brigata granatieri Guardie meritò 21 medaglie d’argento e 32 menzioni onorevoli al valor militare.

Quando nell’Agosto dopo la capitolazione di Milano, la folla accerchiava minacciosa il palazzo Greppi, dimora del Re, un battaglione dei Granatieri Guardie secondato da una compagnia di bersaglieri accorse a sperderla risparmiandole così di macchiarsi d’un delitto, tratta dall’eccezione del momento. S. M. il Re Carlo Alberto quando vide giungere di corsa il nostro battaglione esclamò: *Ecco le mie brave Guardie, ora sono tranquillo!*

Quinto CENNI. 19 luglio 1887. I GRANATIERI.

Numero unico illustrato.

In occasione del 140° Anniversario della battaglia dell’Assietta.

LA BATTAGLIA DI MILANO

4 AGOSTO 1848

“La notte sul 5, essendo follia sperare salvezza, nonché vittoria, da novi esperimenti colle armi, il Re, coll’animo straziato, chiede i patti al vincitore. Nella giornata del 5, sono conclusi, e il popolo milanese prima è percosso, poi scatta furiosamente al pensiero di dover tornare nella signoria dei Tedeschi, indarno scacciati quattro mesi e mezzo prima. E poiché i furori popolari, anche quando siano giusti, vanno sempre a ingiusti termini, le ire si appuntano tutte sul Re, la cui vita, quando cade la notte sul 6, è perfino minacciata nel palazzo Greppi dove il quartiere generale ha stanza.

Il popolo inferocito sorge attorno: le truppe sono lontane sui bastioni e fuori delle mura. Un animoso e devoto ufficiale si cala da una finestra e vola a chiamare soldati che salvino il Re: l’onore del doloroso ufficio tocca ad un battaglione di granatieri delle Guardie e ad uno di bersaglieri. Una tradizione racconta che Carlo Alberto, scorgendo il battaglione nostro accorrente, esclamasse: “Ora sono tranquillo in mezzo alla mie brave Guardie!”

L’indomani, le Guardie prendono coll’esercito la via del Piemonte, e, varcato il Ticino, pongono il campo presso Vigevano, restandovi un mese. Poscia vengono mandate ai quartieri in Valenza.” (Guerrini).



S.Ten. Gazzelli di Rossana
morto a Milano
4 agosto 1848

LA BATTAGLIA DI NOVARA
23 MARZO 1848

Il 1849.

I Granatieri Guardie non furono nè alla Sforzesca nè a Mortara; il 23 Marzo a Novara gareggiarono di valore cogli altri corpi nel fitto della mischia e, perduta la battaglia, ebbero l'incarico di sostenere la ritirata sulla città; i Granatieri adempirono con fermezza esemplare il compito ricevuto ed entrarono in Novara quando già i proiettili nemici ne percuotevano le mura.

La brigata guadagnò a Novara 12 medaglie al valore.

Quinto CENNI. 19 luglio 1887.

I GRANATIERI.

Numero unico illustrato.

In occasione del 140° Anniversario della battaglia dell'Assietta.



Giuseppe Ferrari. 1850. La battaglia di Novara

IL 1848 - 1849

FU PIU' UNA GLORIA DI POPOLO (MILANO, BRESCIA, ROMA, VENEZIA)
CHE UNA GLORIA PER L'ESERCITO PIEMONTESE CHE ARRIVO' IMPREPARATO

27 Luglio, 1848.

RIVOLUZIONE DI ROMA E LIBERAZIONE DI PADOVA

DAGLI AUSTRIACI

STATI PONTIFICI

Dalla *Gazzetta di Genova*:

Un nostro corrispondente di Roma ci scriveva in data del 17 quanto appresso: - Noi ci astenemmo ieri dal pubblicare tali notizie affidati dalla speranza di una felice soluzione in tanto conflitto. E ci limitammo a riportare pochi cenni dai giornali romani.

Questa notte il Papa ha ricevuto la dimissione del Ministero romano, ed ha nominato un Ministero nuovo, nel quale sono tre preti cardinali. Questa notizia ha prodotto un'agitazione immensa.

Stassera si deve fare una grande dimostrazione. Alcuni parlano di decretare la deposizione del Papa e di nominare un Governo provvisorio. La Puglia, già irratissima, lo sarà più ancora quando conoscerà questa notizia. Cicernacchio ha arringato il popolo tutta questa mattina per esortarlo alla pace e alla calma. Gioberti ha distrutto la sua fama venendo qui; è disprezzato generalmente, e se n'andò quasi gran tempesta.

Ora ci scrivono da Firenze in data del 21.

Roma il 19 era in grande agitazione. La Camera deliberò un indirizzo da presentarsi al Papa all'effetto che dichiarasse formalmente la guerra all'Austria. Però il Papa ha dichiarato che non avrebbe ricevuta la deputazione che fino a giovedì. È stato presentato un indirizzo alla Camera a nome del popolo accompagnato da 10 mila persone, nel quale alla Camera si chiedeva di prendere delle misure energiche, le quali sarebbero appoggiate dal popolo. - Il presidente non volle discutere: quindi maggiore agitazione. - Il popolo si è recato dal generale della civica, richiedendo che facesse da questa prender possesso delle porte della città, e di Castel Sant'Angelo.

P. S. La seduta è sospesa alle ore 5 1/2. Il Ministero definitivamente dimesso. Il Papa ostinato a non volere dichiarare la guerra; è imminente un sanguinoso conflitto.

— E nella *Rivista Indipendente* del 21:

Nel momento di chiudere la presente grandi avvenimenti si compiono. L'agitazione dei giorni scorsi e le nuove di Bologna hanno condotto ad un risultato. Il popolo si è portato al consiglio ed ha invaso le tribune chiedendo una pronta dichiarazione di guerra; il Ministero ha partecipato il tenore dell'indirizzo, che credo già conoscerete. La turba corre allora al Quirinale e una pronta risposta all'indirizzo del consiglio fu provocata con ardenti parole; essa è mancata e l'essasperazione è giunta al colmo; una sola voce dominava tutte le altre: o guerra, o governo provvisorio.

La civica è tutta sotto le armi e ben disposta per il movimento. Il popolo ha occupate le porte della città, e già si parla di occupare anche il castello.

Il Ministero misurando la gravità della circostanza e le difficoltà della sua posizione si è dimesso in massa e il pensiero d'un Governo prov-

visorio domina già tutte le menti. Quindi la mia lettera perchè la posta è per partire; ma ti do sicurezza che tale è l'attitudine di Roma, che se il Pontefice non cede e la formale dichiarazione di guerra non è oggi pubblicata prima di sera, un Governo popolare è stabilito. Voglia il cielo che non abbiamo a deplorare grandi sciagure.

Noi abbiamo luogo di credere che i presagi del nostro corrispondente si sieno avverati e le notizie che pubblichiamo sieno già ufficialmente confermate. Un corriere straordinario è giunto stamane al Ministero degli affari esteri, e si crede porti la notizia ufficiale della istituzione di un Governo provvisorio in Roma.

(*Corr. Livornese*).

Padova. Un ufficiale Crociato, privo di un braccio che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: *Padova libera in data 20 luglio, notizia ufficiale*. Un cittadino Modenese ed un soldato Piemontese, che si erano fatti uccidere, e furono interrogati sul fatto, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane Padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il dì quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro 24 ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, o dentro la linea della Laguna ecc.; e sopraggiunse un altro beccaio, che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo Padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e si l'affollamento, e si il coraggio in tutti, che le scene del Vespro Siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'inferito popolo ha sgomberata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città: è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un solo soldato austriaco in Padova ».

Altre notizie danno sicura la liberazione di Padova: parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli austriaci siano in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 25 luglio 1848.

(*Giorn. Mil.*)

A spese del Librajò Cavagnolo.

Tip. Cassone.

LA SPEDIZIONE IN CRIMEA 1855-1856

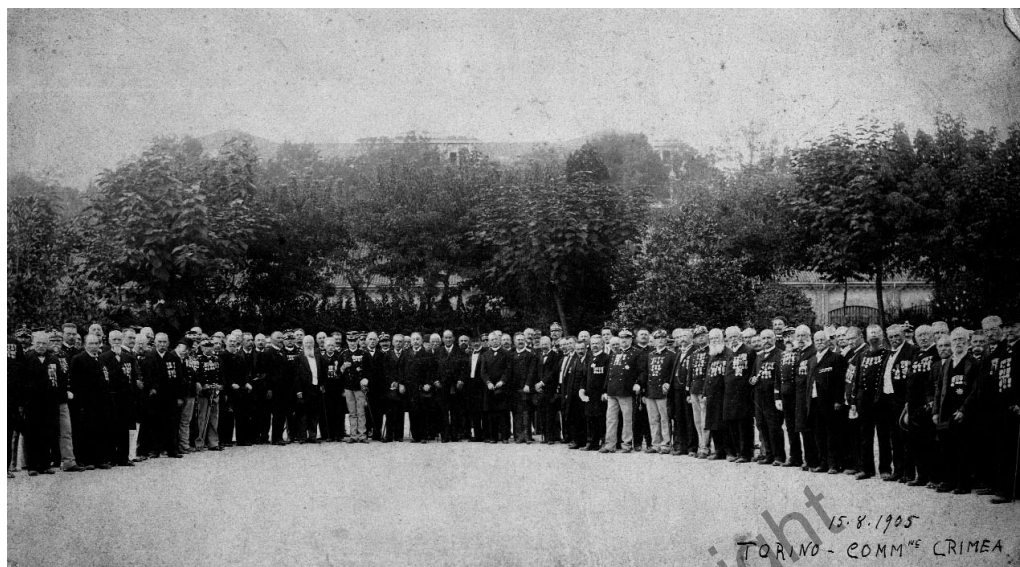
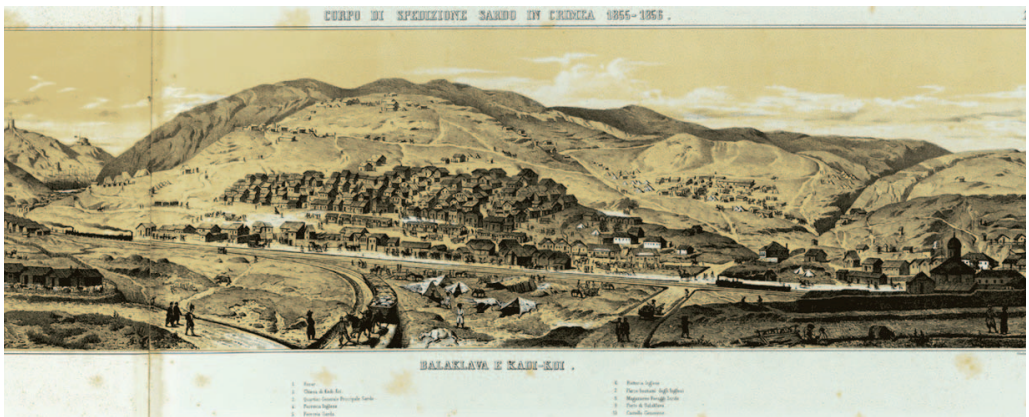


Foto ricordo dei reduci della Crimea riunitisi 50 anni dopo l'impresa.

“Non certo pensano i Nostri, posando l’armi dopo Novara che il primo sole di guerra che le vedrà scintillare snudate sarà oltre i mari nella lontana Tauride. Ma la politica è fortunosa. Il 14 di aprile, l’anno del 1855, più migliaia di soldati piemontesi sono raccolti ad Alessandria per ricevere dalle mani di Vittorio Emanuele II le bandiere tricolori audacemente serbate dal giovane Sovrano alle speranze della patria italiana, nel doloroso colloquio di Vigonza. E, nel dare le bandiere alle truppe destinate alla guerra di Oriente, la parola reale rievoca le recenti battaglie italiane: «Io vi condussi altre volte sul campo dell’onore...». All’armatella sarda che va in Crimea, ognuno dei venti reggimenti di fanti ha dato un battaglione: quattro battaglioni formano un reggimento provvisorio, e il primo è composto coi battaglioni dei due reggimenti di granatieri di Sardegna e coi due dei fanti di Savoia: ogni reggimento, unito ad un battaglione di bersaglieri e ad una batteria di battaglia, forma una Brigata: e il nostro reggimento forma la prima col primo battaglione di bersaglieri e colle batterie di battaglia 1^a e 4^a: due Brigate formano una divisione, ma la nostra rimane indipendente col nome di Brigata di riserva: il maggior generale Ansaldi ne ha il comando. Il 14 di maggio, le prime truppe sarde sbarcano a Balaclava e subito si alloggiano a Carani. Il 25, allo scopo di prendere salda posizione presso la ripa sinistra della Cernaia, onde siano sicuri il fianco e il tergo degli alleati che intanto lavorano all’assedio di Sabastopoli, si movono da Carani verso Camara due Divisioni francesi e due Brigate sarde, cioè la 1^a e la 3^a. Il nemico non oppone resistenza di sorta, e tutti i Sardi vanno tranquillamente ad alloggiarsi a Camara. Il 3 di giugno deve essere fatta una ricognizione nella valle di Baidar: ne viene commesso l’incarico a 4500 Francesi e a sei battaglioni di Sardi, compresi i quattro del 1^o reggimento, e quindi due dei granatieri. I Francesi devono penetrare nella valle di Baidar: i Nostri, stendersi lungo la Cernaia, a protezione. Alle 4, il 1^o reggimento nostro sale sul-

l'alto del Cirka Kajassi, eppoi scende verso Alsù e lo oltrepassa, scambiando qualche fucilata innocua coi Cosacchi che scampano. Pel 18 di giugno, gli Alleati disegnano di assaltare il baluardo di Malakoff a Sebastopoli: perciò, allo scopo di impedire i soccorsi esterni al nemico, tutti i Sardi e 21 battaglioni di Turchi varcano la Cernaia, il giorno 17 e si fanno innanzi fino a metà cammino fra Ciorgun e Sciuliò. Con pochi colpi di cannone e pochissimi di fucile, i Nostri occupano le posizioni stabilite e le tengono fino al 22, quando ripassano la Cernaia ritornando agli alloggiamenti di Camara, perché l'assalto contro Sebastopoli è fallito. Il 16 di agosto, i Russi dell'esercito esterno a Sebastopoli vengono ad assaltare la linea della Cernaia, per scacciarne i Franco-sardi che la muniscono e aprirsi il varco alla lungamente meditata offesa contro il fianco destro degli assediati. La battaglia riesce micidiale ai Russi che vengono respinti, e gloriosa ai Sardi che efficacemente concorrono a respingerli, mostrandosi degni compagni dei Francesi, belli, quel giorno, di strenuo valore. Ma la Brigata di riserva, e, quindi, i nostri granatieri, non combattono, sicché meglio che d'essere stati alla pugna della Cernaia, possono dire d'averla veduta da presso. Il 10 di ottobre, i Sardi varcano nuovamente la Cernaia per assecondare una mossa di alquanti Francesi a levante di Sebastopoli, al largo. Il battaglione del 1° di granatieri e il 1° battaglione di bersaglieri occupano il Monte Zig-zag a ponente di Ciorgun: vi rimangono, senza molestie, fino al giorno 13. Nessun'altra azione compiono i Sardi, dopo, tranne quella di fare buona guardia sulla Cernaia perché l'assedio non sia molestato, finché riesca alla espugnazione di Sebastopoli. Il 15 di giugno, l'anno del 1856, tutti i reduci della Crimea sono raccolti a Torino: e Vittorio Emanuele, nell'atto di riprender loro le bandiere, accenna a future occasioni di spiegarle novamente al sole di future battaglie, affermandosi sicuro che esse saranno « dovunque, sempre, in egual modo difese e di nova gloria illustrate. Questa pensiero è in tutte le menti e in tutti i cuori: mirabilmente lo ha già tradotto in parole Enrico Cialdini dicendo ai soldati della 3^a brigata piemontese, rimasti col desiderio di partecipare alla battaglia della Cernaia: «Fortuna ci tolse di prender parte attiva alla gloriosa battaglia... Voi meritate un giorno di ampia gloria! E il Dio delle armi lo farà sorgere anche per voi!». (Guerrini)



I GRANATIERI IN CRIMEA - 1855-1856

“Un amico mio saluzzese mi usa la cortesia di cedermi per alcuni giorni il diario redatto da un suo congiunto. Ufficiale medico, durante la spedizione di Crimea: siccome interessa i Granatieri, mi prendo la libertà di pubblicarlo integralmente.

6 Marzo. *Il Re ha stipulato alleanza colla Sublime Porta, la Camera approva la guerra contro la Russia, e presto noi Piemontesi ci schiereremo a fianco dei Turchi e dei loro alleati Francesi ed inglesi.*

Torino è in grande orgasmo: le gazzelle inneggiano agli alleati e vilipendono il Re di Napoli che vuole pace ad ogni costo; schiere di cittadini percorrono le vie plaudendo e fischiando, echeggiano le canzoni del quarantotto; ma l'entusiasmo non mi appare così sincero e vivo come in quelle giornate, c'è pure della musoneria.

Passando sotto i portici di Po entro nel Cafè e proprio nell'istante nel quale viene salutato con fragorosi battimani un brindisi a Cavour; ma vedo che alcuni signori in fama di liberali e di conservatori si raggruppano attorno ad una tavola ed ostentano il loro malumore. Dopo qualche istante uno di questi si toglie dal suo posto; rivolgendosi concitatamente al dott. Biestro esclama:

“Ma alla fine dei conti si può sapere perché ce la scaldiamo cotanto per il Turco, noi discendenti dei Crociati?

Perché si debba fare la guerra alla Russia che ripristinò sul trono i Re Sardi sbalzati dalla rivoluzione? Bel momento di fare una guerra d'oltremare con 610 milioni di debito e coll'Austria che ci prende alle spalle. È l'Austria che dobbiamo tenere di mira. Austria delenda est”.

“Appunto - gli rispose il Dottore - Cavour secondato dal D'Azeglio prende le difese dei Turchi e dei cristiani d'oriente per impedire che tale difesa se l'assume l'Austria. D'altronde non è difficile scoprire il macchiavello: il nostro esercito depresso dopo la batosta di Novara ha bisogno d'essere agguerrito e disciplinato, e se manda un contingente in Crimea perché vi compia le grosse manovre a fianco dei primi eserciti di Europa: non ci sarà spreco di sangue, basterà che un nostro spari una schioppettata contro i bastioni di Sebastopoli ed i nostri ministri, a guerra finita avranno il diritto di sedere al Congresso delle Nazioni e di perorarvi la causa dell'indipendenza d'Italia. Ed allora nascerà quel che nascerà....”.

La discussione si protrasse a lungo ed io, sorbito un bicchierino di elisir della China, m'affrettai verso casa ove trovai i miei in grande apprensione.

15 Marzo. *Alcuni miei colleghi hanno rassegnato le dimissioni disapprovando la guerra, ma arrivano volontari da ogni regione d'Italia.*

5 Aprile. *Si lavora alacramente per organizzare il Corpo di Spedizione. Ogni corpo dell'esercito deve partecipare all'impresa fornendo un battaglione provvisorio: anche il 1° Granatieri organizza il suo contingente ed io pure lo seguirò.*

10 Aprile. *Vengo comandato interinalmente allo Stato Maggiore del Corpo di Spedizione per collaborare alla sistemazione dei servizi sanitari. Una confusione da non si*



*Shakoi mod. 1843-1846 per
truppa del Reggimento Granatieri
della Brigata Guardie Torino,
Museo Nazionale d'Artiglieria*

dire. Un amico mio, Maggiore di S. M., mi comunica la costituzione del nostro piccolo esercito, il quale sarà in due divisioni di due brigate ciascuna, più una brigata di riserva. Avremo un reggimento di cavalleggeri, un corpo di artiglieria, zappatori e pochi carabinieri. Il comando generale verrà assunto dall'ex ministro della guerra Alfonso La Marmora; comanderanno le divisioni Durando ed Alessandro La Marmora; mentre le brigate saranno guidate dai generali Fanti ed Ansaldo e dai colonnelli Cialdini, Montevocchi e Mollard. Ogni giorno arrivano in città reparti di truppe e squadre di volontari accolti entusiasticamente dal popolo.

14 Aprile. Ieri abbiamo lasciato Torino accompagnati dagli applausi e dai voti della cittadinanza. Mi consta che il Generale in capo sia preso dal malumore in seguito a qualche battibecco avuto con Cavour. Si sa che in forza del trattato stipulato con gli alleati noi entriamo in campagna come alleati e non come mercenari dell'Inghilterra, la quale ci ha concesso un prestito di un milione di sterline, ma, per quanto si riesce a subodorare, l'Inghilterra si ostina a considerarci come truppe al suo soldo ed alla sua dipendenza: sarebbe una vergogna. Dicono allo S. M. che La Marmora abbia pregato più volte Cavour perché gli indicasse i nostri obblighi verso gli alleati e che il Ministro eludesse alle domande scherzando e ridendo: messo alle strette dall'impazienza del Generale, lo abbracciò e gli disse: "Ingegnati".

26 Aprile. Si naviga da parecchi giorni battendo bandiera sarda. I miei Granatieri, in buona parte montanari della Val d'Aosta e della Savoia, si adattano discretamente alla vita di bordo e vivono in una familiarità che fa piacere. Disgraziatamente al primo partire andò in fiamme sotto ai nostri occhi il Cresco, una nave gigantesca che caricava gli oggetti più necessari per stabilire magazzini ed ospedali. Noi medici ne siamo gravemente impensieriti. Speriamo di trovare i nostri alleati ben forniti e disposti alla generosità.

Abbiamo doppiato il Capo Matapan ed entrati fra le isole del Mar Egeo, ne toccammo alcuna ove i Granatieri ebbero modo di rifornirsi di ottimo vino che li trova assai resistenti.

30 Aprile. Siamo sbarcati a Costantinopoli. Le preoccupazioni mi impediscono di godere l'incanto di questo delizioso giardino del mondo. So che il Generale è assai irritato perché Cavour gli ha reso noto d'aver fatto concessioni all'Inghilterra, e d'altra parte Lord Raglan, comandante inglese in Crimea gli fa premura di raggiungerlo, in termini cortesi ma equivalenti ad un ordine. Gli ufficiali stentano a dissimulare il malcontento. Intanto si sussurra che a Sebastopoli gli alleati si trovino in condizioni difficili e che le loro truppe siano infette dal colera e da altre malattie.

1° maggio. L'incanto del Corno d'Oro è svanito appena entrammo nel Mar Nero, mare d'acqua plumbea e sporca che rattrista ed inquieta per le sue ondulazioni lunghe ed irregolari che affaticano la nave ed abbattono gli uomini. Volli discendere fra i miei Granatieri e trovai che i loro stomaci, quantunque agguerriti, sono orribilmente scossi; un bass'ufficiale da il "Guard'a voi" ma nessuno si muove, sono letteralmente disfatti e sembrano cenci umani ammucchiati nella lordura.



Tunica mod. 1843 per Ufficiale del Reggimento Granatieri della Brigata Guardie Roma, Museo storico dei Granatieri

3 Maggio. — Finalmente avvistiamo la Crimea. La vita orribile di queste giornate di navigazione ci fa sospirare l'istante di saltare a terra; ma ci prende pure un'ansia inesprimibile di conoscere la terra ove andiamo a cimentarci con un nemico che conosciamo unicamente per i racconti dei nostri vecchi che furono a Mosca. Il nostromo del nostro legno ci avverte che in Crimea troveremo i contrasti del più orrido squallore e della floridezza la più gioconda; ivi vulcani di fango, acque termali e minerali, sorgenti di nafta, colli ubertosi e sterili pianure; le città offrono un aspetto misto di orientale e di europeo; la popolazione è un amalgama di Russi, Tartari e di altri popoli asiatici.

10 Maggio. Ieri abbiamo preso terra nel porto di Balaclava, città non lontana da Sebastopoli ed adagiata in un piccolo e stupendo golfo ove un sole d'oro in un ciclo d'opale fa prosperare una flora giardinale. I soldati arrivano malconci ed intontiti, ma sentendo la terra ferma sotto ai piedi riprendono animo e non si danno soverchio pensiero del cannone di Sebastopoli che romba ad intervalli.

Ho la cara sorpresa d'incontrarmi tosto in un sergente della legione straniera francese, antica conoscenza, un savoiaro di buona famiglia che, essendosi rovinato al giuoco, si fece soldato: mi trascina in una lurida gargafe e dopo i necessarii preamboli mi mette al corrente sull'andamento della guerra.

Le operazioni militari, ei mi racconta, hanno per loro centro la fortezza di Sebastopoli



Képi mod. 1850 per Musicante della Brigata Granatieri di Sardegna Torino, Museo Nazionale d'Artiglieria

nel di cui porto si è rifugiata anche una metà della flotta russa irta di cannoni alla Paixhans che lanciano, bombe come i mortai ma con tiro radente. I marinai russi sbarcati hanno eretto batterie e ridotte che rivelano una perizia non comune; ma il centro di quel formidabile sistema difensivo è la torre di Malakoff, ove l'ammiraglio Nakimoff se ne sta risoluto a saltare con essa. Corpi di milizia russa sopraggiungono giornalmente e formano nei pressi della fortezza una massa di manovra che minaccia continuamente gli alleati intenti all'assedio, sicché anche le forze di questi vennero divise in due corpi dei quali, l'uno attende alle operazioni d'assedio, e l'atro rimane in osservazione per sventare la minaccia del nemico veramente temibile.

Già fin dai suoi tempi Napoleone soleva dire che **“ucciso un Russo non è fatto tutto, bisogna ancora urtarlo per farlo cadere”**, ed ancor oggi questi uomini in Cappotto verdognolo e pantaloni rossi che ronzano attorno, ignoranti e disciplinati, formano una massa impassibile che si può schiacciare ma non vincere.

11 Maggio. Vengo a conoscere che il nostro Comandante ha mostrato i denti a Lord Raglan il quale, fisso nel concetto di tenerci alle sue dipendenze, pretendeva umiliarci collo spedirci a presidiare i magazzini ed i depositi. Dobbiamo alla fermezza di La Marmora l'aver egli ottenuto per sé un posto nel Consiglio dei Comandanti, e per le truppe piemontesi una posizione di combattimento nel corpo d'osservazione.

Per conseguenza abbiamo preso posizione sulla destra degli alleati, a Kadiltoi, ed incominciamo a tracciare le nostre trincee sulle alture di Kamara; una catena di colline rocciose arse e brulle che dominano il fiume Thernaya (Cernia). I miei Granatieri si adattano mirabilmente a questo nuovo genere di servizio e maneggiano la gravina con alacrità.

18 Maggio. I lavori per la costruzione delle trincee e degli alloggiamenti danno scarsi risultati perché il paese venne già sfruttato dagli alleati. Rimaniamo esposti ad ogni sorta di privazioni sotto un clima che, a detta degli sperimentati, è micidiale tanto d'estate quanto d'inverno : manca perfino il legname da ardere e da costruzione e bisogna pazientare perché ci arrivi da altri porti.

Nelle file del mio battaglione serpeggia il tifo ed in altri reparti vien scoperto qualche caso di colera.

25 Maggio. I Russi hanno voluto oggi tastare il polso ai nuovi arrivati, ma vennero accolti a dovere: l'italico valore non si smentisce.

20 Giugno. Con mio grande rincrescimento debbo lasciare il battaglione dei Granatieri dovendo prestare l'opera mia in uno degli ospedali campali che rigurgitano di tifosi e di colerosi. Il terribile morbo colerico ha fatto una vittima illustre nel generale Alesandro La Marmora, il valoroso istitutore del Corpo dei Bersaglieri, già capitano dei Granatieri della Guardia.

I nostri valorosi soldati, impavidi davanti al nemico, vengono presi da raccapriccio al cospetto di un commilitone colpito dal contagio, e non osano assisterlo: per incoraggiarli un nostro Cappellano d'armata ebbe il coraggio di rimanere coricato una notte intera a fianco del cadavere di un coleroso.

5 Luglio. Il colera ha già mietuto più di mille vittime nel nostro Corpo di Spedizione, e, quasi ciò non basti, si generalizza l'emeralopia, malattia propria a questi paesi, che toglie il vedere durante il giorno, sicché i servizi vengono fatti da file di ciechi che si tengono l'uno al cappotto dell'altro, fino ad un primo veggente. Occorrerebbero occhiali a vetri affumicati: forse andarono perduti col Cresco.

18 Agosto. Abbiamo riportato una vittoria che ci ripaga delle passate sofferenze e ci permetterà di riportare in Patria le nostre bandiere fregiate di alloro. Nella notte dal 15 al 16 i Russi presero improvvisamente l'offensiva e, con un Corpo di 40 mila fanti, fiancheggiato da 7 mila cavalieri e sostenuto da 180 cannoni egregiamente serviti, scesero dal colle Mankensie e piombarono sopra le trincee tenute dai nostri e dai Francesi. Sulle prime riuscirono a travolgere i nostri avamposti e si gettarono sulla seconda linea piemontese la quale però, riavutasi dalla sorpresa oppose una tenace resistenza e diede tempo alle nostre artiglierie ed a quelle degli alleati di intervenire con un fuoco efficace che paralizzò l'impeto dei Russi. Allora quella valanga di baionette e di lande si rovesciò contro le linee dei Francesi, e già questi si trovavano seriamente investiti, quando il nostro generale La Marmora spinse in loro aiuto la Divisione Trotti e volse le sue batterie a prendere d'infilata i nemici. Al primo allarme chiesi di poter raggiungere la mia Guardia, e sono fiero di poter asserire che anche alla Thernaya si diportò col tradizionale valore.

Il nemico venne nettamente respinto. Le nostre perdite sono relativamente esigue, 200 uomini, ma dobbiamo deplorare la perdita di Montevecchio che da pochi giorni era stato promosso generale. I Russi perdettero pure il generale Read, lasciarono sul campo 2000 morti e perdettero altri 4000 uomini.

25 Agosto. Il comportamento delle milizie piemontesi alla battaglia della Thernaya riscosse gli elogi più vivi del Comandante Britannico; quello Francese, meno eloquente del suo collega, ha dovuto ammettere e riconoscere che le truppe piemontesi sono degne di combattere, bontà sua, a fianco dei soldati di Francia. Senza tale persuasione non ci saremmo mossi da Torino; si fa per dire.

5 Settembre. *Mi si vuole rimpatriare in causa del cattivi stato dei miei occhi. Dovrò attendere una corvetta inglese. Pure crederei di poter ancora prestare qualche servizio. Qui si arresta il manoscritto del nostro modesto e sincero relatore il quale, suo malgrado, venne rinviato in Patria in causa di malattie contratte nello zelante adempimento dei suoi doveri di sanitario. Trovo allegati al fascicolo alcuni numeri della Gazzetta dell'Associazione Medica pubblicanti alcuni suoi accurati studi sulle malattie endemiche della Crimea, ed alcuni ritagli di giornali dell'epoca, dai quali raccolgo che i nostri l'8 novembre di quello stesso anno ebbero l'onore di concorrere alla espugnazione di Sebastopoli. La torre di Malakoff venne presa d'assalto ed un italiano, certo Bianchi, al servizio della Francia, vi piantò la bandiera di quella Nazione; in seguito l'intera fortezza si arrese e si venne alla pace.*

E sappiamo che allora Cavour, col suo enigmatico sorrisetto si portò al Congresso di Parigi col Villamarina e ivi ottenne venisse posta sul tappeto la questione dell'indipendenza italiana ; e se ne partì portando con sé l'alleanza offensiva contro l'Austria conclusa con Napoleone III.

In quella guerra, che oggi diremmo coloniale, i rappresentanti della Rossa Guardia, tatticamente nulla ebbero ad imparare dalle truppe alleate e nemiche, ma dimostrarono ancora una volta di non costituire una milizia privilegiata e di parata, e si conservarono il fatto di saper condividere cogli altri Corpi le sofferenze e le privazioni le più penose. E quando, pochi anni or sono l'eroico maggiore Negrotto ed il colonnello Ravina si portarono in Crimea per restituire alla Patria le spoglie gloriose di Alessandro La Marmora, nel piccolo cimitero italiano che domina la Thernaya poterono leggere sul fianco dell'altare della cappella la seguente iscrizione nella quale ogni Granatiere può rispecchiarsi :

“Qui sulle rive guerreggiate della Cernaia riposano le ossa onorate dei soldati subalpini, che nella spedizione degli anni 1855-56, in suolo straniero fecero olocausto della loro vita per crescere fortuna alle armi italiane, meritare potenti alleanze, e far preludio glorioso alle vittorie lombarde, e alla indipendenza e libertà della Patria “.

Don Dionigi Puricelli



LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA

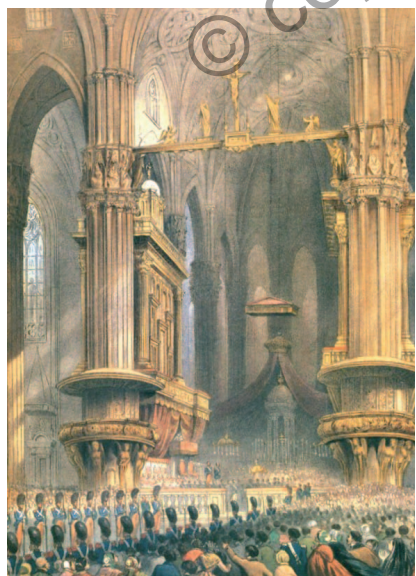
1859

La Brigata "Granatieri di Sardegna" partecipò alla seconda guerra di indipendenza, inquadrata nella 1^a Divisione dell'Armata, formata oltre che dalla Brigata Granatieri di Sardegna anche dalla Brigata Savoia e dal III Battaglione Bersaglieri.

Nella prima fase della guerra la Divisione fu tenuta in riserva.



L'8 giugno la Brigata Granatieri di Sardegna, con alla testa i due sovrani, Vittorio Emanuele II e Napoleone III, entrava in Milano.



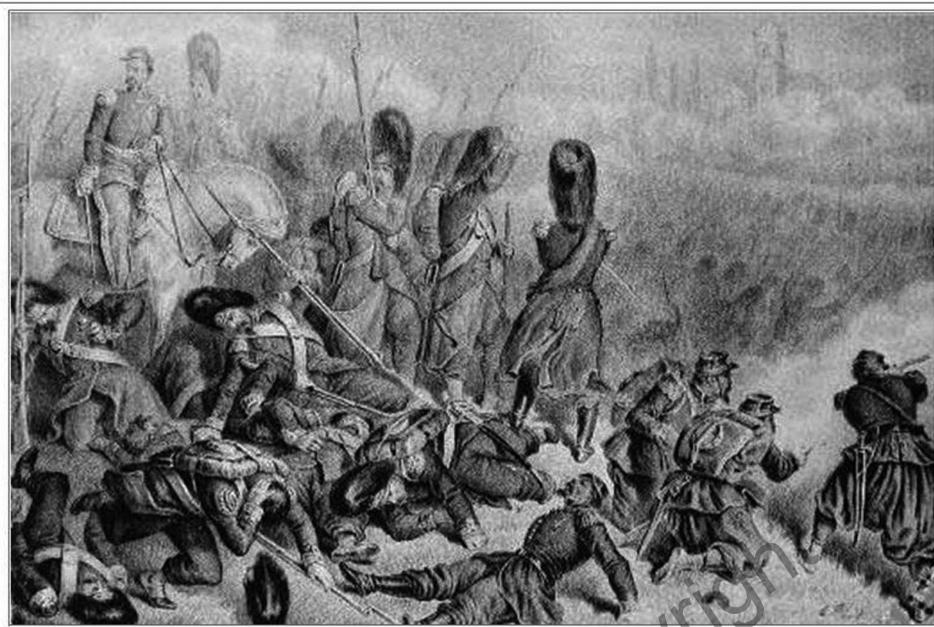
Vittorio Emanuele II e Napoleone III, nella Messa solenne nel Duomo di Milano

Il primo vero scontro tra gli austriaci ed i franco-piemontesi si ebbe il 24 a sud del Garda, su di un fronte di sedici chilometri. In quel giorno si svolsero le battaglie di Solferino e di San Martino.

"Furono battaglie durissime, sia per essere ognuno dei contendenti privo del tutto di informazioni sull'altro tanto che volendo incontrarsi si mossero in senso opposto, sia per essersi trattato di battaglie di incontro che furono condotte con azioni tra loro slegate ed impiegando i reparti separatamente".

Il combattimento fu accanito e si prolungò per tutta la mattinata del 24 giugno per riprendere nel primo pomeriggio e durare fino a sera mentre infuriava un forte temporale.

La 1^a Divisione, della quale la Brigata Granatieri di Sardegna faceva parte, aveva puntato su Pozzolenigo, credendo che il nemico fosse sulla sinistra



I GRANATIERI DELLA GUARDIA A MAGENTA

del Mincio ed occorresse occupare soltanto le posizioni adatte per investire la fortezza di Peschiera. Il nemico aveva invece già passato il fiume ed una brigata austriaca si era assestata saldamente fin dall'alba a Madonna della Scoperta. Fu contro questa brigata che andò ad urtare l'avanguardia piemontese, che precedeva di due ore il grosso dell'esercito, comandata dal colonnello Casanova e formata da un battaglione del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna al comando del maggiore De Rossi di Santa Rosa e dal III Battaglione Bersaglieri. L'avamposto austriaco fu attaccato più volte da detta avanguardia; ed altri impetuosi assalti vennero ripetuti quando, due ore dopo, arrivarono gli altri battaglioni del 1° Reggimento Granatieri ai comandi dei maggiori Diana e Scaletta; ed ancora più tardi, al sopraggiungere del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Ma le posizioni nemiche erano molto salde, i contrattacchi austriaci violentissimi, i granatieri ormai decimati, feriti gli stessi comandanti dei due reggimenti, Massa di San Biagio e Isasca. Né gli attacchi ripetuti nel pomeriggio dagli stessi granatieri e dai fanti dell'altra brigata della Divisione, la Brigata Savoia, permisero di conquistare l'altura della Madonna della Scoperta. E ciò malgrado i tanti eroismi ed il tanto sangue versato.

**LE GUARDIE ALLA MADONNA DELLA SCOPERTA
24 GIUGNO 1859**

*Lunga e dura assai fu la giornata di combattimento che le guardie sostennero il 24 giugno del 1859. Lasciamone agli intenditori lo studio tattico: a noi uomini da gavetta gioverà il raccogliere ciò che riguarda il morale.
Supponendo di partire dalla nostra Lombardia, cercate il fiume Mincio nel primo tratto*

del suo corso, appena uscito dal Garda. Poco prima di avvicinarvi incontrate a sinistra, verso il lago, le alture di San Martino, a destra i colli di Solferino ed il piano di Medole; quei due gruppi di montagnole sono separate dalla valletta del torrente Redone dominata da un poggio sul quale si erge l'antico convento della Madonna della Scoperta: ecco il posto ove si batterono i Granatieri.

Siccome si riteneva che gli Austriaci stessero al di là del Mincio, per accertarsene la Prima Divisione Sarda (Brigata Guardie e Savoia) comandata dal Gen. Durando quella mattina spinse avanti per quella valle una ricognizione che doveva puntare su Pozzolengo. La comandava il Ten. Colonnello Casanova il quale aveva a sua disposizione un battaglione di Bersaglieri, uno squadrone di Cavalleggeri, pochi pezzi, ed il primo battaglione del primo reggimento Granatieri.

Alle 5,30, giunti a Vanzago si accorgono, per il tuonar del cannone, che gli alleati Francesi sono già impegnati col nemico a Solferino, mentre i Sardi si battono a S. Martino contro l'VIII corpo del Maresciallo Benedek; non indugiano, si spingono risolutamente alla Madonna della Scoperta, trovano la posizione già occupata dagli Austriaci, si slanciano alla baionetta e la prendono; ma poi tosto, assaliti da forze preponderanti devono cederla.



**24 giugno 1859 Battaglia di San Martino I Granatieri
attaccano gli Austriaci a Madonna della Scoperta**

In quel mentre arrivò a Vanzago Re Vittorio Emanuele II il quale, intuendo l'importanza dell'azione, ordinò al Generale Scozia di Calliano di accorrere al cannone con tutta la sua brigata Granatieri.

Arrivò primieramente sul posto il 3° Battaglione del 1° Reggimento il quale, sostenuto da due compagnie di Bersaglieri, riprese di slancio la Scoperta; ma essendosi i Granatieri lasciati trascinare dall'ardore ad inseguire il nemico, vennero di nuovo respinti da compatte colonne nemiche sopraggiunte, e la Scoperta rimase agli Austriaci.

Gli altri due battaglioni del reggimento tentarono allora arditamente di attaccare di

fianco la posizione nemica, e con quella mossa miravano pure, con lodevole cameratismo, di coprire l'ala sinistra francese che si trovava seriamente impegnata; ma sopraffatti da fanteria e cavalleria nemica furono costretti essi pure a retrocedere frenando l'impeto nemico con sbalzi alla baionetta.

Entrò allora in azione il secondo reggimento Granatieri : sotto il tiro sempre più intenso delle fanterie e dell'artiglieria austriaca si avanzarono il 2° battaglione, poi il 4°, poi il 1° e finalmente il 3°: ma il nemico teneva duro e insisteva nei contrattacchi.

Era mezzogiorno, la mattina era stata calda e soffocante, i Granatieri erano ormai sposati, le file si scomponevano; pure non vollero sostare nella lotta e ripeterono con ammirabile ostinazione altri attacchi che riuscirono vani; e purtroppo si perdeva terreno. A risollevar la sorte del combattimento arrivarono allora i Fanti della vecchia e gloriosa Brigata Savoia che, gettatisi sul nemico, presero, perdettero e ricuperarono la posizione.

Ma anche gli Austriaci non mancavano di tenacia e di iniziativa e verso le ore 13 tentarono di aggirare la destra dei Savoia: una brillante evoluzione dei nostri stornò quella minaccia, ed un vigoroso assalto, accompagnato dai battimani dei camerati francesi, ricacciò le schiere nemiche.

Se affranti erano i nostri, non lo erano meno gli Austriaci i quali, pur conservando un distacco alla Scoperta, verso le 14.30 iniziarono la ritirata. A far traboccare la bilancia, arrivò sul posto la II^a Divisione Fanti che si mostrò subito intraprendente, ed allora gli Austriaci, percossi pure dal vivo fuoco dell'artiglieria francese, si ritirarono definitivamente dal posto.

Ed ecco che dai neri nuvoloni che nel pomeriggio si erano addensati sulla valle del Minicio e sul piano di Medale, verso le 17, si scatenò sul campo di battaglia una terribile bufera. Si ebbero prima soffi impetuosi di vento e nubi di polvere che accecarono, quindi una pioggia torrenziale accompagnata da abbaglianti baleni e da spaventosi scoppi di tuono, e per circa mezz'ora, il temporale che tutto travolgeva, e l'oscu-

LA PIEMONTEISA CANSSON D' GUERRA DEL 1839

La spa'n man e'l catch an testa
Con la meccia sul canon
Piemonteisa a na gran festa
A n'invita la Nassion.
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

A son d' secol ch' i aspetouma
Cout gran di, cout gran moment,
Speta! Speta! Alfio ij sooma!
Viva Italia! Oh finalment!
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

D'noestre lacrime a ridijo:
Om dsarmh l'a sempre torti,
La rason foumsla, per Dio!
Con el saber dnans la mort.
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Fieui d'Italia, da la tomba
In ciama've neuit e di,
Seutre, seutre l' son d'la tromba!
Fieui d'Italia i sooma al.
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Piena d' rabia e d'arrogansa
A era l'Austria: chi va là?
A rispondo Italia e Fransa:
Popol, patria e libertà!
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

L'Italiana indipendensa
Dio la veul; a n'è dait chiel
El courage d' l'insistensa
E Vittorio Emanneel.
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

Libertà per ti a garegio
Neuva union, popoi e Re,
A lo san Como e Castegio
E Palestro e Frassinè
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

A la guerra, a la balaja
Cout vej mond as risovrà:
Dal batesim d' la mitraja
A risorg l'umanità!
Plan-ra-ta-plan
Marche an onest
Plan-ra-ta-plan
Feu su j Alman.

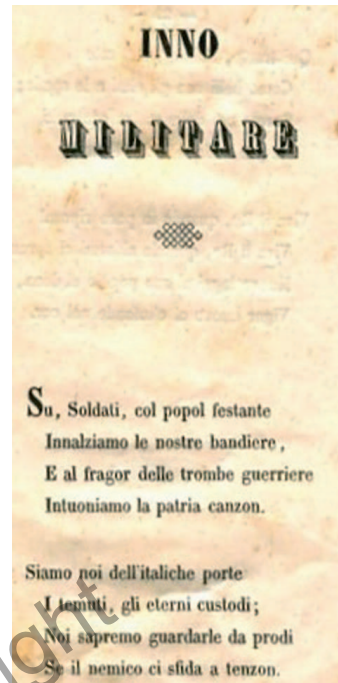
rità posero quasi fine al combattimento. Quando si dissipò la meteora furono visti gli Austriaci ritirarsi da Solferino protetti dalla loro splendida cavalleria.

Ma a S. Martino, ove combattevano i Sardi l'affare non era ancora completamente deciso. Il Generale La Marmora, ministro della guerra al campo, prese allora la direzione delle truppe della I^a e II^a Divisione per convergere verso Pozzolengo e San Martino, ma per quanto la marcia della colonna venisse forzata, i nostri arrivarono per vedere i Piemontesi che sferravano l'ultimo vittorioso attacco e gli Austriaci che iniziavano il loro sanmartino dalla Lombardia.

Alle 18. 30 le Guardie posarono finalmente nel bivacco: alla Brigata mancavano 45 granatieri rimasti morti sul campo e 179 feriti, fra i quali i due Colonnelli che vennero tosto raccolti dalle ambulanze.

In quella aspra e gloriosa giornata i Granatieri peccarono di eccessivo ardore. Siccome l'onore degli alamari era in quel tempo assai ambito, 600 fra i Volontari che da tutta Italia erano accorsi sotto il tricolore avevano ottenuto l'arruolamento nella Brigata Guardie e di essi 430 erano giunti al campo appena il giorno prima; questi valorosi giovani animati da vivo patriottismo si lasciavano trasportare a spingersi soverchiamente avanti, gli anziani non volevano rimanere indietro, onde gli ufficiali riuscivano difficilmente a dominarli e le file si scomponivano presentando minore solidità ai contrattacchi. Per il contegno di questi volontari il Gen. Durando credette di potersi lagnare col Re e colla sua propria Consorte; ma se si riflette che i battaglioni della Guardia vennero inviati al fuoco a spizzico e che per mezza giornata mai cessarono dal rintuzzare da soli la resistenza e l'offensiva del nemico superiore per forze e posizione, dobbiamo convenire che quella brigata era un ottimo strumento d'azione.

Sappiamo d'altronde che, data l'imponenza delle operazioni svoltesi a Solferino e S. Martino, passò parecchio tempo prima che venisse debitamente riconosciuta l'importanza del combattimento sostenuto alla Madonna della Scoperta che influì direttamente sulla sorte della grande battaglia, sia col minacciare a tergo l'8° Corpo austriaco, sia col distogliere le brigate austriache Koller e Gàal dalla azione alla quale erano state chiamate verso Solferino, sicché a sostituirle venne chiamato gradatamente il primo corpo austriaco, che ne rimase scomposto e non fu più in grado di opporsi all'avanzata francese. Ben meritate furono adunque le 69 medaglie d'argento e le 162 menzioni onorevoli che per quella gloriosa, giornata vennero concesse ai Granatieri della Guardia e fra tanti valorosi ci piace ricordare la vivandiera ambulante della Divisione Serafina Donadani, pure insignita di medaglia d'argento perché, appena vide le file dei nostri battaglioni solcate dal fuoco nemico, mossa da generosa pietà, abbandonò ogni speranza di lucro, ed aggregatasi volontariamente all'ambulanza, si portò coraggiosamente sul campo stesso di battaglia, e sotto l'azione del fuoco nemico si prodigò nel dissetare e medicare i feriti.



A. Brofferio



Dobbiamo pure ricordare, quale particolare non privo di significato, che il primo Reggimento della Guardia, mentre ancora una volta si assicurava l'onore di affrontare le prime cannonate della battaglia, non volle cedere quello di garantire la persona del Re, avendo esso lasciato una compagnia del 3° Battaglione a guardia del quartiere generale del Re a Lonato,

La pace che seguì a quella memorabile giornata ebbe una conseguenza dolorosa per il nostro esercito, vale a dire il passaggio alla Francia dei valorosi e fedeli soldati savoiani. Nel 1860 il Governo francese conoscendo il valore altissimo della Brigata Savoia, fece pratiche insistenti affinché quei due reggimenti passassero alla sua armata nella loro completa formazione organica; ma la dignità dell'esercito nazionale non consentiva che una brigata nazionale avesse ad abbandonare lo Stato e cambiar bandiera come se si fosse trattato di truppe mercenarie, ed il nostro Governo con lodevole fermezza ottenne di licenziare classe per classe quegli ufficiali e soldati che preferivano seguire la sorte del loro paese: adottato questo ripiego, la Brigata Savoia rimase in vita e venne sollecitamente completata nei vuoti lasciati, ma nello stesso anno per ragioni politiche di facile intuizione, ricevette la nuova denominazione di Brigata Re. Assai esiguo fu il numero degli Ufficiali della Savoia che abbandonò le bandiere sotto le quali si erano coperti di gloria; i gregari passarono invece alla Francia quasi in massa; ma prima di lasciare il nostro suolo che essi pure avevano redento col loro sangue, inviarono un commovente saluto ai fratelli d'arme d'Italia, e partirono accompagnati dall'affetto e dalla riconoscenza degli Italiani e specialmente dei Granatieri coi quali avevano condiviso i pericoli e gli allori alla Madonna della Scoperta.



Don Dionigi Puricelli
A Madonna della Scoperta alla Brigata
furono concesse 149 medaglie al valore,
145 menzioni onorevoli e 5 croci dell'Ordine
Militare di Savoia (ora d'Italia).

Uniformi dal 1848 al 1887

*Relazioni sul combattimento di Madonna della Scoperta del
Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna
Maggior Generale Luigi Sozia di Galliano
e del Capo di Stato Maggiore Capitano Balario.*

*... questo rapporto è stato sommato
al* MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO - TORINO

RELAZIONE SULLA PARTE PRESA DALLA BRIGATA GRANATIERI
ALLA BATTAGLIA DALLI 24 GIUGNO 1859.

Al Sig. Comandante, e del bisogno che avremmo avuto di essere tosto
la Brigata Granatieri.

Dietro gli ordini della S.V. mi era recato la sera antecedente
dal Capo di Stato Maggiore della Divisione onde ottenere schiarimenti ed
istruzioni sul movimento da operarsi il giorno 24. Mi partecipò che la
Brigata Granatieri doveva dirigersi alla volta di Pozzolengo seguita a
tre ore di distanza dalla Brigata Savoja, perocchè giungendo a Castel
Venzago doveva arrestarsi la Brigata spingendo innanzi un corpo d'esplo-
razione composto di due Squadroni, del 3° Battaglione Bersaglieri e d'un
Battaglione Granatieri, ed attendere quivi per avanzare o no a norma del-
le circostanze.

Giunti alle 5 1/4 sulle alture di Castel Venzago, si videro
colonne austriache provenienti dalla direzione di Solferino che già ave-
vano respinto gli avamposti francesi di Barche, si avviavano per attacca-
re le posizioni di Castiglione. Dopo collocate le truppe a Castel Venzago,
si spinse la ricognizione verso la Madonna della Scoperta. Quivi s'incon-
trarono i nemici che giunsero ad occupare la Madonna prima delle nostre
avanguardie. I nostri Bersaglieri cominciarono il fuoco. Contemporaneamen-
te osservai i Francesi che marciavano all'attacco di Solferino, ed una for-
te colonna austriaca, che giudicai essere almeno di una Divisione, avan-
zarsi sulla nostra destra nella valle, minacciando la sinistra dei Fran-
cesi. I suoi tiraglieri si spiegarono subito, e si trovarono a fronte
dell'ala destra della nostra catena. Interpellai tosto il Sig. Colonel-
lo Casanova sul da farsi, sembrandomi che i nostri due Battaglioni fos-
sero compromessi se lasciavansi a così grande distanza dal resto della
Brigata (2 chilometri almeno), e che d'altra parte se noi avessimo ab-
bandonato quella posizione, la sinistra dei Francesi sarebbe stata in pe-
ricolo, minacciata come era sul fianco da quella forte colonna. Dietro
suo ordine corsi ad avvertire la S.V. della situazione, e come fu ordinato
accompagnai il Battaglione del Maggiore Diana in sostagno del 1°, e feci

.//.

pure avanzare gli altri due Battaglioni del 1° Regg.to Granatieri, prendendo posizione alquanto indietro dagli altri, sulla destra della strada che da Castel Venzago va alla Madonna della Scoperta; scrissi in pari tempo un biglietto al Generale di Divisione avvertendolo delle nostre condizioni, e del bisogno che avremmo avuto di essere tosto sostenuti dalla Brigata Savoja. Giunto col Battaglione (Diana) a breve distanza dalla Madonna della Scoperta, seppi che il 3° Battaglione Bersaglieri con una Compagnia del 1° Battaglione Granatieri, avevano attaccato e preso il cascinaggio della Madonna e fatti molti prigionieri fra cui un Capitano, ma che sopraffatti da forze esorbitanti non poterono sostenersi. Si erano perciò ritirati sopra il poggio a destra della strada ove era collocata una sezione della 10.a Batteria a circa 700 metri dalla Madonna. Allora collocai i due Battaglioni Granatieri sopra i due poggi ai due lati della strada, ed il 3° Bersaglieri si spese di nuovo in fronte per coprirli. Gli Austriaci avevano occupato fortemente la posizione della Madonna e collocato una mezza batteria dinnanzi alla medesima non più di cinque o seicento metri dalla nostra sezione, e facevano un fuoco continuo a mitraglia contro le nostre posizioni, mentre un'altra mezza Batteria collocata alquanto più indietro e dinanzi alla nostra sinistra manteneva un vivo fuoco a palle e granate. Seppi dal Capitano ungherese fatto prigioniero che una intera Brigata de' suoi era impegnata contro i suddetti battaglioni posti in posizione, onde, dietro invito del Capitano Quaglia, spedii di galoppo a chiamare il resto della sua batteria e feci conoscere alla S.V. le nostre condizioni, ond'ella si avanzò cogli altri due Battaglioni del 1° Reggimento in sostegno del nostro fronte. Ricevetti in quel frattempo dal Cavaliere Ceresa Luogo T.te applicato allo Stato Maggiore della Brigata l'annuncio che i Francesi, i quali non erano riusciti all'attacco di Solferino, chiedevano di essere appoggiati sulla loro sinistra, e contemporaneamente mi fu recato un biglietto del Generale Durando in risposta al mio, che annunciava avanzarsi la Brigata Savoja, onde, come ordinò la S.V., i due Battaglioni del 1° Reggimento, Gozzani

.//.

e Scalettà, appoggiarono avanzando a destra, sino ad occupare le alture che ci separavano dai Francesi, ed il 2° Reggimento della Brigata si avanzò con tre Battaglioni sulla sinistra della strada, e col Battaglione Blanchetti a destra in riserva di quelli del 1° ed in sostegno dei nostri pezzi. Così l'intiera Brigata si trovò impegnata, e quantunque la S.V. dalla posizione che costantemente occupava sul fronte della linea, sia al certo conscio del come successero ^{allora} i fatti tuttavia credo di continuare la relazione onde non resti incompleto questo rendiconto.

Erano verso le 10, quando le riserve della Brigata sopraindicata entrarono in linea e si stesero a destra, e vi era ben tempo, poiché i tre Battaglioni che sino allora, con un contegno che può ben dirsi eroico avevano sostenuto tutto il pondo degli attacchi nemici senza cedere un palmo, erano talmente esausti, che poteva dirsi impossibile continuassero a resistere. I nemici vedendo che non potevano avanzare da Solferino senza impadronirsi della nostra posizione, avevano spiegate forze esorbitanti, specialmente in Artiglieria, che avevano aumentato sino a tre batterie contro i nostri soli 6 pezzi della Batteria Quaglia. Appena giunto il Battaglione Diana del 1° Reggimento unitamente al 3° Bersaglieri, avevano bensì attaccata e ripresa alla bajonetta la Madonna, ma spinti da ardore che non fu possibile di frenare, non limitaronsi ad occuparla, ma si posero ad inseguire i fuggenti nemici. Questi ritornarono in grandi forze, ed i nostri non avendo avuto tempo ad essere sostenuti, dovettero ritornare nelle primitive posizioni. Giunti in linea, i nuovi Battaglioni avanzarono; due del 1° Reggimento (2° e 4°) sino alla Cascina Pioppa respingendo quanto trovarono dinnanzi, e quelli del 2° Reggimento occuparono a sinistra le Cascine di S. Carlo Vecchio e Porterosse.

Dopo un vivo cannoneggiamento, gli Austriaci tentarono un estremo sforzo su tutta la linea. I loro Battaglioni si avanzarono all'attacco, ed uno squadrone di Ulani si avanzò contro il nostro centro, tentando di gettarsi sui pezzi, ma accolto da un vivo fuoco, dovette ritirarsi. Allora il Battaglione Cavalchini sulla sinistra, ed il Battaglione Adorni sulla destra, attaccarono alla loro volta colla bajonetta, ed i nemici furono dappertutto respinti. Ciò malgrado

ricominciarono più vivo il cannoneggiamento. Collocata una nuova batteria sopra un poggio a 500 metri da Cascina Piopa, costrinsero i nostri due Battaglioni, che l'occupavano, a ritirarsi. Quindi ne collocarono un'altra sulle alture di Ca Sojeta, la quale prendendo d'infilata la nostra posizione, la resero insostenibile. Fu ordinato allora di ritirarsi indietro sino a Casellin nuovo. In quel momento, ed erano le $1\frac{1}{2}$ pomeridiane, giungeva fresco il 2° Regg.to Savoja colla Batteria Civalieri. Questi collocò i suoi pezzi sulla strada contro quelli di Ca Sojeta, e mentre si fulminava, i nostri Battaglioni uniti a quelli del 2° Savoja si gettarono un'ultima volta sui nemici e li respinsero su tutta la linea.

+ Solferino essendo stato in quel frattempo preso dai Francesi, i nemici si ritirarono dovunque e cessò il combattimento. Allora la Brigata, meno i battaglioni staccati a destra, si ritirasse tra i monti Polperi e Fenile Vecchio per ristorarsi alquanto e rifornirsi di munizioni.

Sebbene sia stato testimone di molti e distintissimi atti di valore e degni di più grandi encomi ed ammirazione; tuttavia ne debbo lasciare il rendiconto ai rispettivi Capi di Corpo, limitandomi a dire in complesso che tutti i Corpi della Brigata, oltre la 10.a Batteria e lo Squadrone Incisa dei Cavalleggieri d'Alessandria, che fece verso l'ultimo una brillantissima carica, si regolarono in modo che non poteva desiderarsi meglio, e che la invincibile costanza dei medesimi nel mantenere quell'avanzata posizione durante 6 ore di una fitta pioggia di palle e mitraglia contribuì, a mio giudizio, potentemente a favorire la presa di Solferino e far vincere la battaglia.

+ Seppi d'appoi che lo fu più tardi, cioè non prima delle $3\frac{1}{2}$.

Il Capo di Stato Maggiore
f.to Balario

RELAZIONE SULLA PARTE PRESA DALLA
BRIGATA GRANATIERI ALLA BATTAGLIA DELLI 24 GIUGNO 1859.

Cascina Vestona 26 Giugno
1859.

In attesa dei rapporti dei Corpi di questa Brigata per constatare la parte e meriti particolari degli individui nella battaglia delli 24 corrente Giugno, e trasmetterli a codesto Comando di Divisione, io mi faccio dovere di porgere alla S.V. Ill.ma una relazione sommaria di quanto venne operato dalla Brigata in detto giorno.

Dietro ordine di codesta Divisione d'Armata, la Brigata unitamente alla 10.a Batteria partiva da Lonato la mattina delli 24 alle ore 4 del mattino per la strada che tende a Pozzolengo passando par Castel Venzago. Il Capo dello Stato Maggiore conte Casanova trovavasi coll'avanguardia; ed era specificato che la Brigata dovesse prendere posizione a Castel Venzago, nel mentre che quell'avanguardia (3.o Batt. ne Bersaglieri, 1.o Battagliane 1.o Granatieri ed una sezione d'Artiglieria) doveva recarsi più avanti in ricognizione col succennato Capo di Stato Maggiore.

Nel mentre che si eseguivano queste disposizioni, sentivasi il cannone verso Solferino, e vedevasi perfettamente che eravi un forte scontro fra il nemico ed i Corpi Francesi su quelle alture.

Inoltrata nullameno la succennata ricognizione più avanti, incontrava il nemico verso la Madonna della Scoperta, ed ingrossandosi in numero, mi fu spedito avviso di presto recare le forze tutte avanti, che già avevo posto in posizione a Castel Venzago. Vi erano circa due chilometri di distanza per giungere sul punto dell'attacco, per cui quella avanguardia dovette sostenere per circa due ore il peso di forze nemiche superiori, e debbo rendere giustizia al merito

././.

del 3° Battaglione Bersaglieri (Magg.re Bonardelli) e 1° Battaglione Granatieri (Magg.re ~~Sotto~~ Rosa), che dimostrarono ammirabile fermezza non solo per conservare la posizione occupata, che anzi si spinsero ad attaccare e fecero alcuni prigionieri, fra i quali un Capitano ferito del Regg.to Gran Duca d'Este.

Frattanto giungendo per primo sul luogo del combattimento il 3° Battaglione del 1° Reggimento (Maggiore Diana), lo mandai avanti diretto dal Capit.no di Stato Maggiore addetto alla Brigata, nel mentre che io faceva spiegare il 2° Battaglione (Magg.re Scaletta) e 4° Battaglione (Magg.re Gozzani) a destra della strada per osservare questo lato, e mettersi in relazione, se era possibile, colle truppe francesi, le quali avevano avvertito di appoggiare il loro lato sinistro.

Il Battaglione del Maggior Diana prendeva tosto l'offensiva passando in prima linea un poco a destra del 1° Battaglione, per cui restavano questi Battaglioni a cavaliere della strada, e spingendosi unitamente ai Bersaglieri verso la Madonna della Scoperta, se ne impadroniva, ma non avendo tempo di stabilirvisi, fu obbligato di indietreggiare tosto perchè sopraffatto dal numero dei nemici e dalle Batterie che tosto si misero a bersagliare sul Poggio ove eravi collocata la sezione della nostra avanguardia, tosto raggiunto dal rimanente della Batteria stata fatta chiamare dal Capitano di Stato Maggiore applicato a questa Brigata.

Aumentando intanto le colonne d'attacco nemiche, e le batterie nemiche sia a sinistra che di fronte; recai tosto avanti il 1° e 2° Battaglione del 2° Granatieri, il primo per occupare a sinistra le cascine di Porterosse e S. Carlo Vecchio, l'altro andando di fronte secondato dal 3° (Maggiore Blanchetti), e finalmente il 4° (Magg.re Adorni) si portò a destra a guardia della batteria.

Era così impegnata l'intera Brigata; cioè sei Battaglioni fra le cascine di S. Carlo Vecchio a sinistra, e di fronte contro la Madonna della Scoperta; e due Battaglioni a destra sulle alture di Ca Sojeta.

././.

Sebbene i vari Battaglioni siansi spinti ripetute volte alla carica ed abbiano sloggiato i nemici, non era possibile respingere forze superiori che ad ogni momento ingrossavano; le truppe si trovavano da circa tre ore sotto il fuoco della mitraglia nemica, ed essendosi recata ancora una Batteria nemica sulla nostra destra a Ca Sojeta, fummo obbligati a retrocedere in una posizione più indietro. Ad eccezione del 4° Battaglione del 2° Reggimento in cui vi fu qualche confusione, la ritirata si fece unitamente alla Batteria sino alla cascina Casellino nuovo.

Debbo quivi soffermarmi per dire, che se vi fu un po' di scompiglie nel succennato 4° Battaglione, si deve attribuire alla grandine di scaglie che riceveva di fronte e di fianco da Ca Sojeta (situazione assai critica per truppe che per la prima volta trovavansi al fuoco); però il Maggiore in breve tempo riordinava quella truppa.

In questo frattempo io mi recava indietro onde pregare la S.V. di far avanzare la Brigata Savoja per potere rimettere le mie truppe in ordine, mentre sfinite dal combattimento che sostenevano da circa sei ore, e mancando le munizioni, era necessario fossero rilevate e prendessero riposo.

La Brigata Savoja valorosamente riprendeva la primiera nostra posizione; e tosto messi per ordine i Battaglioni, li recai dinuovo avanti. Ma già finiva il combattimento. I Francesi avevano preso Solferino e marciavano avanti; epperò il nemico era obbligato a lasciare l'attacco spinto contro di noi.

I Battaglioni staccati sulla destra dei Maggiori Scaletta e Gozzani[†] si tennero sempre su quelle alture indietreggiando in ordine unitamente al resto della Brigata e vegliando a non essere avvilluppati a destra.

Verso la 5 pomeriadiane riceveva l'ordine di recarmi a sinistra per la strada di S. Pietro in soccorso della 5° e 3° Divisione, che erano seriamente impegnate a San Martino. Un forte turbine e passi difficili ritardarono alquanto questa marcia; però giungeva la Brigata verso il crepuscolo sull'altipiano avanti la cascina di S. Gerolamo, ove mettevasi in posizione e serenava la notte.

[†] si spinsero prendendo l'offensiva sul principio sino a Ca Piapa ma obbligati di retrocedere per non essere girati ritirandisi su Monte Cucca.

Il Maggior Generale
Comandante la Brigata
f.to Scozia.
Per copia conforme
il Capitano di Stato Maggiore della

RAPPORTO INTORNO A COLORO CHE PIÙ SI
DISTINERONO NELLA BATTAGLIA DELLI 24
GIUGNO 1859.

Cascina Vestona 27 giugno
1859.

In seguito a quanto io aveva l'onore di significare alla S.V. Ill.ma nel mio rapporto sommario di ieri, mi faccio dovere di trasmetterle quelli dei Comandanti dei Corpi con le note rettificcate delle perdite e gli elenchi degli individui che più si distinsero nella battaglia delli 24 corrente, avvalorati questi per quanto si può da dichiarare o documenti annessi; e siccome l'azione del 3° Battaglione Bersaglieri, fu piuttosto particolare d'ogni Compagnia, così credo più conveniente di unirvi ancora i singoli rapporti dei Comandanti di esse, onde meglio si possa distinguere la parte che ognuno prese al combattimento.

Avendo lasciato ai Comandanti dei Corpi l'onorevole incarico di segnalare quelli fra i loro subordinati che maggiormente si distinsero, raccomandandoli alla S.V. per le ricompense che possono aver meritato; per mio conto credo di dover indicare le seguenti persone, che furono da me particolarmente ravvisate pendente l'azione.

I due Comandanti dei Reggimenti, cioè il Colonnello Conte Massa per l'esempio dimostrato di energia e fermezza ai suoi subordinati; distaccato a destra con due Battaglioni, dovette poi lasciare il campo di Battaglia perchè ferito in una gamba, ed ucciso il cavallo non poté reggersi in piedi. Il Luogotenente Colonnello Cav. re Frasca, il quale, sebbene ferito nella faccia, continuò la giornata intiera a dirigere i Battaglioni del suo Reggimento, e non si ritirò che alla sera costretto dal dolore che provava da quella ferita, (fortunatamente leggera, per cui già ieri raggiunse il Corpo).

Il Maggiore del 3° Battaglione Bersaglieri Sig. Bonardelli per la perizia e sangue freddo nella direzione delle Compagnie nel primo scontro col nemico, conservandole per lungo tempo al fuoco e spingendole a ripetuti assalti.

Se i Maggiori dei Battaglioni Granatieri dimostrarono perizia e fermezza nel condurre i loro Battaglioni e mantenerli ordinati sotto una numerosa grandine di palle, per cui vengono particolarmente nominati nei rapporti dei Comandanti dei Corpi, debbo per mio conto portare a conoscenza della S.V. la condotta del Maggiore S.ta Rosa, il quale col suo Battaglione e quello dei Bersaglieri, sostenne per circa due ore l'urto del nemico superiore in forze; come ancora quello del Maggiore Diana che con energia e sommo ardore assalì e prese la posizione della Madonna della Scoperta, fatto di cui feci menzione nel mio rapporto di jari.

Non trovandosi ora presente il Colonnello Conte Massa, credo di dover pure particolarmente indicare il Maggiore Gozzani, il quale dimostrò molta perizia nella direzione del Battaglione staccato a destra, di cui prese il comando allorchè si ritirò il predetto Colonnello dal combattimento. (Questo Sig. Maggiore, oltre la riputazione di valore che s'era acquistata nelle precedenti campagne del 48-49 e 1855, ha le cognizioni volute e meriti per comandare un Corpo).

Non credo finalmente di dover omettere fra quelli che si distinsero il Capitano dello Stato Maggiore applicato a questa Brigata Sig. Balario per la perizia e colpo d'occhio dimostrato nel condurre le truppe giunte le prime al combattimento, che furono confidate alla sua direzione, nel mentre che io faceva avanzare e disporre in varie posizioni i rimanenti Battaglioni che giungevano da Castel Venzago. Oltre l'intelligenza, questo Capitano ha dimostrato singolar valore e sangue freddo, non curando pericolo di sorta per recarsi ove più occorreva il bisogno.

Parimenti credo dover comprendere fra quelli che si distinsero

././.

il T.te Applicato Cav.re Ceresa, e Sotto T.te Sig. Gola mio ajutante di Campo; i quali con distinto valore si recarono la giornata intiera ove più ferveva la mischia, per recar ordini, ed indicare le disposizioni, che venivano da me, o dal succennato Capitano di Stato Magg.re stabilite.

Nel dar termine a questa mia relazione, non debbo nascondere alla S.V. che allorquando la Brigata veniva rilevata dalla Brigata Savoja e passava in seconda linea, vi fu un po' di scompiglio in qualche Battaglione, e vi erano quindi alcuni sbandati, ma credo debbasi tener conto che la Brigata rimase non meno di cinque ore sotto il fuoco micidiale di numerosa Artiglieria nemica, che di fronte e di fianco bersagliava ad una piccola distanza di 400 o 500 metri soltanto; che per la prima volta la Brigata si trovò a fronte del nemico, che mancavano le munizioni e che nelle sue file si contano più di 600 volontari quasi reclute, e di cui 430 erano giunti soltanto ai Battaglioni il giorno prima a Lonato.

Furono però in breve tempo raccolte e riordinate le truppe, e la S.V. può attestare che già si era pronti per entrare nuovamente in azione.

IL MAGGIOR GENERALE
COMANDANTE LA BRIGATA
f.te. Scozia.

Per copia conforme
Il Cap.t.no di Stato Maggiore della Brigata
Balario.

Monza addì 6 agosto 1859.

CAMPAGNA DI ANNESSIONE DELL'ITALIA CENTRO MERIDIONALE

Quadro di formazione dell'Armata italiana
nella campagna d'Ancona - anno 1860 - (estratto da
l'Indice n° 18 dei carteggi esistenti nell'archivio del Corpo
di Stato Maggiore, per quanto riguarda il 1° Regg. Granatieri
di Sardegna all'attacco e presa di Perugia - 14 settembre 1860.)

Comandante dell'Armata - Generale in capo: M. Giuseppe Farini
Capo di Stato Maggiore generale: Maggiore: Reborelli - Diade - Car. Bittore

4° Corpo d'Armata
Comandante: Luog. Generale: Giulini - Car. Enrico
Capo di Stato Maggiore: Luog. Colonnello: Fiora - Car. Carlo
Gruppo: la 1ª divisione, la 2ª divisione, la 3ª divisione, la riserva d'artig.

5° Corpo d'Armata
Comandante: Luog. Generale: Morogio Della Rocca - Conte Enrico
Capo di Stato Maggiore: Maggiore: De Formari - Martini - Grati - Diade
Gruppo: la 1ª divisione - la divisione di riserva.

Comandante: Magg. Generale <u>Gerola</u>	
Capo di Stato Maggiore: Maggiore <u>Pizzardi</u>	
1° Regg. Granatieri: Colonnello <u>Alfani</u>	
2° " " " " <u>Costa</u>	
3° Regg. Granatieri: Colonnello <u>Arduini</u>	
4° " " " " <u>Baroni</u>	
5° " " " " <u>Baroni</u>	
6° " " " " <u>Baroni</u>	
7° " " " " <u>Baroni</u>	
8° " " " " <u>Baroni</u>	
9° " " " " <u>Baroni</u>	
10° " " " " <u>Baroni</u>	
11° " " " " <u>Baroni</u>	
12° " " " " <u>Baroni</u>	
13° " " " " <u>Baroni</u>	
14° " " " " <u>Baroni</u>	
15° " " " " <u>Baroni</u>	
16° " " " " <u>Baroni</u>	
17° " " " " <u>Baroni</u>	
18° " " " " <u>Baroni</u>	
19° " " " " <u>Baroni</u>	
20° " " " " <u>Baroni</u>	
21° " " " " <u>Baroni</u>	
22° " " " " <u>Baroni</u>	
23° " " " " <u>Baroni</u>	
24° " " " " <u>Baroni</u>	
25° " " " " <u>Baroni</u>	
26° " " " " <u>Baroni</u>	
27° " " " " <u>Baroni</u>	
28° " " " " <u>Baroni</u>	
29° " " " " <u>Baroni</u>	
30° " " " " <u>Baroni</u>	
31° " " " " <u>Baroni</u>	
32° " " " " <u>Baroni</u>	
33° " " " " <u>Baroni</u>	
34° " " " " <u>Baroni</u>	
35° " " " " <u>Baroni</u>	
36° " " " " <u>Baroni</u>	
37° " " " " <u>Baroni</u>	
38° " " " " <u>Baroni</u>	
39° " " " " <u>Baroni</u>	
40° " " " " <u>Baroni</u>	
41° " " " " <u>Baroni</u>	
42° " " " " <u>Baroni</u>	
43° " " " " <u>Baroni</u>	
44° " " " " <u>Baroni</u>	
45° " " " " <u>Baroni</u>	
46° " " " " <u>Baroni</u>	
47° " " " " <u>Baroni</u>	
48° " " " " <u>Baroni</u>	
49° " " " " <u>Baroni</u>	
50° " " " " <u>Baroni</u>	
51° " " " " <u>Baroni</u>	
52° " " " " <u>Baroni</u>	
53° " " " " <u>Baroni</u>	
54° " " " " <u>Baroni</u>	
55° " " " " <u>Baroni</u>	
56° " " " " <u>Baroni</u>	
57° " " " " <u>Baroni</u>	
58° " " " " <u>Baroni</u>	
59° " " " " <u>Baroni</u>	
60° " " " " <u>Baroni</u>	
61° " " " " <u>Baroni</u>	
62° " " " " <u>Baroni</u>	
63° " " " " <u>Baroni</u>	
64° " " " " <u>Baroni</u>	
65° " " " " <u>Baroni</u>	
66° " " " " <u>Baroni</u>	
67° " " " " <u>Baroni</u>	
68° " " " " <u>Baroni</u>	
69° " " " " <u>Baroni</u>	
70° " " " " <u>Baroni</u>	
71° " " " " <u>Baroni</u>	
72° " " " " <u>Baroni</u>	
73° " " " " <u>Baroni</u>	
74° " " " " <u>Baroni</u>	
75° " " " " <u>Baroni</u>	
76° " " " " <u>Baroni</u>	
77° " " " " <u>Baroni</u>	
78° " " " " <u>Baroni</u>	
79° " " " " <u>Baroni</u>	
80° " " " " <u>Baroni</u>	
81° " " " " <u>Baroni</u>	
82° " " " " <u>Baroni</u>	
83° " " " " <u>Baroni</u>	
84° " " " " <u>Baroni</u>	
85° " " " " <u>Baroni</u>	
86° " " " " <u>Baroni</u>	
87° " " " " <u>Baroni</u>	
88° " " " " <u>Baroni</u>	
89° " " " " <u>Baroni</u>	
90° " " " " <u>Baroni</u>	
91° " " " " <u>Baroni</u>	
92° " " " " <u>Baroni</u>	
93° " " " " <u>Baroni</u>	
94° " " " " <u>Baroni</u>	
95° " " " " <u>Baroni</u>	
96° " " " " <u>Baroni</u>	
97° " " " " <u>Baroni</u>	
98° " " " " <u>Baroni</u>	
99° " " " " <u>Baroni</u>	
100° " " " " <u>Baroni</u>	

Roma, 12 dicembre 1899.

Questi documenti vennero cortesemente forniti
dal colonnello Cav. Achille Fabris, Capo della
Sezione Storica del Comando del Corpo di Stato
Maggiore, e sono tratti dall'Archivio Storico.
Piacenza 1° gennaio 1899.

Il colonnello
Comandante del Reggimento
J. Vindero

**LA CAMPAGNA DELLE ROMAGNE
FIRENZE - ANCONA
3-29 SETTEMBRE 1860**

Campagna delle Romagne.

1860 - 3. 7. ¹⁸⁶⁰ partigiani de Firenze in strada ferrata, avvicinarono a Montefiore, si accamparono a S. Piero

4. partigiani alle ore 6. andiamo a S. Piero alle cinque e mezzo.

5. alle 8. andò partigiano de Firenze, giungiamo a S. Spolito (borgo) alle 3. poi: marcia faticosa, si riceve 24 miglia: si cammina a vivere, si fanno le fide alle 11.

11. partigiani de S. Spolito, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

12. partigiani de Montefiore, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 10. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

13. partigiani de S. Piero, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 10. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

14. partigiani alle cinque del mattino si sale fino a S. Spolito, poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

15. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

16. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

17. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

18. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

19. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

20. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

21. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

1860 - 3. 7. ¹⁸⁶⁰ partigiani de Firenze in strada ferrata, avvicinarono a Montefiore, si accamparono a S. Piero

4. partigiani alle ore 6. andiamo a S. Piero alle cinque e mezzo.

5. alle 8. andò partigiano de Firenze, giungiamo a S. Spolito (borgo) alle 3. poi: marcia faticosa, si riceve 24 miglia: si cammina a vivere, si fanno le fide alle 11.

11. partigiani de S. Spolito, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

12. partigiani de Montefiore, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 10. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

13. partigiani de S. Piero, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 10. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

14. partigiani alle cinque del mattino si sale fino a S. Spolito, poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

15. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

16. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

17. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

18. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

19. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

20. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

21. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

Eugenio Foras, 1860, tenente nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna

giungono davanti al combattimento per un'ora, poi davanti al combattimento cui profittamente toccato, passano la notte nella strada, nella vicinanza di S. Piero.

15. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

16. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

17. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

18. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

19. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

20. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

21. alle 11. partigiani de Firenze, vengono a unirsi: arriva a S. Spolito alle 8. poi: marcia faticosa, si riceve 18. cammina a vivere, si fanno le fide, si giungono a S. Piero.

Diario Storico redatto dal Sottotenente Eugenio Guerra del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Documento custodito presso il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna. Sala 1848-1866.

LA PRESA DI PERUGIA

14 SETTEMBRE 1860

“Partenza alle cinque del mattino si sale fino a Perugia ove si arriva alle 8. I bersaglieri attaccano; la cavalleria fa alcuni prigionieri e poi si ritira per le strade cattive; si atterrano le porte; il 1° granatieri entra e carica i nemici sparsi nelle case fino al forte ove è offeso gravemente dalla mitraglia. Il Capitano Meana muore. Il forte inalbera bandiera bianca. Vengono proposte condizioni non accettabili; quindi tregua fino alle cinque e mezzo. Intanto vengono snidati i pochi svizzeri che erano in città; un prete di Perugia (Santi?) ammazza il nostro tamburo maggiore; il giorno dopo è fucilato. Alle 6 si riapre il fuoco mirabilmente diretto; dopo pochi colpi si danno tutti prigionieri assieme al Generale Smith. Il 4° granatieri e la brigata Bologna giungono durante il combattimento per cui il forte durante il combattimento era completamente bloccato. Passiamo la notte per strada. Milleduecento sono i prigionieri.” (Eugenio Guerra Sottotenente nel 2° Granatieri di Sardegna).



IL CAPITANO TANCREDI RIPA DI MEANA

Di nobile famiglia torinese, nacque il 12 Marzo 1820 dal Marchese Vespasiano, Colonnello di Cavalleria e Gentiluomo di Camera di S.M. il Re di Sardegna e dalla Marchesa Onorina Doria di Cirié. Aveva passato i primi anni della sua giovinezza nei collegi di Chivasso, di Chieri ed in quello della Provincia di Torino. Ai primi clamori della guerra per l'Indipendenza corse ad arruolarsi come Soldato volontario nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, e come tale combatté valorosamente in più scontri. Il 12 Settembre 1848 fu promosso Sottotenente nello stesso Reggimento. Nella spedizione di Crimea si guadagnò la medaglia

commemorativa Inglese.

Cessata la guerra d'Oriente intraprese un viaggio nell'Africa a scopo di istruzione, e nel Gennaio 1857 fu fregiato dell'ordine equestre di 3° classe Nisciam di Tunisi.

Ripreso il servizio militare l'8 Agosto 1857 nel suo antico Reggimento, fu promosso Luogotenente. Con tale grado fece la campagna del 1859, durante la quale fu decorato della Croce di Cavaliere nell'Ordine Imperiale della Legione d'onore di Francia e della medaglia commemorativa Francese per la Campagna d'Italia.

Promosso Capitano il 15 Ottobre 1859 partecipò col suo Reggimento alla Campagna per la liberazione dell'Umbria. Comandante della Compagnia di avanguardia, mentre con la voce e con l'esempio guidava e incoraggiava i suoi Granatieri all'assalto della Porta S. Margherita a Perugia il 14 settembre 1860, cadeva eroicamente.

Con atto del notaio torinese Gaspare Cassinis, la madre Marchesa Onorina Boria vedova Ripa di Meana, delegava un suo mandatario a ritirare la salma del Figlio che fu tumulata nel sepolcro gentilizio della famiglia nel Cimitero di Madonna di Campagna presso Torino.



Bandiera donata dalle Dame di Perugia alla Brigata Granatieri in occasione del 40° anniversario della presa di Perugia.

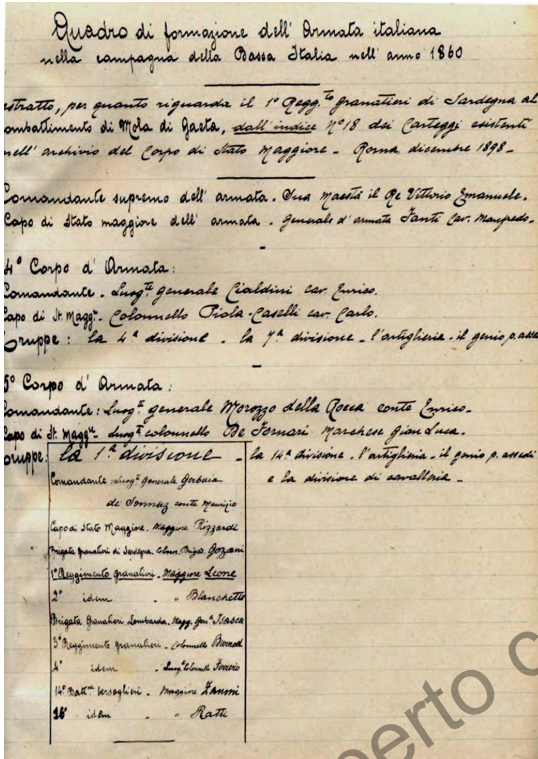


La Partenza da Ancona

(Disegno eseguito appositamente dal Sig. Comm. Pontremoli, Corrispondente e Testimone oculare.)

MOLA DI GAETA - 4 NOVEMBRE 1860

(testimonianza scritta
di un combattente)



"Oggi che la Brigata Granatieri ha stanza fissa a Roma, dirò quanto la mia labile memoria ancora ritiene sul fatto d'armi di Mola di Gaeta (Formia) per cui la bandiera del 1° reggimento Granatieri è decorata di medaglia d'oro al merito di guerra.

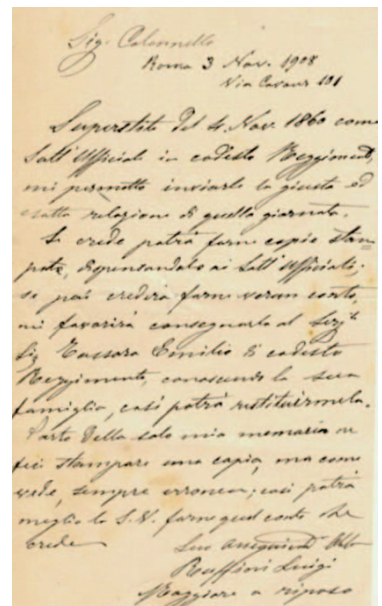
Io appartenendo al 1° Granatieri fui presente ai fatti d'arme di questo reggimento nella campagna di guerra 1860, per cui solo di questo mi è dato a ricordare qualche cosa, mentre è certo che altri reggimenti Granatieri e corpi delle diverse armi, compresa la flotta di Persano, vi presero parte con ugual disciplina e valore.

Dopo le gesta di Garibaldi in Sicilia e l'entrata trionfale a Napoli (7 settembre) per non perdere quanto quell'ardimentoso Guerrigliero aveva fatto con i suoi prodi, i generali Cialdini e Fanti, con rapide marce occuparono, l'Umbria e le Marche, guardate e di-

fese dal generale Smith e dal Lamoriciere.

Questi a Castelfidardo, a Perugia (14 settembre) ed in Ancona (29 settembre) furono senza tregua sconfitti e così potè il nostro esercito accorrere nell'Italia Meridionale in soccorso di Garibaldi che al Volturno aveva fatto prodigi di valore.

Passato il Tronto, (confine) di via via si occuparono gli Abruzzi passando per Popoli, Sulmona, Castel di Sangro, Isernia, Venafro, e poi Teano sino al Garigliano. Non essendovi allora i Corazzieri, erano i Granatieri guardie del Re, epperò S.M. il Re Vittorio Emanuele II fu sempre alla testa del nostro reggimento. Sconfitto l'esercito borbonico al Volturno, ripiegava su Gaeta inseguito dalle truppe di Fanti le quali giunte al Garigliano trovarono il ponte distrutto. Sotto la sorveglianza ed incitamento del Re, i nostri bravi zappatori del genio, sebbene tormentati dal fuoco nemico, fecero prodigi e ricordo molto bene che gli ufficiali immersi nel fiume sino alla cinta, dirige-



vano i lavori del ponte che nella notte del 2 novembre ricostruito, poté dare ai nostri il libero passaggio. Ricordo che in quella stessa notte ritenendo che il ponte non potesse essere terminato, fu voce generale che dovevano passare il fiume a guado sotto il fuoco nemico, ciò che avrebbe portato una ecatombe.



Il passaggio del fiume Garigliano

(Disegno eseguito appositamente dal Sig. Comm. Pontremoli, Corrispondente e Testimone oculare.)

In quella notte non si dormì né dormì Re Vittorio che con noi assisteva ai lavori del ponte. Ricordo ancora che una compagnia guidata da un capitano aiutante maggiore, osò con una zattera prendere il largo del fiume sorprendere gli avamposti nemici alle spalle e farli prigionieri. In tal modo le operazioni del ponte procedettero con più calma alla luce di torce a resina. Malgrado questo, sempre più si dava notizia che il Re voleva all'alba si fosse passato a guado il Garigliano in quello stesso punto. Così in quella notte non si fece che scrivere tale notizia alle famiglie, dandole l'ultimo addio, e le grosse borse di posta da campo traboccavano di corrispondenza.

Ad onta di ciò il buonumore e la giovialità non mancarono, e quando all'una dopo la mezzanotte fu distribuito il rancio di maccheroni con il cacio napoletano, fu tale l'allegria che si convertì in festa da ballo al campo con prigionieri stessi napoletani, circa 1500, i quali benedicevano il momento che si fecero prigionieri perché, come essi dicevano, "se scordavano a dacce da magna".

Siccome nel 1860 i bersaglieri erano formati in battaglioni autonomi così ogni Divisione ne aveva uno o due per il servizio di avanscoperta, avamposti ed avanguardia secondo che il corpo principale (Grosso) si muoveva o mettevasi in fermata protetta.

Così all'alba del 3 Novembre i bersaglieri di avanguardia precedettero i granatieri passando il nuovo ponte sul Garigliano, dirigendosi a Traetto.

Dopo la disfatta toccata a Volturno, non restava all'esercito Borbonico che ritirarsi a Gaeta ove rifugiato si era il loro Re Francesco Borbone il quale sperava sempre in un intervento straniero.

Gaeta, fortezza di primo ordine, era molto bene armata (500 cannoni) e provvisionata se non che quel presidio, sebbene forte in numero di ventimila uomini, non poteva resistere a un lungo assedio; per cui occorreva che l'altra metà dell'intero esercito borbonico si ricongiungesse in perfette assetto di guerra con quello di Gaeta.

Per sfatare tal compito non restava al Generale Manfredo Fanti che tagliare la Strada che conduce a Gaeta, affrontare l'esercito borbonico comandato dal Generale Salzano, impedirli ad ogni costo il procedere, e sbandato, inseguirlo ove non si fosse arreso.

Erano le prime ore pomeridiane, tempo sereno e si marciava sull'unica strada che conduce a Formia; a sinistra fiorenti giardini di aranci e melagrane si perdevano nel bacio delle onde marine a destra le ville Nicci e Cicerone che salivano in vigneti ed oliveti sino al monte Petrella.

Il 1° Granatieri formava la testa della colonna di avanguardia, ma niuno pensava ad uno scontro, avendo la sinistra libera e le alture dominanti la destra, ben guardata dai nostri bersaglieri.

Ciò non ostante dovendo subordinare la nostra marcia allo andamento dell'estrema



avanguardia, a lenti passi ed a bilanciarla, procedevano ad ogni istante.

Assetati con le faccie piene di polvere, non parve vero trovarci in giardini con alberi colmi di aranci e così un poco alla volta si andò alla rincorsa per coglierne; offrendone anche agli ufficiali. Frattanto vedemmo giungere in quella rada la flotta di Persano la quale prendendo il largo, disponeasi in ordine di combattimento.

All'improvviso fu dato l'allarme con il segnale nemico in vista. Già ci disponevamo in battaglia quando vedemmo le ambulanze a muli con i nostri bersaglieri feriti. Il cannone tuonava e la mitraglia nemica già faceva strage dei nostri granatieri.

Fu ordinato l'attacco alla posizione, ma questo fu respinto dal micidiale fuoco che ci piombava.

L'assalto della posizione sotto il fuoco nemico si rendeva assai difficile per avere trovato il terreno sbarrato da folti e grossi alberi atterrati e da larghi fossati espressamente fatti per rendere inaccessibile la località.

Dopo rari attacchi, si sostò ed allora la nostra flotta aprì un continuo e terribile fuoco su quella posizione, tanto che i borbonici furono costretti ripiegarsi sul loro fianco destro, abbandonando per poco la loro meta, Borgo-Gaeta, alla quale già si ritenevano sicuri di giungere.



Quinto Cenni Numero unico sui Granatieri. La Battaglia di Mola di Gaeta.

Il 1° Granatieri prende d'assalto Mola di Gaeta.

(Disegno eseguito appositamente dal Sig. Comm. Pontremoli. Corrispondente e Testimone oculare.)

Il 1° Granatieri, che come ho detto formava la testa della colonna, ripeté con mirabile slancio l'assalto della posizione, e presa questa, aprì un ben nutrito fuoco e con ripetuti attacchi alla baionetta mise in fuga il nemico inseguendolo ad Itri, a Fondi sino che potè salvarsi a Terracina territorio pontificio.

Considerando che un tale decisivo attacco sotto il fuoco dell'artiglieria nemica fu superiore ad ogni eroismo e che coronò il piano del generale Fanti.

Considerando, che si aveva a che fare con ottima, artiglieria napoletana e con truppe borboniche provviste di Remington..

Ed infine ben considerando, che i nostri combattevano in posizione assai inferiore a quella del nemico, dovendo sotto il fuoco dell'avversario superare negli attacchi molti ostacoli ad arte frapposti, tal fatto d'armi che onorò tutti i presenti del 1° reggimento Granatieri venne considerato meritevole di medaglia d'oro di cui è fregiata la bandiera. Non rammento il nome di molti prodi che su quella terra diedero l'ultimo respiro per l'Unità d'Italia e per la libertà di un popolo da secoli oppresso dalla tirannia borbonica; solo ricordo il tenente Galliano colpito in fronte ed i sergenti Villa e De Maestri sfracellati da mitraglia, ai quali la sera stessa io con la mia squadra diedi sepoltura.

Occupata Mola di Gaeta (oggi Formia) la nostra Divisione riprendendo la via di Capua entrò a Napoli festeggiata dal popolo.

Il 20 febbraio 1861 il tricolore vessillo sventolava sulla torre dell'ultimo baluardo di Orlando e 22 milioni di abitanti fraternizzati in un sol popolo formavano il nuovo Regno d'Italia. Roma, 3 Novembre 1902”.



Battaglia di Mola di Gaeta.

L'entrata dei Piemontesi a Mola

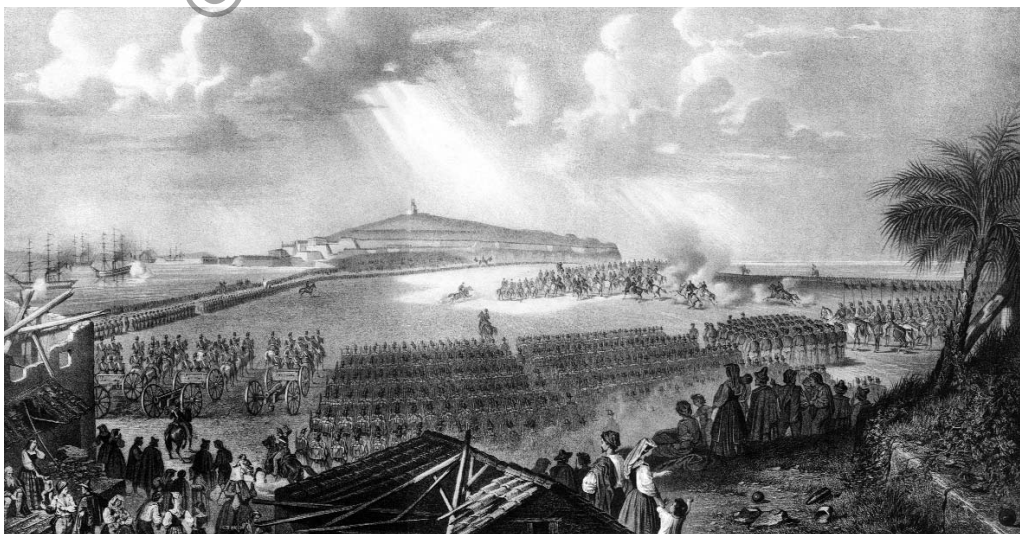
Luigi Ruffin Maggiore a riposo



Schema della Battaglia di Mola di Gaeta, elaborato dal Generale Renato Costaglioli

Per la battaglia di Mola di Gaeta furono concesse:

- medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera del 1° Reggimento;
- medaglia d'argento al valor militare alla Bandiera del 2° Reggimento;
- 7 Croci dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia);
- 167 (44 al 2° Reggimento) medaglie d'argento al valor militare;
- 233 menzioni onorevoli.



Messa funebre in suffragio dei morti dell'assedio, celebrata il 17 febbraio 1861 sull'istmo di Montesecco



Casalbagliani li 2 gennaio 1868.
Si diceva in sottovoce che il
caporale furivo Bossi Paolo del 1°
Regg^{to} Granatieri 12^a Comp^{nia} - il
giorno 4 novembre 1866 quando successe
esse il combattimento e presa di quella
di Gaeta, il capitano Sig. Martini
Luigi comandante la compagnia
gli comandava di restare indietro
cogli' astucchi della contabilità,
ma appena cominciato il fuoco
se li levò e li consegnò - ma di-
cendomi di restare tu indietro con
questi che hai moglie e figli
ed io ando avanti a fare
la tua parte.

Devercelli Stefano

Visto per legalizzazione della firma Dente
Devercelli Stefano

Alessandria li 3/1 1868

A Giudice
mm





MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

GABINETTO DEL MINISTRO

(Sezione 2^a)

Numero d'Ordine 5325

S. M. il Re, in data del 1^o giugno 1861,
Visto il Regio Brevetto del 26 Marzo 1833;
Vista la Legge del 31 Dicembre 1848;
Ha conferito la Medaglia in Argento al
valor militare, coll' annessovi soprassoldo di Lire
Cento annue al Capitano sul 1^o Reg. Granatieri di Sardegna

Rossi Paolo

(N^o 6561 di Matricola) per essersi spinto molto avanti contro il fuoco
nemico, ora surascito il pericolo e animando sempre
gli altri (Merita di Argento) - 1 - 96 - 1860

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della
Guerra rilascia quindi al titolare il presente certificato del confer-
togli onorifico distintivo per valersene in quanto gli occorra.

Roma, addì 28 Dicembre 1861

Per il Ministro

Il Segretario Generale

G. Bertoli Viale



MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

Divisione Giustizia ed Istituti Militari

Numero d'Ordine 4649

Per determinazione di S. M. il Re
in data del 3. Ottobre 1860.

Il Caporale nel 1.º Reggimento Granatieri
Rossi Paolo distintosi per valore e spancio
sotto Perugia il 14. febbrajo 1860.

è stato dichiarato meritevole di
Menzione onorevole

Se ne rilascia al medesimo il presente certificato.
Cosimo, addì 17 Obre 1860

Il Ministro
Vialelli

Autorizzato a fregiarsi della Medaglia di Bronzo al
Valor Militare istituita con Regio Decreto 8 Dicembre 1887
Cronaca n. 31 Gennaio 1888.

Il Tenente Colonnello Comand. il Distretto
M. M. M.



MEDAGLIA COMMEMORATIVA
DELLE GUERRE COMBATTUTE
PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA
NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del (1) 1° Reggimento Granatieri di Sardegna
Dichiara che il (2) *Finiere Rossi Paolo*
(N° *6560* di Matricola) dello stesso Corpo, ha fatto la Campagna del

(3) 





1860-61

per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da (4) *11770*
fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.

Dato a *Firenze* il *6 Marzo* 186 *6*.

I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Il Capitano *Mortarini* Il Capitano *J. Pulley* Il Maggiore Relatore *Morany* Il Colonnello Grezia
Dell'aj.



(1) Corpo che rilascia la dichiarazione.
(2) Grado, Casato e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.
(3) Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.
(4) S'indicherà il numero in tutte lettere.
(5) Bollo del Consiglio d'Amministrazione.

LA LOTTA AL BRIGANTAGGIO NELL'ITALIA MERIDIONALE 1860-1867



*Territorio dove hanno operato i Granatieri nella lotta al Brigantaggio
Cartina tratta dal testo "Il Brigantaggio" di Cesare Cesari. Ed. 1920*

Dopo la Battaglia di Mola di Gaeta, la Brigata Granatieri non partecipò all'assedio di Gaeta, ma fu impiegata, sin dai primi mesi del 1861, nella lotta al brigantaggio nell'Italia meridionale ed in particolare nei territori al confine con lo Stato Pontificio.

La lotta durò ben dieci anni e si concluse senza vincitori e vinti. Difatti, allorché nel gennaio 1870, il governo italiano soppresse le zone militari nelle province meridionali, sancendo così la fine ufficiale del brigantaggio, la resistenza non terminò, ma venendo meno qualsiasi carattere di azione collettiva, si affievolì l'appoggio popolare e la guerriglia degenerò spesso in banditismo. Certamente non è parlando del confronto militare tra le forze contrapposte che si esaurisce l'escursus sul brigantaggio, tanti altri fattori entrarono in gioco: quello politico, quello sociale, quello economico che se al momento fossero stati affrontati e valutati nella giusta misura e non con la sconcertante superficialità di alcuni uomini di Governo, avrebbero impedito molti lutti, lacrime ed odio tra fratelli. Il ricorso all'impiego della forza normalmente, proprio per i risultati che produce, deve essere sempre l'estrema risorsa da spendere.

La storia ci insegna come tutti i popoli hanno vissuto e combattuto lotte fratricide il cui risultato è stato la traccia di solchi incolmabili e l'innalzamento di ostacoli insormontabili. Sicuramente questa "attitudine" dell'uomo è innata per le origini dell'uomo stesso. Non deve, pertanto, meravigliarci se fratelli si affrontano anche in modo cruento. Sta nell'intelletto umano ed in quegli organismi, che la parte migliore dell'uomo elegge



Col. Ignazio Adorni
Comandante del 2° Reggimento Granatieri dal 1861 al 1866

intorno per una sopravvivenza comune, siano essi Stato o Governo, la morale o l'amore, di individuare quei presupposti affinché queste lotte non abbiano a verificarsi.

Purtroppo ciò mancò nelle province meridionali tra il 1860 ed il 1870. Ben centocinquantamila uomini si sono affrontati e combattuti per dieci lunghi anni. La storia, una volta che non esistevano tutti i mezzi di comunicazione attuali, la scriveva chi la vinceva. Nella guerra al brigantaggio colui il quale ritenne di aver conseguito l'obiettivo non ha mai voluto inneggiare ad un "vittoria", al punto di non aver mai concesso ai reduci una medaglia commemorativa per la partecipazione ai fatti d'arme. Ciò a riprova della volontà di far dimenticare questa triste vicenda italiana.

Lo Stato Italiano ha, però, riconosciuto gli episodi di valore e concesse numerose ricompense.

REPARTI GRANATIERI IMPEGNATI NELLA LOTTA AL BRIGANTAGGIO

GRANATIERI				
ANNO	REGGIMENTO		LOCALITÀ DISLOCAZIONE	PARTICOLARE FATTO D'ARME
1861	B. G. di Sardegna	1°-2°	Zona Militare Gaeta	
	B. G. Lombardia	3° (dopo 73° f.)	Zona Militare Caserta	Banco (20/01) Durazzo (27/06) S. Maria di Vico (5/8) Pietre Schiate (18/8) Messerole (13/12)
		4°(dopo 74° f.)		S. Marco (4/06)
1862	B. G. di Sardegna	1°-2°	Zona Militare Gaeta	
	B. G. Lombardia	3° (dopo 73° f.) 4°(dopo 74° f.)	Zona Militare Caserta	
1863	B. G. di Sardegna	1°-2°	lungo la frontera dell'Um- bria	
	B. G. Lombardia	3° (dopo 73° f.) 4°(dopo 74° f.)	Lacedonia, Bisaccia, S. Angelo Dei Lombardi	Combattimenti con- tro banda Caruso
	B. G. Napoli	5° (dopo 75° f.) 6°(dopo 76° f.)	Marsica	
	B. G. Toscana	7° (dopo 77° f.) 8°(dopo 78° f.)	Sangermano	

GRANATIERI				
ANNO	REGGIMENTO		LOCALITÀ DISLOCAZIONE	PARTICOLARE FATTO D'ARME
1864	B. G. di Sardegna	1°-2°	Gaeta	
	B. G. Lombardia	3° (dopo 73° f.) 4°(dopo 74° f.)	Lacedonia	
	B. G. Napoli	5° (dopo 75° f.) 6°(dopo 76° f.)	Sora	
	B. G. Toscana	7° (dopo 77° f.) 8°(dopo 78° f.)	Cassino	
1865	B. G. di Sardegna	1°	Gaeta	
		2°	Calabria Citerione	
	B. G. Napoli	5° (dopo 75° f.) 6°(dopo 76° f.)	Mignano	
1866 ultimi mesi	B. G. Toscana	7° (dopo 77° f.) 8°(dopo 78° f.)	Zone Militare Caserta Avellino	
1867- 1870	B. G. Napoli	5° (dopo 75° f.)	Beneventano	
		6°(dopo 76° f.)	Circondario Lanciano	



Tutti i Reggimenti Granatieri (dal primo al decimo) hanno partecipato a questa lotta difficilissima sia per le difficoltà dovute ad aspetti prettamente militari (conoscenza del terreno e del nemico, forme di lotta mai adottate), ma principalmente determinate alle caratteristiche fisiche e morali dei Granatieri, il cui fisico è poco idoneo alla lotta basata sulla sorpresa e sulla rapidità e la cui indole è poco incline alla repressione, a volte spietata, del nemico. Tuttavia, anche in questa lotta, il valore e la fedeltà del Corpo non mancarono così come i riconoscimenti, che furono di: 42 medaglie d'argento al valor militare ed 84 menzioni onorevoli.

Snakot mod. 1842 per truppa del Reggimento Granatieri, con il nuovo fregio stabilito nel 1846



Comp. 7 Maggio 1846 Confidenzial
1846

al Generale Gozzani-Treville
Gaeta

Onde evitare il rinnovamento
di fatti simili ai testè accaduti;
ogniqua volta l'occasione se ne
presenterà agire al massimo
rigore specialmente per quelli
presi Ormai alla mano. Dio
i istruzioni in proposito a tutti
i suoi dipendenti



Genrale
Gozzani
di
Treville

Lettera di richiamo del Comandante della Zona Militare di Gaeta al Comandante della Brigata Granatieri. Documento conservato nel fondo "Brigantaggio" dell'Archivio Storico dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.



1863 Ufficiali e Granatieri presso il Deposito di Siena
Foto custodita presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna"



Il Maggiore Giulio Fiastri, reduce dalle campagne del 1848 e del 1849, dalla Crimea, da San Martino e dalla presa di Perugia, durante un'azione contro le barricate palermitane fu ferito una prima volta alla coscia, continuò a combattere, sciabola in pugno rimanendo di nuovo gravemente ferito. Morì qualche giorno dopo in ospedale. Prima di morire scrisse al fratello: "ieri fui graffiato da una palla, oggi però hanno tirato meglio"; ed all'aiutante maggiore dettò queste parole: "il Reggimento ha dato prove del suo dovere; se io vengo meno, il Battaglione sosterrà il resto e la reputazione del Reggimento". Meritò la medaglia d'oro alla memoria.

LA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA

1866



Giovanni Fattori: Scena di battaglia con gruppi di granatieri intorno al cannone, (1866-1870), matita a grafite, inchiostro bruno e acquerello grigio su carta beige, mm. 278 x 426

Nel 1866 l'Italia si sentiva forte nel suo esercito, ricordava con orgoglio la recente rassegna di 300 cannoni nei campi di Somma e aspettava come una notizia lieta l'annuncio della dichiarazione di guerra: la vittoria pareva certa, ammettendo tutto al più che non sarebbe pronta né esente da qualche rovescio nei cominciamenti. L'esercito nostro era novizio, appena messo insieme con soldati di origine, di stirpe, di tradizioni diverse, talora sino ripugnanti; con ufficiali di carriera, ed ufficiali di ventura, allievi d'accademia o allievi di caserma, resti di tutte le tirannidi o rigogli di tutte le rivoluzioni; c'era di tutto. Il cemento della disciplina, la bandiera, il nome d'Italia, il giuramento pel bene inseparabile del re e della patria, gli interessi, l'amor proprio, lo spirito di tolleranza, avevano fatto miracoli, ma l'omogeneità della massa non c'era ancora; o quest'esercito moveva contro un esercito tutto d'un pezzo: l'austriaco, vecchio radicato, con tradizioni secolari, memore forse più di botte prese che date, ma ad ogni modo tale da poter sfidare più burrasche, e per di più asserragliato in uno dei più formidabili sistemi di fortificazione che si conoscano; ma in nostro favore stava - massimo dei vantaggi; essenziale a saperlo sfruttare - una superiorità numerica, schiacciante pel nemico. L'Austria tra l'Alpi e il basso Po, tra Venezia e il Mincio contava 146982 fanti, 17082 cavalli, 15192 cannoni, e noi avevamo pronti più di 250 mila soldati con 250 cannoni; ma restringendosi al computo delle forze che si fronteggiavano verso il Mincio e verso il Po, trascurando, cioè, dalle due parti le cifre dei presidi discosti, le proporzioni numeriche dei due eserciti risultavano ancor più promettenti per noi”.

Eccole :

	ITALIA	AUSTRIA
FANTI	215652	103074
CAVALLI	35180	15767
CANNONI A.	630	176



La vittoria non potea essere dubbia; la dichiarazione di guerra fu accolta con entusiasmo. Non erano passati due giornie e due nottiuna notizia che pareva incredibile , ed era vera, si diffuse come un lampo: l'Italia tra lo sue date nefaste dovea registrare per la seconda volta il nome di Custoza; noi avevamo perduto al primo urto, non già assalendo il nemico nelle fortezza, ma combattendo in campo aperto.”

24 GIUGNO 1866 BATTAGLIA DI CUSTOZA

Il mattino del 24 Giugno 1866 dal Quartier Generale del neonato Regio Esercito Italiano, venivano diramati gli ordini per l'azione della giornata. Mentre il II Corpo d'Armata doveva lasciare due Divisioni a guardia di Mantova e le altre quali riserva generale, il III Corpo d'Armata doveva portarsi sulle posizioni di Sommacampagna e Villafranca ed il I Corpo d'Armata avanzare sulla linea Santa Giustina-Sona. Del I° Corpo d'Armata faceva parte la 3ª Divisione, comandata dal Gen. Brignone ed a questa apparteneva la Brigata Granatieri di Sardegna al comando del Magg. Gen. Alessandro Gozzani di Treville. Verso le 7 la 3ª Divisione, proveniente da Valeggio in direzione di Villafranca, ode il rombo del cannone. Il Gen. Brignone comprende che occorre occupare le alture di Custoza e, preceduta da una ricognizione di Cavalleria (3° e 4° Squadrone Guide), la



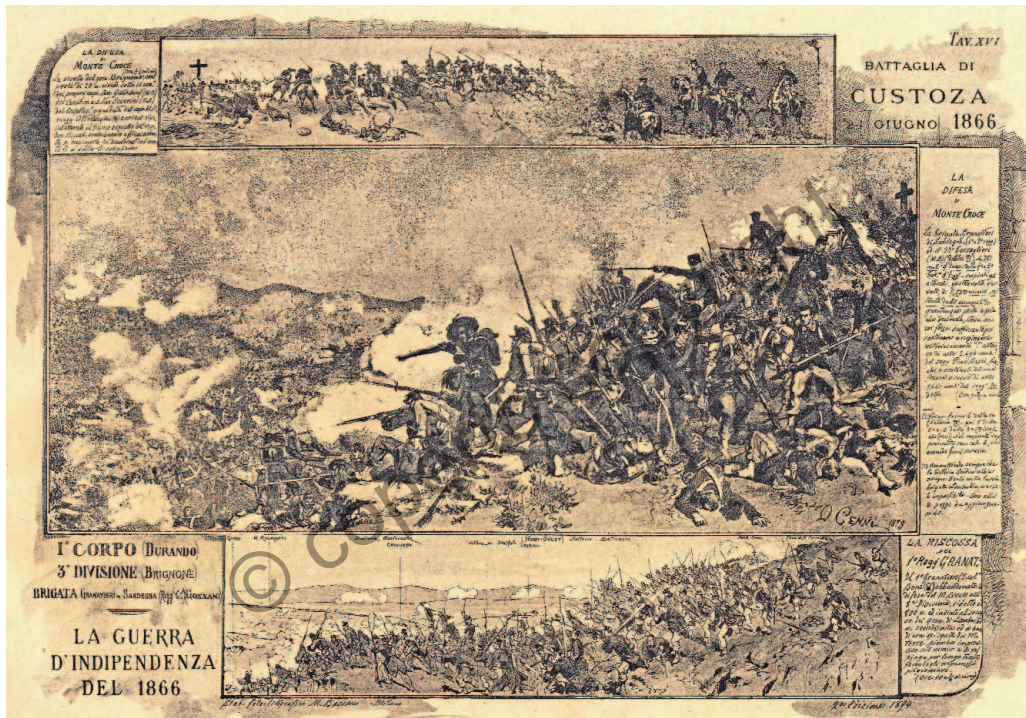
I Granatieri a Custoza
Quinto Cenni Numero unico sui Granatieri

Brigata Granatieri sale sul Monte Croce. Dopo la preparazione d'artiglieria che causa parecchie perdite alla Brigata, ben sei Brigate Austriache si apprestano ad attaccare Monte Croce. Il Gen. La Marmora ordina al Gen. Brignone di tenere le alture di Custoza ad ogni costo. Il 2° Reggimento Granatieri, sulla destra, subisce l'assalto dell'intera Brigata Weckbecker, ma la respinge oltre Casa Vegruzzi. Sulla sinistra, due Battaglioni del 1° riescono dapprima a respingere anch'essi gli Austriaci, ma, intensificatosi il fuoco dell'artiglieria nemica sull'intero reggimento, questo sembra entrare in crisi. A questo punto il Comandante Ten. Col. Annibale Boni ordina di suonare "il silenzio" e nella calma conseguente addita la Bandiera e grida "*se non vi fermate, io porto la Bandiera in mezzo al nemico*". I Battaglioni riprendono rincuorati lo schieramento e poco dopo respingono l'attacco austriaco. Nel pomeriggio avanzato viene ordinata dall'Alto Comando la ritirata generale sulla riva destra del Mincio, ma la resistenza opposta alle truppe austriache dai Granatieri per tutta la giornata, è stata definita epica. La Relazione Ufficiale recita testualmente: "*Le truppe austriache che avevano partecipato all'attacco di Monte Croce, si erano totalmente esaurite, dopo di avere impiegato le loro forze sino al massimo limite possibile; i vincoli tattici nelle stesse si erano allentati ed attenuati ed anche, in parte, perduti a cagione delle gravi perdite*".

Nella triste ma gloriosa giornata di Custoza, i Granatieri subiscono più perdite di qualsiasi altra delle Brigate impegnate nell'azione. Cadono sul campo tre ufficiali del 1° Reggimento (Cap. Locatelli e Tenenti Barucchi e Gabba) e ben dodici del 2° Reggimento (Ten. Col. Statella, Magg. Cappa, Cap. Caselli, Tenenti Vatteville, Giulini, Miraglio di Moncestino e Sottotenenti Santi, Gaudiez, Thomiz, Branchini, Pasetti e Mancini). Il valore della Brigata Granatieri di Sardegna a Custoza è stato riconosciuto dalle medaglie d'oro "a viventi" conferite ai due Comandanti di Reggimento Ten. Col. Annibale Boni del 1° e Col. Conte Federico Manassero del 2° e dalla medaglia d'oro alla memoria del Ten. Col. Vincenzo Statella pure del 2° Reggimento.

"La cooperazione di circa un sesto della forza della 3ª Divisione all'azione della 9ª mi

obbliga a fermare ancora l'attenzione sulla intera divisione Brignone per debito di giustizia. Durante i vari combattimenti cui presero parte le due brigate granatieri, tra gli ufficiali vi furono 24 morti e 38 feriti, tra i quali SA il principe Amedeo ed il generale Gozzani di Treville, i due comandanti di brigata; nessuna brigata dell'esercito pagò quel giorno al paese maggior tributo di sangue; né quel sangue fu sparso da truppe in-seguite dal nemico, ma speso valorosamente o fatto pagare a misura di carbone dagli austriaci, rimanendo dal loro combattere rotti due terzi di un corpo di esercito austriaco il 9°, Hartung, e terribilmente scrollato un terzo di un altro corpo, il 7° Maroicic; o in questo l'azione di nessun'altra divisione può esser paragonata a quella della 3ª. Con tut-tociò nessuna divisione fu peggio giudicata e durante la battaglia e dopo.”
(Q.Cenni)



QUINTO CENNI CUSTOZA 1848 - 1866
Album Artistico Storico Militare

In una delle relazioni sulla campagna del '66 che Alfonso La Marmora, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, scrisse negli anni successivi, a discolpa del suo operato: “Ho dovuto quindi riconoscere, massima dai rapporti austriaci, che se realmente biasimevole fu la condotta della Brigata ... (e qui fa il nome di un 'Unità che non si reputa opportuno citare) che, ad eccezione di qualche Ufficiale e qualche frazione che tenne fermo, appena ferito il principe, si ritirò in disordine, la Brigata Granatieri di Sardegna ha energicamente, anzi per servirmi appunto delle parole dell'Arciduca Alberto, eroicamente combattuto”. Le parole di Alfonso La Marmora, la cui franchezza non trova alcun freno dalla considerazione che quella tale Unità fosse allora comandata da un Principe della Real Casa (trattavasi di Amedeo Duca d'Aosta), sta a confermare ancora una volta come il prestigio dei Granatieri di Sardegna sia stato conquistato e mantenuto, non per be-

nemerenze di carattere dinastico, ma per lo strenuo valore da essi sempre dimostrato sui campi di battaglia”.





*Alfonso Ferrero della Marmora
a Custoza*



Vittorio Emanuele II a Custoza



*Annibale Boni Comandante
del 1° Reggimento a Custoza*



*Monassero di Costigliole
Comandante del
2° Granatieri a Custoza*



*Vincenzo Statella Tenente Co-
lonnello del 2° Granatieri
deceduto a Custoza*

Il Giornale del Soldato

ABBONAMENTO

SI PUBBLICA TUTTE LE DOMENICHE

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Monforte, N. 9 - Milano

Un anno in Italia Lire 8 -
All'Estero 10 -

In tutta Italia Cent. - Estero Cent. 10

Direttore:
Capitano G. LO MONACO-APRILE
dal n° 1° di Palermo.

Prezzi agli abbonati

Ufficiali del 2° Reggimento Granatieri di Sdegna morti a Custoza il 24 giugno 1866.



Colonn. Bazzani, morto a Custoza il 24 giugno.



Maggiore Cappozeri, Carlo di Cuneo.



Monumento eretto alla memoria degli ufficiali del 2° Granatieri di Sardegna



Sottotenente Gerolamo Longi di Basso Carera.



Sottotenente Maurizio Stefanini di Falgout.



Capitano Casati Pietro di Finza.



Luogotenente Watervet di Cuneo con. Guglielmo di Napoli.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.



Sottotenente Falleri Pietro di Torino.

Copia

Ordine del giorno

emanato dal Comandante del 45° reggimento fanteria per i militari dipendenti conosciuti la storia di quei 20 di cui il Ministero, per eternare la memoria, diede il nome loro alle Caserme

Vincenzo Statella

nacque a Spaccalupo, provincia di Siracusa, nel 1825
 Fu da giovane il nostro animoso di amante della patria
 Prese parte alla guerra d'indipendenza del 1848, col grado di capitano dei volontari napoletani accorsi sotto la bandiera piemontese, agli ordini del Generale Guglielmo Pepe.

Si distinse per coraggio e valore in vari combattimenti
 Nel 1849 corse a Roma di qui rientrò nel suo braccio e nella sua mente alla nascente repubblica. Combatté a porta S. Pancrazio contro le milizie pontificie e riportò un fiero frutto
 Ammalatosi nel 1850 nella gloriosa battaglia dei Mille, condotti da Giuseppe Garibaldi combatté a Milazzo a Capua e per suo valore fu nominato Capitano nell'Ordine Militare di Savoia da S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Nel 1866 col grado di C. Colonnello nel 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, combatté da eroe a Monte Asse, rimanendo estinto sul campo.

S. M. il Re gli conferì la medaglia d'oro al valore militare
 La patria e l'esercito italiano onorano la sua memoria

Il Colonnello Comandante del Reggimento

[Signature]

I GRANATIERI DA CUSTOZA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE 1866-1915

Fu un periodo di pace relativa perchè, al di fuori delle guerre coloniali (Guerra italo-abissina ed italo-turca), l'Italia trascorse un periodo di trasformazioni politiche, sociali ed economiche volte ad unificare la nuova nazione ed a creare le premesse per l'acquisizione di un ruolo di prestigio europeo e mondiale.

In tale contesto l'Esercito, nonostante la presenza tra i governanti di molti militari, fu messo in disparte - gravi furono le conseguenze delle scarse risorse economiche assegnate - ed impiegato solo nelle rare necessità di ordine pubblico e di calamità nazionale. Da qui le riforme più disparate ed il decadimento della preparazione dei Quadri e dell'addestramento dei Reparti.



Rimasero fortissimi lo spirito interiore dei Corpi ed il ricordo delle tradizioni, consentendo di tenere fede agli ideali, specie in quelle Unità, come i Granatieri, le cui radici affondavano nei secoli.

La Brigata Granatieri di Sardegna, difatti, che al momento di partire per la guerra si trovava, come si è visto, di guarnigione in Firenze, tornata dal fronte venne messa di stanza in Udine (1° Reggimento) e Codroipo (2° Reggimento). Il 1° Reggimento - salvo un breve periodo (ottobre-no-

vembre 1866) di permanenza in Palmanova - fu di stanza in Udine fino al settembre 1869; il 2° Reggimento dall' 1 ottobre 1866 al marzo 1868 venne trasferito anch'esso ad Udine, per essere poi dislocato a Treviso dal marzo 1868 al settembre 1869.

Tuttavia nel dicembre 1867 il 1° Reggimento fu inviato, unitamente ad altre Unità, in Sicilia per soccorrere la popolazione colpita dal colera.

Nel settembre 1869 la Brigata Granatieri di Sardegna, al completo, fu dislocata a Venezia, per essere quindi trasferita, nell'aprile 1871 a Roma, nuova capitale del Regno, dove sarebbe rimasta fino all'agosto 1875.

Il 5 marzo 1871, Ministro della Guerra Ricotti, si procedette al riordinamento della fanteria. Le Brigate Granatieri di Lombardia, di Napoli e di Toscana, costituite tra il 1859 ed il 1861, furono sciolte, ed i sei reggimenti che le componevano ridotti a reggimenti di fanti di linea. La Brigata Granatieri di Sardegna fu così l'unica della specialità a rimanere in vita. Dal 1° aprile 1871 tutta la fanteria di linea fu fornita di identica uniforme, la sola distinzione per i Granatieri fu la granata sulla coccarda tricolore del berretto. Gli stessi alamari d'argento furono aboliti, con tale amarezza dei granatieri che gli Ufficiali continuarono a portarli cuciti sul rovescio del bavero. Gli alamari, ad ogni modo, furono restituiti alla Brigata Granatieri di Sardegna nel 1879, unitamente alle placche da giberna ed alle "tante altre cose soppresse nel 1871 - annota il Guerrini - per amore, forse dottrinario, di uniformità".

Nel 1878 Vittorio Emanuele II morì e il 9 gennaio salì al trono suo figlio Umberto I. Il 2 gennaio 1881, poi, pressoché allo scadere del decennio dal loro scioglimento, le Brigate riassunsero le loro antiche denominazioni e formazioni, e si riebbe pertanto formalmente la “Brigata Granatieri di Sardegna”, formata dal 1° e dal 2° Reggimento. Nel dicembre 1884 ancora una volta scoppiò in Italia una epidemia di colera, ed il 1° Reggimento Granatieri fu impiegato, con altre Unità, a Salerno. La Brigata Granatieri di Sardegna nel gennaio 1885 venne dislocata in Livorno e nel dicembre 1888 ritornò nella sede di Firenze.

Fu trasferita successivamente in Puglia dove i due Reggimenti fornirono una compagnia ciascuno - formata da volontari - per partecipare alla guerra italo-abissina nel 1896.

“Va qui ricordato, intanto, che - dopo che la guerra contro l’Austria aveva dimostrato la superiorità del fucile “ad ago” usato dai prussiani, e cioè un fucile a retrocarica che si serviva, per sparare, del meccanismo di accensione della carica detta appunto ad ago - anche l’esercito

italiano aveva provveduto a sostituire, nel 1868, al vecchio fucile ad avancarica, un fucile del detto nuovo tipo, sul modello per l’occasione studiato dall’ingegnere Salvatore Carcano della Fabbrica d’Armi di Torino. Ma venti anni dopo era stata manifestata l’esigenza della fanteria di essere dotata di un fucile più maneggevole, di piccolo calibro e con cartucce senza fumo; e poiché gli studi in proposito, intrapresi nel 1888, avevano portato ad escludere l’adozione di un fucile straniero, nel 1890 era stato bandito un concorso con termine il 31 dicembre 1891, concorso che aveva visto vincitore il modello



presentato dalla detta Fabbrica d’Armi di Torino su progetto ancora dell’ingegner Carcano. Era nato così il “fucile modello 91”, calibro 6,5 ed a rigatura parabolica, che venne adottato l’anno 1892, costituito in sostanza dal modello Mannlicher a otturatore scorrevole, con serbatoio per cartucce centrale e fisso, capace di un caricatore contenente sei cartucce, ossia il fucile Mannlicher, appunto, al quale il Carcano aveva però applicato, modificandolo alquanto, l’otturatore creato per il “modello 1868”. (Cataldi)

Proprio a cavallo del secolo, intanto, le uniformi rosso-azzurro dell’epoca risorgimentale vennero sostituite da quelle grigio-verde,





“Fanfara dei Granatieri”. Olio su tela di Luigi Nono (1850-1918) Copia gentilmente fornita da Giovanni Scarpelli

dell’anarchico Bresci, venne assassinato Re Umberto I. Salì al trono il figlio del defunto sovrano, Vittorio Emanuele III il quale, ad ulteriore testimonianza del legame dei Savoia ai Granatieri, fece dono al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna della dragona d’oro appartenuta al padre.

Il 28 dicembre 1908 un terribile terremoto distrusse Reggio Calabria e Messina: ed in quella occasione il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, con l’invio di 1.500 uomini nella zona di Villa San Giovanni, prestò opera di soccorso alle popolazioni calabresi colpite e la sua Bandiera venne decorata con medaglia d’argento di benemerenzza.

Nel 1909, re Vittorio Emanuele III, in occasione del 250° anniversario dalla fondazione della Specialità, concesse che gli alamari fossero portati sulle manopole della giubba e fosse impressa la granata sui bottoni dell’uniforme e sul berretto.

Lo stesso anno fu adottata la tenuta di marcia grigioverde, usata poi in Libia e contro l’Austria. Anche il copricapo fu in panno grigioverde con fregio nero, venendo anche fornito alla truppa, per le diverse esigenze, un casco di sughero e l’elmetto “adrian” in acciaio.



Brigata Granatieri di Sardegna
Consegna della Bandiera al Cacciatorpediniere “Granatiere”, - Roma, 18 maggio 1908

strette le gambe nelle fasce mollettiere: per tutti, compresi i granatieri, che serbarono sul colletto gli alamari e sul berretto la granata.

Nel settembre 1899 i primi Battaglioni dei due Reggimenti vennero posti di stanza in Roma, dove l’intera Brigata sarebbe stata definitivamente destinata nel settembre 1902.

Da allora la cittadinanza ha considerato i Granatieri “i soldati di Roma”.

Il 29 luglio 1900, a Monza, per mano



Nel 1911 venne dichiarata dall’Italia guerra alla Turchia mirando alla conquista della Libia.

“Alle operazioni di sbarco in Tripolitania nel 1911 e poi alle operazioni militari in Mar Rosso e, a fine maggio 1912, nelle isole del



Maestro Giuseppe Manente

Dodecanneso per il consolidamento delle occupazioni effettuate e per i collegamenti con i porti greci e turchi, partecipò il cacciatorpediniere “Granatiere”.

Questa nave, uscita dall’“Ansaldo” di Sestri Ponente con armamento di quattro cannoni da 76/40 singoli e tre lanciasiluri da 450 singoli, lunghezza m. 65,07, larghezza m. 6,11, in immersione media m. 2,10, con equipaggio di quattro ufficiali e cinquantadue sottufficiali e marinai, era stata impostata quale “torpediniera d’alto mare” il 24 luglio 1905, varata il 27 ottobre 1906, ed era entrata in servizio il 5 giugno 1907.

Assegnata per l’addestramento preliminare al Dipartimento Marina Militare di La Spezia, nel maggio 1908 aveva risalito il Tevere per ricevere dai Sovrani d’Italia la bandiera di combattimento offerta dalla

Brigata Granatieri di Sardegna, avendo assunto appunto il nome “Granatiere”.

Dopo essersi prodigata nei soccorsi alle zone colpite dal terremoto di Messina e per il ripristino delle comunicazioni con le isole minori, nell’aprile e maggio 1909 era stata inviata in Medio Oriente per la protezione dei connazionali durante i torbidi politici e le persecuzioni verificatisi contro i cristiani ad Adamoecie.

Il 6 aprile 1909, in occasione del 250° anniversario della fondazione dei Granatieri, il comandante del cacciatorpediniere capitano di corvetta Ferretti aveva inviato al Comando della Brigata Granatieri di Sardegna, dal mare delle Sporadi, una lettera così concepita:



Foto del 2° Reggimento alla fine dell’800. Si notano tra gli altri i Ten. Anfossi, Bignami, Spinucci che si riempiranno di gloria durante il primo conflitto mondiale

“In quest'alba gloriosa che si avvanza a incoronare l'Italia rinnovellata, noi vogliamo essere degni, o Granatieri, del nome vostro che ci affidaste. “Noi, pugno d'uomini su una piccola nave, diamo la nostra piccola opera di Gregari alla Grande Marcia. Ci aiuti Iddio, e il pensiero di essere degni di voi, fratelli nostri, con cui abbiamo comune il nome e la meta”. L'anno dopo, 1910, il cacciatorpediniere era stato di rappresentanza a Monaco e di scorta alla nave reale in visita alla Sardegna ed alla Sicilia. Dopo la riferita partecipazione alla guerra del 1911 -1912 in Africa, il “Granatiere” nel 1913-1914 ha operato in funzione di dragamine nello Jonio. Quindi, nel conflitto del 1915-1918, è stato impiegato nel Basso Adriatico nella scorta per e dalla Albania, e nell'Alto Tirreno per la caccia antisommergibili, effettuando anche particolari missioni a Gibilterra ed a Marsiglia e collegamenti tra la Sicilia, Malta e le coste della Libia, per restar poi nel Dodecanneso fino al 1921.

Classificato “torpediniera” il 1° luglio 1921, dopo un triennio di permanenza a Taranto, il “Granatiere” è ritornato nel Dodecanneso e quindi, nel 1925, è stato assegnato in Venezia alla Scuola meccanici navali per l'attività addestrativa, fino alla sua radiazione, avvenuta nel novembre 1927. Undici anni dopo, nel 1938, il suo nome è stato assegnato ad altra nave”. (Cataldi)

DUECENTOCINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO 18 APRILE 1909



18 Aprile 1909.

SULLA vasta spianata della Caserma Umberto I, tutta avvolta in bandiere tricolori ed ornata di addobbi, la Vecchia Gloriosa Brigata era in armi; Essa attendeva che il Giovane Sovrano venisse a passarla in rassegna.

La Brigata era su due linee, ciascuna di un Reggimento, con i Battaglioni in colonna doppia. Tutto intorno rideva sfolgorante di luce e di gioia, superba la primavera romana e



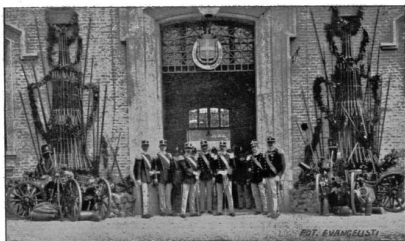
sulla vasta distesa bianca, più solenne e severa spiccava la massa dei Battaglioni Granatieri. Perché quella presa d'armi? perché quella rivista?

Il 18 aprile 1659 Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, ordinava la levata di nuove truppe per costituire il Reggimento di Guardia nel quale dovevano inquadarsi le già esistenti compagnie di Marolles e Blan Roches.

Da questo Reggimento di Guardia, attraverso numerose vicende e trasformazioni, derivarono i Granatieri ed è per questo che già da due anni era sorta in alcuni Ufficiali e si era poi diffusa in tutti, l'idea di celebrare la ricorrenza del 250° Anniversario. Molti erano stati i

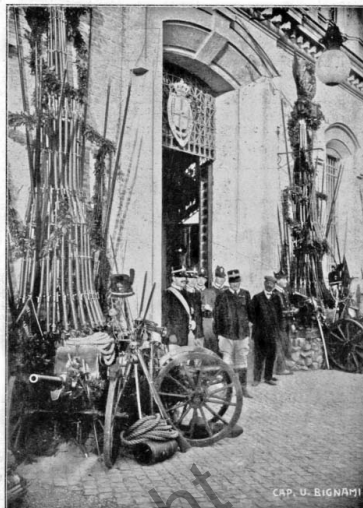


progetti per rendere più geniale ed attraente la festa gloriosa e all'uopo si erano già raccolti numerosi fondi, quando venne a funestare il Nostro Paese la catastrofe che travolse Reggio e Messina.



Nella nobile gara per soccorrere i miseri colpiti da un triste destino, non furono inferiori agli altri gli Ufficiali dei Granatieri che vollero destinare le somme raccolte per la festa, ai fratelli di Calabria e Sicilia; ne venne di conseguenza che il glorioso Anni-

versario doveva celebrarsi con massima semplicità. Così fu che si pensò ad una parata, che il Sovrano volle onorare di Sua presenza e che si sviluppò l'ottima idea del cav. Molajoni Colonnello Comandante del 2° Granatieri, di innalzare nel cortile della Caserma Umberto I una colonna che stesse a simboleggiare il passato glorioso dei Granatieri e ne additasse l'avvenire.



Ecco perchè nel mattino autunno di primavera, la Vecchia Brigata era in armi.

Alle 11 precise le trombe squillarono annuncianti il Sovrano e la rivista cominciava; tutti, anche i più umili tra quei soldati, intuivano la solennità del momento. Finita la rassegna, i Reggimenti si ammassavano per lo sfilamento e successivamente i Battaglioni passavano innanzi al Sovrano con quella classica perfezione che è sempre stata la caratteristica dei Gra-

natieri; quindi veniva formato il quadrato intorno alla colonna, nei tre lati le truppe, nel quarto il Sovrano, seguito dal Suo Stato Maggiore e dai più Altissimi Dignitari della Capitale. Accanto al Re le Bandiere dei due Reggimenti nonché talune dei tempi passati, tratte per la contingenza dal Museo Storico dei Granatieri. Mirabile quadro; solenne riunione del passato e del presente, grandiosa promessa per l'avvenire!

Presentate le armi, al suono della marcia reale cadeva la telatricolore avvolgente la colonna, si avanzava allora il Cav. Molajoni Comandante del 2° Granatieri che, con brevi vibrante parole, salutava il monumento e ne spiegava la simbolica ragione.

Poi iniziava il suo discorso Domenico Guerrini tenente colonnello, antico Granatiere e cultore profondo delle storiche discipline.



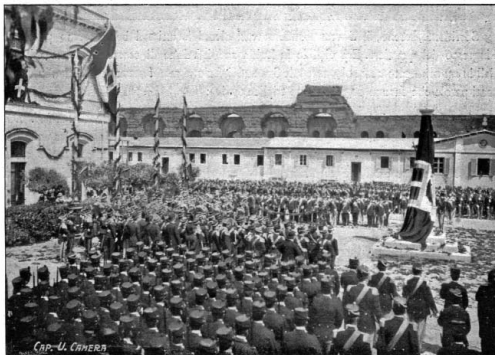
Con la parola ora superbamente lirica, ora severamente modesta, Egli si rivolgeva alle intelligenze elette ed alle umili, tutte affascinando, tutte trascinando per i gloriosi cammini del passato; ricordava Egli la grandezza di Roma acquistata colla fermezza anche nei più grandi insuccessi e questa fermezza mirabile egli paragonava alla tenacia sempre dimostrata dai Granatieri nelle lunghe guerre combattute in 250 anni, anche quando la vittoria non aveva loro arreso e concludeva che solo il fermo volere è arra di buon esito anche nelle imprese sfavorevolmente iniziate.

Quando Egli rievocò gli spiriti dei Granatieri morti e disse che dall'infinito eran convenuti intorno agli astanti, attratti dalla maestà dell'azione, un brivido profondo attraversò e scosse l'anima di tutti e quel momento fugace verrà, anche nei giorni più lontani, ricordato da coloro che ebbero la fortuna di prender parte alla solenne cerimonia.

Terminato lo splendido discorso, si rivedano di nuovo gli onori al Sovrano e le truppe rientravano nei rispettivi alloggiamenti.



Era in tutti una commozione serena e solenne, ciascuno sentiva di essere stato testimone o attore di una di quelle azioni, che non tanto facilmente si compiono nel cammino della vita.



Alle 12,10 il Re lasciava la Caserma ossequiato dai presenti, acclamato dal popolo, che numeroso attendeva sulla spianata di Santa Croce in Gerusalemme; poi a poco a poco tutti



— 22 —

Regio Decreto.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

In occasione del 250° Anniversario della fondazione del Reggimento Guardie, dal quale trasse origine l'attuale Brigata Granatieri di Sardegna e come attestato della Nostra speciale considerazione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Gli ufficiali ed i militari di truppa della Brigata Granatieri di Sardegna porteranno i fregi seguenti oltre a quelli già di prescrizione:

- 1° Sulle manopole sciarlatte della giubba di panno turchino scuro un alamaro simile a quello del colletto:
- 2° Su tutti i bottoni e bottoncini metallici, la granata caratteristica del Corpo.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 15 aprile 1909.

VITTORIO EMANUELE.



CINQUANTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

I GRANATIERI NELLE IMPRESE COLONIALI

Con lo stesso spirito, indomito e gagliardo, con cui si erano distinti nelle guerre d'indipendenza, risolvendo con onore situazioni difficili, alcune compagnie di Granatieri parteciparono alle campagne coloniali. Quando le forze nemiche furono notevolmente superiori al nostro Corpo militare, come ad Adua nel 1896, - quindicimila uomini, ascari e indigeni compresi, contro i centoventimila del negus Menelik molti caddero sul campo. Nella guerra italo-turca (1911-1912), che ebbe risvolti più fortunati, identico fu il loro valore nei numerosi, insidiosi combattimenti. Nel Museo sono conservati cimeli di armi,



tolte agli arabi, fucili e divise coloniali dei nostri soldati, caduti o feriti, sullo sfondo pittorico di alcune battaglie e della foto del cacciatorepediniere "Granatiere" che partecipò allo sbarco in Tripolitania, ai collegamenti nel Mar Rosso e al consolidamento delle azioni di terra.

Uniformi ed abiti abissini custodite nella sala dedicata alle guerre coloniali del Museo storico dei "Granatieri di Sardegna"



A destra, abito di gala di un Ras abissino. (foto riprodotta dal libro "Esercito e Tradizioni" di Mauro Pucciarelli, edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito nel 1990).

LA BATTAGLIA DI ADUA

1 MARZO 1896

L'Italia aveva posto militarmente la prima volta piede in Africa - dopo l'acquisto nel 1869 di Assab annessa poi nel 1882 - il 5 febbraio 1885 quando un suo Corpo di spedizione forte di ottocentodieci uomini al comando del colonnello Tancredi Saletta (1840-1909) era sbarcato a Massaua, costituendosi poi - a cura prima del generale Carlo Gene (1836-1890) succeduto al Saletta e poi del colonnello Giambattista Segni - le prime "orde" di soldati indigeni (i "basci-bazuk", a lettera "teste matte"), poste agli ordini di ufficiali italiani (capitano Francesco Cornacchia, tenenti Brèro, Poli, Viganò e Virghi), tutti caduti poi nel primo combattimento contro le orde del degiac Debeb Araja nell'agosto del 1888.

Tali soldati indigeni su proposta del generale Antonio Baldissera (1838-1917), con R.D. 30 giugno 1889 erano stati ordinati in quattro battaglioni regolari di truppe eritree (i Battaglioni Turino, Hidalgo, Galliano e Toselli) ai quali se ne erano poi aggiunti altri quattro nel 1895 (i Battaglioni Arneglio, Cossu, Valli e Gamerra).

Molti fatti d'armi intanto si erano verificati, quali quelli di Cassala (1890), Agordat (giugno 1892), ancora Agordat (dicembre 1893), ancora Cassala (27 luglio 1894), Coati e Senafé (gennaio 1895), Amba Alagi (dicembre 1895). Tali eventi, che avevano visto immolarsi numerosi ufficiali italiani alla testa dei soldati indigeni (gli "ascari") sia in Eritrea che in Libia e in Somalia, indussero l'Italia a costituire in Africa ai primi del 1896 un Corpo di spedizione di quindicimila uomini, ascari e bande indigene compresi, agli ordini del generale Oreste Ba-

Granatieri di Sardegna nella Impresa Africana

CAMPAGNA 1895-96

Quando - sullo scorcio del 1895 - per la inaspettata notizia del grave disastro dell'Amba Alagi, il Governo Italiano dovette spedire in tutta fretta numerosi rinforzi nella Eritrea consistenti in nuovi reparti costituiti da volontari e da estratti a sorte presi da tutti i corpi del R. Esercito, anche i Granatieri di Sardegna diedero un buon contingente in ufficiali, sott'ufficiali e soldati, come lo dimostrano in modo preciso le due tabelle qui di seguito:



Il Magg. SALARO Cav. SECONDO
gli uomini del 2° Battaglione del 1° Granatieri morto nella battaglia di Adua, a Marica Salaria, il 1° marzo 1896, valorosamente combattendo alla testa del 18° Batt. "Fantezia d'Albino" - da lui comandato.

« Dio mi scenda davvero in aiuto »
Questa frase del maggior generale, pronunciata alla notizia della sua destinazione in Africa.

Grado	Cognome e Nome	Reparto al quale hanno appartenuto
Maggiore	SALARO cav. Secondo	18a Battaglia
Capitano	ROMANOLI sig. Giuseppe	18a Battaglia
id.	D'AMICO sig. Ferdinando	Genio Provinciale Roma
id.	MARCONI sig. Francesco	18a Battaglia
id.	PISANO sig. Michele	Genio
id.	MANASSO sig. Franco	1a Battaglia
id.	SACCO sig. Cleonate	Reg. Reg. in 1a Reg. Pagine
id.	DE MARTINI sig. Filippo	id. id. Cavalieri
Tenente	VECCHO cav. Clemente	id. id. Regi
id.	BASIN sig. Umberto	id. id.
id.	ILANCI sig. Umberto	18a Battaglia
id.	PERLINI sig. Vincenzo	18a Battaglia
id.	GALLIPI sig. Vincenzo	18a Battaglia
id.	BISI sig. Eusebio	18a Battaglia
id.	PUZZI sig. Oreste	18a Battaglia
id.	BATTAGLIA sig. Alberto	18a Battaglia
id.	MONTI sig. Nicola	18a Battaglia
id.	ROSSI sig. Alberto	18a Battaglia
id.	FERRARI sig. Tullio	18a Battaglia
id.	RICCARDI sig. Camillo	18a Battaglia
id.	CAROSINI sig. G. Battista	18a Battaglia

Battaglione	Infanteria	Cavalleria	Artiglieria	Totale	ANNOTAZIONI
1°	4	3	20	27	
2°	3	8	64	75	il maggior dei granatieri Salaro comandante il 18° batt. - Fantezia d'Albino.
3°	7	16	128	151	
4°			8	8	
Totale	14	27	220	261	

Il maggior generale cav. Salaro con il 1° Battaglione "Fantezia d'Albino", è quello cui spetta giustamente il primato di essere il primo granatiero a morire in Africa.

Le parole stampate sotto il ritratto di questo grande, possono disporre del dire altro nel suo conto, perché in quelle parole si fa la storia nostra ed il nostro di una vita tutta affar militare. Essere primo, anzi accogliere con gioia l'occasione di mettersi per l'onore del proprio paese, non ciò che distingue sostanzialmente la classe militare dalle altre, non ciò che distingue in modo particolare il nostro esercito e compagna combattente.

Insegnamento della sua alta figura di granatiero nell'agosto settembre del 1895 uomini agli si accostava volentieri alla morte per essere d'esempio ai suoi e se la morte lo colse, esse non abbando in lui un balbettante quotidiano, ma si un uomo che aveva una profonda certezza e una nobilitazione propria.

Nel campo di battaglia di Adua, così si scrive - nella sua biografia - un unico suo e testimonio di vita. Il granatiero Salaro compendia una vita di dieci anni per essere *PRIMO* della patria e dell'esercito e meglio prendibile alla sua vita non poteva essere che di essere nel campo di battaglia come un eroe antico.

Il maggior generale cav. Secondo cav. di Cassa, era nato il 12 gennaio 1842. Militò sempre nella brigata Granatieri di Sardegna passando dal 2° reggimento al 1° da questo a quello.

Brano tratto da "La Vecchia Guardia" Organo Ufficiale dell'Associazione Nazionale Granatieri negli anni 20

I Granatieri di Sardegna alla battaglia di Adua

Come risulta dalle tabelle ufficiali i battaglioni 5° e 14° di "Fanteria d'Africa" ebbero nei loro ranghi: il primo 3 ufficiali, 4 sottufficiali e 29 caporali e soldati dei Granatieri, ed il 14° ne ebbe uno solo, ma questi era il comandante del battaglione medesimo, e cioè il maggior Solaro cav. Secondo, già comandante il 2° battaglione del 2° reggimento.

Per poter poi ben precisare ciò che essi fecero in questa funesta giornata di Adua bisogna premettere alcuni brevi cenni sull'andamento generale della battaglia. Eccoli in breve:

L'esercito eritreo, comandato in capo dal ten. generale Baratieri comm. Oreste - che era ad un tempo stesso il governatore generale dell'Eritrea - dividevasi in 4 brigate: brigata indigeni, m. generale Albertone, 1° brigata, m. gen. Arimondi, 2°, m. gen. Dabormida, 3°, m. gen. Ellena. Il giorno della battaglia esse agirono nella seguente disposizione tattica: brigata indigeni a sinistra, brigata Dabormida a destra, brigata Arimondi al centro, brigata Ellena in riserva.

Tale era pure l'ordine nel quale le dette brigate s'incolonnarono nella loro marcia e secondo il dispositivo del comando generale, le prime tre brigate dovevano formarsi in una sola linea continuata di fronte e cioè: a sinistra gli indigeni sul colle Chidane-Maret, al centro la 1° sul m. Rajo, a destra la 2° sul colle Rebbi-Arienni; e non dovevano muoversi da tali posizioni ma rimanervi in attesa degli ordini del comandante generale che marciava colla brigata di riserva la quale doveva portarsi al centro e dietro la 1°.

La natura del terreno sul quale doveva fermarsi la prima linea e sulla quale presumasi potesse aver luogo un combattimento, non era molto conosciuta ma si sapeva che era seminata di ambe (1) e molto tormentata e che la linea sulla quale dovevano fermarsi le nostre brigate era distante ben 50 chilometri dagli accampamenti. Si può tuttavia dire, per sommi capi e per quanto se ne è saputo e visto di poi, che i due colli Chidane-Maret a sinistra e Rebbi-Arienni a destra non erano che due insellature o passaggi fiancheggiati e dominati: questo dai monti Escascio a destra, quello dal monte Semajata a sinistra, mentre fra le due insellature frapponesse altro monte meno alto ma brullo, scosceso e difficile, il m. Rajo.

Questa era la linea che doveva occupare la nostra fronte di battaglia e nella quale doveva essa fermarsi ad attendere gli avvenimenti. Disgraziatamente un errore di denominazione mandò a monte tutte le buone disposizioni che erano state prese dal Comando. Il colle Chidane-Maret a sinistra, sul quale doveva fermarsi la brigata indigeni (Albertone), pare avesse, a 5 o 6 chilometri più avanti, in direzione di Adua (ovest), un altro passaggio portante lo stesso nome e fu là che fatalmente fu indotto l'Albertone a portarsi! La 2° brigata (Dabormida) essendo stata per quest'errore, troppo tardi conosciuto, mandata dal colle Rebbi-Arienni più avanti per prestar man forte alla brigata indigeni, s'inoltrò nella valle di Mariam-Sciavitti in direzione alquanto eccentrica, cioè più a destra, e quivi attaccata da forse 50.000 nemici, non poté ottenere il suo scopo, rimase quasi separata dal resto dell'esercito e la sua azione si svolse da sé sola in una vallata remota, senza alcuna influenza sull'andamento generale della battaglia e quasi come corpo d'esercito affatto autonomo.

La brigata Albertone forte di 4076 fucili e 14 pezzi, arrivata al secondo Chidane-Maret, urtò contro 25 a 50.000 scioiani con alcuni pezzi a tiro rapido e questa grossa massa, magrò una breve ma più che eroica difesa della brigata, ne ebbe presto ragione, e si buttò subito, rafforzata ancora da altre masse, sulle due brigate del centro (Arimondi ed Ellena) che marciavano una dopo l'altra sulla stessa linea con 3000 fucili circa e 24 pezzi.

La gran massa scioiana, più che setupata di forza ed aiutata dalla perfetta conoscenza dei luoghi, favorita dai due grandi sentimenti, quello dell'amore al proprio suolo e quello della certezza della vittoria, rovesciò, dopo accanitissima difesa ed una strage enorme d'ambo le parti, quelle due deboli brigate non ancora perfettamente schierate e tutto

(1) Ambe sono propriamente denominate le montagne a picco molto eretti in questa parte dell'Abissinia.

(2) E che pare fosse veramente l'Abissinia.

ratieri (1841-1901), già veterano degli scontri di Cassala e Senafé. Di tale Corpo di spedizione fecero parte le due Compagnie di volontari fornite, come si è detto, dai due reggimenti di Granatieri di Sardegna. Esse furono inquadrare in battaglioni di nuova formazione e consistettero di trentaquattro ufficiali e cinquecento soldati, dei quali però alcuni erano ancora in fase di trasferimento dall'Italia quando ebbe inizio, la sera del 29 febbraio (era un anno bisestile), l'operazione conclusasi con la disfatta di Adua. Il Corpo di operazioni italiano si trovò contro un esercito molto superiore di forze, centoventimila uomini al comando del negus Menelik. Il Corpo di operazioni mosse, la sera del detto giorno, da Saurià, su quattro colonne, due al comando dei generali Albertone e Dabormida ai fianchi, quella al comando del generale Arimondi al centro e quella al comando del

generale Ellena di riserva: quest'ultima di quattromiladuecento italiani, mentre le altre erano formate in tutto o in prevalenza da elementi indigeni. Ma alle sei del mattino del giorno successivo 1° marzo gli Italiani vennero attaccati violentemente, ed alle 15 dello stesso giorno i combattimenti erano già finiti.

I Generali Arimondi e Dabormida caddero sul campo, e con loro duecentosettanta ufficiali, quattromila soldati italiani e duemila indigeni.

Tra i caduti, quattro ufficiali dei granatieri; il capitano Antonio Rossini, del 1° Reggimento, al comando di una compagnia di ascari, che quando vide costoro volgere le spalle al nemico li spronò all'attacco, egli stesso balzandovi, gridando che bisognava far vedere come un ufficiale italiano sapeva morire, per cui gli venne conferita la medaglia d'oro alla memoria; il maggiore Secondo Solare, del 2° Reggimento, comandante del IV Battaglione della Brigata Dabormida, che dopo tre assalti alla baionetta cadde nel tentarne un altro ancora, medaglia d'argento alla memoria; il capitano Jacopo Cancellieri, del 1° Reggimento, che con il V Battaglione "combattè eroicamente finché perdette la vita", come si legge nella motivazione della sua medaglia d'argento alla memoria; il tenente Umberto Bassi, pure del 1° Reggimento.

Il generale Albertone fu fatto prigioniero con millenovecento soldati, ed anche cin-

quantasei cannoni rimasero in mano abissina.

Il generale Baratieri ed il generale Ellena ripararono a sera con i superstiti ad Adi Cajò. (Brano tratto dal testo di Cataldi)

Il secondo numero del Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito, pubblicato in data 1° Marzo 1926, rende "un reverente omaggio a coloro che trent'anni prima combatterono nella infausta giornata di Adua".

Tale ricordo è reso ancora più sentito dalla pubblicazione contenuta nel precedente Bollettino della commemorazione, fatta in Campidoglio il 7 dicembre del 1925, della battaglia dell'Amba Alagi e dell'eroico Maggiore Toselli.

L'Amba Alagi fu il preludio del dramma di Adua: Toselli soccombette eroicamente, con il suo manipolo di prodi, nel disperato tentativo di arginare l'avanzata delle avanguardie di quelle stesse masse scioane che, tre mesi più tardi, dopo aver subito un arresto davanti ai valorosi difensori del forte di Makallè, sconfissero il piccolo esercito di Baratieri nell'impervio terreno fra Chidane Meret e Mariam Sciavitù. All'Amba Alagi, pochi Ufficiali italiani, con un piccolo nucleo di indigeni, si erano disperatamente aggrappati al terreno, difendendo la posizione con abile difesa manovrata, finché la schiacciante superiorità numerica dell'avversario non ebbe il sopravvento sull'eroismo dei difensori; ad Adua circa 12.000 italiani e 2.500 indigeni, condotti all'attacco in terreno difficilissimo e non noto, furono costretti dalla preponderanza avversaria a passare dall'offensiva a una imprevista difensiva e, dopo essersi valorosamente battuti, finirono per essere sopraffatti e travolti in una disastrosa ritirata. Nessun altro corpo d'operazione, se posto in condizioni analoghe, avrebbe potuto subire una sorte diversa.

Al valore dei combattenti dell'Amba Alagi tutti si erano inchinati, ma ai combattenti di Adua fu negato un eguale tributo di ammirazione e di riconoscenza: i pochi scampati, e coloro che tornarono in Italia dopo

l'esercito eritreo, italiani ed indigeni, non fu più che una massa confusa di fuggenti — od accanitamente difendenti — frammisti ad inseguitori sei o sette volte maggiori di numero, altrettanto e più accaniti, terribilmente e fantasticamente elastici nei loro impeti felini, feroci e instancabili....

E la 2ª brigata? La 2ª brigata, affatto affatto ignara di quanto succedeva ed era successo sul suo fianco sinistro ed alle sue spalle perchè l'alto monte Mariam-Sciavitù la isolava completamente dal resto del campo di battaglia, proseguiva in regolarissimo combattimento con ali, centro e riserva sue proprie a contrastare fermissimamente agli abissini il passo del vallone di Mariam-Sciavitù. Tranne che nelle primissime ore del combattimento essa non aveva potuto ricevere alcun ordine od avviso dal Comando perchè le comunicazioni erano intercettate e per lo stesso motivo essa non ne poté mandare alcuno al Comando stesso.

Fu dunque un combattimento affatto separato e poiché era precisamente a questa brigata che apparteneva il contingente dato dai *Granatieri di Sardegna*, così è ben fatto il dare di esso combattimento una narrazione, breve anch'essa, ma pur alquanto più circostanziata di quella che abbiamo dato delle altre brigate.

La brigata Dabornida adunque marciava nell'ordine seguente:

Compagnia del *chitet* d'Amara

Battaglione di milizia mobile (De Vito).

Brigata di 3 batterie da montagna (Zola).

Comando della 2ª brigata.

5º reggimento lanteria (Ragni).

6º reggimento lanteria (Airaghi).

Giunta la colonna in questa formazione al colle di Rebbi-Arianni fu spiccata avanti tutta l'avanguardia con l'intento di sorprendere un fortino nemico che dicevasi collocato all'imbocco della valle che doveva percorrere la brigata, e che doveva esser difeso da 4000 uomini, ma che in effetto fu trovato non essere altro che la riunione di tre tucul cintata da un murello comune e senza alcun nemico in difesa.

L'avanguardia sostò in attesa di essere raggiunta dal grosso. Questo, dopo una fermata di tre ore, raggiunto dal comandante in capo, generale Baratieri, che si recava ad ispezionare la prima fronte, ne ebbe l'ordine di avanzare, anche col proposito di appoggiare la brigata Albertone che si sentiva già impegnata in forte combattimento molto avanti sulla sinistra. E qui comincia ciò che più direttamente concerne i nostri bravi *granatieri di Sardegna*.

Discesa — sfilando per uno — nella valle coll'ordine di marcia precedente la brigata giunse a circa 1 chilometro dallo sbocco di essa mentre il batt. De Vito era in posizione sulle pendici sinistre che determinano lo sbocco medesimo, la compagnia del *chitet* d'Amara su quelle di destra e l'artiglieria al centro già nella valle colla destra un po' in avanti (ore 9.50). Il batt. De Vito e la compagnia del *chitet* subito iniziarono il fuoco mentre che la brigata addiveva allo schieramento, durante il quale furono tosto mandati due battaglioni bianchi (10º e 9º) sulla sinistra ed uno (14º maggiore cavaliere Salaria) sulla destra per rinforzarli o meglio per sostituirli — questi due reparti essendo stati quasi subito distrutti dal fuoco nemico fuor d'ogni proporzione superiore. Difatti il nemico era forte — per quanto si poté valutare — di circa 17.000 combattenti e nonostante il ben nutrito fuoco di fanteria ed artiglieria egli seguì ad avanzare tanto che i sopradetti battaglioni 10º, 9º e 14º furono costretti a ritirarsi e così pure l'artiglieria per non cadere nelle mani nemiche.

Tre compagnie del 5.º battaglione (4) però sbarcaro con rapida mossa la valle, diedero campo all'artiglieria di rimettersi in posizione e con vivacissimo fuoco (che — essendo esso riuscito ad arrestare il nemico — prima si ritenne e poscia nell'avanzata si constatò di quale efficacia fosse stato) permisero ai battaglioni sopradetti di riprendere con un'energica controffensiva non solo le abbandonate posizioni ma di scacciare il nemico dalle proprie.

Chiamati allora in aiuto i battaglioni in riserva, 5.º e 15.º, con una vigorosa offensiva si riuscì a battere completamente il nemico e farlo volgere a precipitosa fuga tanto che la brigata poté arrivare a circa 300 m. dall'accampamento nemico. L'avanzata fatta con frequenti assalti alla baionetta, aveva assenti di forze i combattenti e si poté constatare come ben si apponessero quelli che sempre consigliarono che, nell'avanzare, si facesse uso del solo fuoco perchè in ben 9 assalti dati da parte del reparto del colonnello

*) Notizi questa rapida distruzione di un corpo di 1000 uomini e si rilevi da questo quanto terribile, per quanto da essi stessi non ancora sospettata, doveva essere la condizione dei nostri « loro » circa rimasti contro 17 a 20.000 uomini ammassati ad ogni isante.

(*) Nel quale reparto combatterono i 3 ufficiali ed i 23 uomini di truppa dati dai *Granatieri* e che erano comandati dal cap. *Manzocco*, della 1.ª compagnia perchè gli feriti e fuori combattimento il magg. comandante cav. *Giardano*.

lunga e penosa prigionia furono per lungo tempo oppressi dall'indifferenza del Paese, che in essi vedeva soltanto i "vinti di Adua". Come ha scritto il Pollio nella sua prefazione all'opera Custozza, "il soldato italiano si è sempre battuto e si batterà sempre bene, quando fu o sarà guidato". Ed esso si è valorosamente battuto anche ad Adua: del valore dimostrato fa efficace testimonianza uno scrittore straniero, l'inglese Charles Rey, che ha per lungo tempo soggiornato in Abissinia ("Unconquered Abyssinia as it is today". Londra, 1923): "L'intera forza combattente dell'Abissinia, ammontante ad oltre 120.000 uomini, si concentrò contro un piccolo corpo italiano di 14.000 uomini. Il corpo italiano attaccò le forti posizioni scelte dall'avversario,

senza unità di azione. Sopraffatto, a cominciare dalla sua ala sinistra, da forze superiori, dovette ripiegare combattendo con disperata bravura, che impose l'ammirazione ai propri avversari, e perdendo circa 10.000 uomini fra uccisi, feriti e prigionieri". Le perdite degli Abissini furono circa 7.000 uccisi e 10.000 feriti, cioè un numero superiore al totale della forza combattente del corpo d'operazione italiano.

Per lunghi anni la storiografia ufficiale ha presentato la battaglia di Adua come "un avvenimento tragico nel quale la fatalità fu realmente al disopra delle possibilità degli uomini", negando con incredibile pertinacia che l'esito disastroso della battaglia potesse essere attribuito "ad incapacità o imprevidenza personali".

L'opera di disinformazione è stata talmente estesa e profonda che si è scritto che ad Adua "15.000 soldati bianchi dotati di fucili a ripetizione e di un discreto parco di artiglieria, per la prima volta nella storia delle guerre coloniali, vennero battuti da un'armata abissina soverchiante ma armata di lance e di spade".

L'ignoranza e la presunzione furono alcune delle cause principali di tante delusioni.

Araghi e Ragni mai si può avere alcun nemico a portata della baionetta e per di più è da considerarsi che, data l'altitudine dell'altipiano etiopico, non si deve trascurare quanto perniciosa riesca a chi debba correre la carestazione dell'aria.

Verso le ore 14 del più si credeva d'aver vinto ed il grido di vittoria echeggiava nelle file elettrizzate da sì splendido risultato, ma ben presto (ore 14.55) due immense masse sciensi (che da molti si valutavano dai 45 al 50 mila) (5) si appressarono a riversarsi sul nostro fianco sinistro avvicinandosi velocemente. Lentamente la brigata retrocedette per chiudere lo imbocco est della valle mentre l'artiglieria, scagliata per batterie, tempesta di colpi il nemico. Qui la lotta si fece tremenda e benché immensamente inferiori di numero, il valore dei nostri soldati sarebbe riuscito a trattenere ancora questa valanga umana se gli sciensi, diretti sulle alture circostanti, non li avessero presi di fianco ed alle spalle. Tuttavia la speranza in un rinforzo fece sì che la posizione non venisse rimossa del tutto disprezato ed il generale Dabormida si decise a far avanzare la ritirata soltanto quando fra le 15.45 e le 16, da chi aveva mandato in cerca del quartiere generale — e più volte — seppero essere impossibile il trovarlo e che quindi i rinforzi occorrenti venivano assolutamente a mancare. Non si poteva però credere ancora alla ritirata mentre il centro eroicamente resisteva e dalle alture laterali cominciavano a discendere lentamente gli ultimi avanzi dei battaglioni dirigiendosi per la stretta valle di Escaciò ove per nero caso si era trovato un sentinello che portava al colle di Saurià, evitando così la strada di Rebbi-Arenni percorsa al mattino nell'avanzare e che era già occupata dalle truppe nemiche le quali, sentendo il rumore della battaglia sulla propria sinistra, avevano abbandonato l'iniziale inseguimento delle brigate Arimondi ed Ellena per riversarsi alle nostre spalle. Restavano ancora le batterie e queste protette da 2 compagnie del 5.º battaglione (del quale battaglione, come è già stato detto, facevano parte i pochi granatieri di Sardegna) poterono allora ed arrivare sino ai piedi di una delle falde dove dei monti Escaciò, mentre quelle 2 compagnie col loro fuoco chiudevano affatto quell'imbocco.

Anzi un pezzo (unico che avesse ancora cinque o sei colpi) esegui gli ultimi spari e poscia cadde preda del nemico in pace per la stanchezza dei quadripedi, in pace per l'ardimento irrompere del nemico appreso anche su altro colle prospiciente alla nostra linea di ritirata ed anche perché esso, pur d'aver il pezzo, disse i suoi fucili nella 2.ª colonna.

Un batt. (4.º, magg. De Amicis) durante tutto il combattimento stette in posizione sul colle che fronteggia la valle ove si combattè. Mai si può sapere però da chi fosse stato mandato né per quale scopo tenesse quella posizione (6). Di questo però il generale si valse per proteggere la ritirata, ma 2 compagnie di esso rimasero distrette sul sito stesso, le altre 2, portate a difesa del colle, furono circondate; si liberarono poi una volta esse abbandonandosi dopo la morte del generale Dabormida (ore 18-18.30) avvenuta sulla sommità del colle medesimo.

Degli sbandati se ne formarono più colonne. — La prima agli ordini del colonnello Ragni — della quale facevano parte alcuni ufficiali dei granatieri — pel colle di Saurià, colle Teala, Mai Ghelta, Deba-Damo, Mai-Masat, Barochit, Senasit giunse ad Aidi-Cai il giorno 5 marzo ad ore 17.30. Essa comprendeva di sbandati, molti feriti, circa 200 molti italiani raccolti lungo la via, una piccola colonna d'ameri, a cominciare da (Ten. Mercurelli e Masco); in totale un migliaio d'uomini.

La 2.ª (maggior Prato) che tentò ancora di resistere prima di arrivare al colle di Saurià e di conseguenza si divise dalla prima colonna, parte per i quivi e parte finì ad Euda Gabriel col maggior stesso e fu quella che diede il maggior numero di sbandati.

Le 3.ª prese la strada del Marabì e per allora non se ne seppe altro.

Nella salita del colle sul quale da ore morì il generale Dabormida più volte con piccoli reparti raccogliuti si tentò di proteggere sia la ritirata che il formarsi di forti reparti. Tutto però riuscì inutile stante il continuo avvolgimento al quale si dava il nemico, così straboccezionalmente superiore di forze da potersi considerare, senza alcuna incertezza né appollonità veruna, conquistato intero.

Al di qua di questo colle il nemico non si mosse e se qualche località ancora s'ebbe a sostenere, lo si deve ascrivere a piccoli manipoli di sacerdoti che rientravano al campo. E' vero che durante tutto il percorso dal colle di Saurià ad Aidi-Cai sovente s'ebbe a far uso del fuoco — contro nemici armati, però questi erano ribelli e non sciensi.

I soldati si portarono ottimismo nonostante fossero superati — almeno in media, 10 per compagnia — di calatura e tutti gli altri in tanto per poco cedettero. Qualcuno portate legate le scarpe alle mani e con fucile o filo di ferro, tanto per aver qualcosa sotto la punta del piede che li difendesse dai ciottoli.

Questa è la parte presa dalla brigata Dabormida alla battaglia di Adua e da questa si rileva quella presa dal contingente dato dai Granatieri di Sardegna, il quale si diportò eroicamente e dimostrò quale conto possa fare il paese sopra questo corpo.

(5) Qual'altra brigata (truppe) avrebbe potuto resistere di più in siffatte condizioni? Questo domandiamo all'egregio colonnello Silede che si mostrò maravigliato all'idea di tanto disastro.

(6) Questo battaglione (parte della 1.ª brigata ed era stato mandato dal comandante di essa, m. generale Arimondi, su quel colle appoggiato al servizio di collegamento e fu gran ventosa perché senza di esso l'accerchiamento della brigata Dabormida sarebbe stato completo). Così il compianto e simpatico generale Arimondi acquistò un nuovo diritto alla riconoscenza degli italiani.

Per ragioni di contabilità, sollecitiamo l'invio della quota abbonamento, a coloro che non l'avessero ancora fatto.

L'AMMINISTRAZIONE DE "LA VECCHIA GUARDIA ..

Granatieri: per le colonnelli associative rivolgetevi al camerata e commilitone E. MAURI - Fabbrica bandiere e divise - Corso Vittorio Emanuele, 26 - Milano - chiedendo preventivi, disegni o listini prezzi. E' una Casa di completa fiducia che serve bene, subito e a prezzi veramente onesti

Non si peccò certo di vigliaccheria, ma di improvvisazione, di temerarietà e di scarsa decisione.



*Immagini della
battaglia di Adua
1° marzo 1896*

Si affrontò la conquista del territorio coloniale con preparazione pressoché nulla per il tipo di guerra imposta dal terreno e dal clima, con mezzi irrisori, con risorse finanziarie inadeguate. Si giocò una partita rischiosa con poche carte in mano, ma si sarebbe comunque potuto vincere perseverando.

Fu la dirigenza politica dell'epoca a non dimostrarsi all'altezza della situazione.

Una grave responsabilità dinnanzi al Paese ed alla storia si assunse il Ministro Rudini, succeduto al Crispi, il quale pensò soltanto a liquidare quella triste avventura. Il proseguimento della campagna avrebbe potuto neutralizzare completamente e far dimenticare la sconfitta, ma il governo avrebbe dovuto essere all'altezza della situazione. Caduto Crispi, si ritirarono le truppe proprio quando, sotto la guida del Generale Baldissera, si poteva ottenere la riscossa. Allora, e solo allora, Adua fu una sconfitta.

Purtroppo tutti i retroscena politico-militari della vicenda non sono stati mai interamente chiariti. Pregiudizi politici e riguardi personali impedirono allora di rivelare per intero la verità. Il processo intentato al Generale Baratieri, gli scritti di eminenti storici che hanno analizzato l'avvenimento, le stesse memorie del generale sconfitto, presentano zone d'ombra mai chiarite.

Fra gli ufficiali sopravvissuti che presero parte alla campagna, alcuni occuparono poi posizioni di rilievo nell'esercito. La storia ha atteso invano un loro contributo di verità, che avrebbe potuto essere assai prezioso. Il Governo ed il Gen. Baratieri, all'epoca Governatore della colonia, si palleggiarono la responsabilità della pericolosa situazione venutasi a creare in Africa nell'autunno 1895. Roma rimproverava al Governatore di non essere stata avvertita in tempo del minaccioso atteggiamento del Negus; a sua volta il Baratieri lamentava la penuria di risorse finanziarie e di truppe inviate in colonia, quando già la situazione era compromessa. Una vicenda complessa di trattative fallite con il Negus, e con il suo maggiore alleato ras Maconnen, finì per portare la situazione alle



Cap. Rossini
1° Granatieri med. d'oro

estreme conseguenze.

In Italia Crispi, avversato da oppositori politici che lo accusavano di megalomania, ordinò a Baratieri di arretrare nuovamente su Adigrat, che divenne di conseguenza il limite estremo della Colonia.

Influente nel Paese, Crispi era debolissimo in Parlamento, dove c'era chi, per liquidarlo, avrebbe accolto volentieri anche una sconfitta militare. Già commilitone di Baratieri durante la spedizione dei Mille, aveva su di lui un grande potere; ma non seppe capire che in quelle difficili circostanze avrebbe dovuto lasciarlo libero di operare in perfetta tranquillità di spirito, oppure sostituirlo subito, come egli stesso aveva più volte precedentemente chiesto. Invece, in piena campagna, alla fine di febbraio, decise segretamente di sostituirlo con il Gen. Baldissera.

Non si è mai saputo - però - se la notizia dell'esonero, giunta per vie traverse al Baratieri, abbia contribuito a spingerlo verso la funesta decisione di accettare una battaglia, sino ad allora prudentemente evitata.

In sintesi la battaglia di Adua costituisce una esemplare conferma di quanto risponda al vero l'asserto più famoso di Clausewitz, *“essere la guerra la prosecuzione di una azione politica”* perché proprio nell'incoerente e dilettantesca politica coloniale italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento si trova la causa prima e vera dell'insuccesso militare.

Il 2 marzo 1896 un breve telegramma spedito dal generale Lamberti, vice governatore dell'Eritrea, informò il generale Mocenni, ministro della Guerra, della battaglia combattuta il giorno precedente presso Adua, sintetizzando il risultato con questa frase: *“Attacco scioano impetuoso, avvolgente destra e sinistra, obbligò truppe ritirata che presto prese aspetto di rovescio. Tutte batterie da montagna cadute in mano del nemico”*. Il dispaccio suscitò nel governo un attonito, incredulo, doloroso stupore. Al momento fu tenuto segreto e le prime indiscrezioni smentite. Nella tarda notte, assunta ogni precauzione per il mantenimento dell'ordine pubblico, il governo diramò un comunicato ufficiale. “



Cap. Cancellieri 1° Granatieri
med. d'argento



Ten. Bassi 1° Granatieri
med. di bronzo



Magg. Solaro 2° Granatieri
med. d'argento

L'IMPRESA LIBICA (1911-1912)



“Correva l'autunno dell'anno 1911 fremiti di guerra agitavano la penisola: da tre lustri oppressa dall'incubo di Adua, essa sembrava risvegliarsi sotto l'azione di un benefico fluido misterioso che, dai lidi del nord Africa, agiva come potente calamità attraverso l'azzurro del Mediterraneo.

Al campo di Rocca di Papa prima, sulle balze ferrigne dell'Elba poi, i Granatieri di Sardegna, come l'esercito tutto, facevano un gran discorrere della guerra colla Turchia, argomento che appassionava la pubblica opinione, pur rimanendo ancora in un campo molto vago.

La situazione politica dell'Europa era in quel tempo assai complessa: i disordini nel Marocco, cui la Francia per il trattato di Algesiras doveva provvedere e gli intervenuti accordi, in merito presi, tra essa e la Germania, stabilendo un nuovo equilibrio d'influente nel nord Africa, indicavano chiaramente esser giunta l'ora favorevole al raggiungimento dell'antica aspirazione italiana di stabilirsi in Tri-

I Granatieri di Sardegna nella Impresa Libica

(CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA BRIGATA)

PRIME VOCI DI GUERRA

Correva l'autunno dell'anno 1911, fremiti di guerra agitavano la Penisola; la tre lustri oppressa dall'incubo di Adua, essa sembrava risvegliarsi sotto l'azione di un benefico fluido misterioso che, dai lidi del nord Africa, agiva come potente calamità attraverso l'azzurro del Mediterraneo.

Al campo di Rocca di Papa prima, sulle balze ferrigne dell'Elba⁽¹⁾ poi, i Granatieri di Sardegna, come l'esercito tutto, facevano un gran discorrere della guerra colla Turchia, argomento che appassionava la pubblica opinione, pur rimanendo ancora in un campo molto vago.

La situazione politica dell'Europa era in quel tempo assai complessa: i disordini nel Marocco, cui la Francia per il trattato di Algesiras doveva provvedere e gli intervenuti accordi, in merito presi, tra essa e la Germania, stabilendo un nuovo equilibrio d'influente nel nord Africa, indicavano chiaramente esser giunta l'ora favorevole al raggiungimento dell'antica aspirazione italiana di stabilirsi in Tripolitania e Cirenaica.

Vecchi ricordi venivano enumerati di quando, per tema di avventure lontane, ci eravamo lasciati sfuggire l'occasione di opera con gli Inglesi in Egitto prima, e, soli in Tunisia poi.

Parve in quei giorni memorandi che un'anima nuova integrasse i sentimenti della nazione, ormai dimentica di quanto alcuni degeneri suoi figli avevano commesso all'epoca della sconfitta di Adua; e tra le riss e lo scorno generali fallivano i tentativi di sciopero che, a guisa di protesta, i nemici della impresa andavano tentando nei centri più popolosi della Penisola.

Il 19 settembre i battaglioni distaccati all'Elba, telegraficamente richiamati, rientravano in Roma. A quante congetture quel richiamo dava origine, ma per il momento dovevano abortire in amare delusioni.

Il 25 settembre veniva richiamata la classe 1888 e pochi giorni dopo, dai depositi di Parma e Roma giungevano lieti e speranzosi i richiamati, recando, con le loro balde energie, l'espressione dell'anima italiana, giacchè essi provenivano da tutti i distretti del Regno⁽²⁾. Così le compagnie rimaste sminuite di forza per il congelamento della classe 1889, rinvigorite materialmente e moralmente, presentavano un discreto contingente ansioso di entrare in campagna.

Conte GIULIO CESARE TASSONI
Generale d'Armiata - Senatore del Regno
in occasione del suo arrivo nella Libia

(1) Nella seconda quindicina dell'agosto 1911 i reggimenti della Brigata di Rocca di Papa per eseguire i sui collettivi e saliti dopo nel settembre due battaglioni (2° del 1° e 3° del 2° Granatieri) furono spediti in servizio di P. S. nell'Isola d'Elba, dove gli operai delle miniere si erano messi in sciopero.

(2) Come è noto, i reggimenti granatieri hanno un reclutamento quasi nazionale.

politania e Cirenaica.

Vecchi ricordi venivano stimati di quando, per tema di avventure lontane, ci eravamo lasciati sfuggire l'occasione di opera con gli Inglesi in Egitto prima, e, soli in Tunisia poi.

Pareva in quei giorni memorandi che un' anima nuova integrasse i sentimenti della nazione, ormai dimentica di quanto alcuni degeneri suoi figli avevano commesso all'epoca della sconfitta di Adua; e tra le risa e lo scorno generali fallivano i tentativi di sciopero che, a guisa di protesta, i nemici della impresa andavano tentando nei centri più popolosi della penisola. Il 19 settembre i battaglioni distaccati all'Elba, telegraficamente richiamati, rientravano in Roma. A quante congetture quel richiamo dava origine, ma per il momento dovevano abortire in amare delusioni.

Il 23 settembre veniva richiamata la classe 1888 e pochi giorni dopo dai depositi di Parma e Roma giungevano lieti e speranzosi i richiamati, recando, con le loro balde energie, l'espressione dell'anima italiana, giacché essi provenivano da tutti i distretti del regno. Così le compagnie, rimaste sminuite di forza per il congedamento della classe 1889, rinvisorate materialmente e moralmente presentavano un discreto contingente ansioso di entrare in campagna.



GRANATIERE AUGUSTO SARRA ROMANO
24 LUGLIO 1912 SUL CAMPO DI BATTAGLIA DI SIDI ALI
CADDE DA PRODE PER LA GRANDEZZA D'ITALIA

Pochi giorni dopo, l'impresa essendo ormai decisa, veniva pubblicato l'ordine di mobilitazione per il corpo di spedizione, ma i Granatieri con loro grande rammarico non vi erano in alcun modo compresi. Ciò nondimeno gli effetti della mobilitazione si fecero subito sentire sulla brigata; si dovette fornire personale alla stazione di vettoviaggiamento di Roma, spedire distaccamenti a Frosinone e Fontana Liri per rilevare quelli dell'82° fanteria, destinato a partire, cedere materiali a quel reggimento, sostituire infine personale di esso, adibito a vari servizi nella capitale.

Mentre tali necessari, ma ingrati lavori si andavano compiendo, non si poteva far a meno per parte dei granatieri di considerare che si mandavano in Libia anche i vigili e forti difensori delle Alpi e ne restavano esclusi coloro che a tutte le spedizioni e le imprese passate avevano partecipato. Ma tali ragionamenti, per quanto improntati ad un desiderio vivissimo di partire, si infrangevano contro la decisione ministeriale che, nel formare la spedizione, non vi aveva compreso la brigata granatieri di Sardegna. Non mancavano però i fiduciosi ad obiettare che la guerra sarebbe stata lunga e che nei suoi imprevisti poteva ancora riserbare una parte ai granatieri. Coloro furono giusti vaticinatori del futuro.

Il 29 settembre a sera tarda si divulgava per la capitale la notizia che il Governo del Re aveva dichiarato la guerra alla Sublime Porta.

Ad onta della energica nota, dal nostro Governo rivolta a quello Imperiale, questi non aveva deciso dal tenere un contegno sùbdolo e dall'inviare in Tripolitania armi e materiali da guerra, e ciò costituiva appunto la causa determinante dello inizio dell'ostilità.

Bisogna per anni ed anni, esser vissuti nell'amarezza della sconfitta per comprendere tutta la infinita onda di poesia che invase la mente ed il cuore degli Italiani, quando si ebbe notizia della dichiarazioni di guerra. Pareva di rivivere i tempi gloriosi delle lotte dell'Indipendenza, pareva da un momento all'altro di essere balzati da una cupa oscurità in una fulgida luce, di esser passati da un penoso incubo ad un roscio sogno.

E pochi giorni dopo cominciarono le partenze, dai vari presidi dei corpi destinati ad imbarcarsi a Napoli e nella notte plenilunare di ottobre, slatato dal plauso di Roma tutta, sfilava per l'eterna città l'82° fanteria diretto alla stazione, mentre i granatieri colla morte nel cuore prestavano, agli sbocchi di essa, servizio di ordine pubblico; indarno tentando di trattenere la immane fiumana di popolo che voleva recare ai fratelli partenti l'augurale saluto.

Segui un breve silenzio di attesa impaziente, indi l'Italia fu scossa dal rombo vittorioso dei cannoni delle sue posizioni nell'Africatico e nel basso Mediterraneo e poi rapidi precipitarono gli eventi. La settimana della Marina in Tripoli, l'epico sbarco della Gioliana, la presa delle fortezze e i primi attacchi alle trincee di Tripoli concorsero a rendere più ardenti i granatieri che, pur fieri dei trionfi nazionali, sentivano acuta la nostalgia di eserne esclusi.

E tra quel rumore di armamenti, che come mormorio confuso, d'oltre mare veniva alla patria, tra l'entusiasmo profondo delle prime vittorie, sporadici partirono pochi granatieri dei due reggimenti destinati a prestar servizio negli zappatori del genio e più tardi altri col nucleo De Lucia del I reggimento quali ordinarie agli ufficiali stranieri che, guidati dal Colonnello Conte Ruggeri Laderchi si recavano a visitare i nostri nuovi possessi ed eseguire le operazioni. Partivano i bravi giovani, contenti di andare nella nuova terra italiana, attristati però di dovere abbandonare il proprio reparto; più tardi uno di essi recatosi volontario negli zappatori del genio il granatiere Bertini della 5ª compagnia del 1° reggimento scriveva al suo

capitano una ingenua e rozza lettera nella quale narrava lo sbarco della Giuliana ed esprimeva la propria soddisfazione, velata però dalla tristezza di non portare più gli alamari.

Il 20 ottobre cominciarono a circolare nella brigata voci confuse di nuove spedizioni cui i granatieri avrebbero partecipato, ma in che misura e quando non si sapeva.

Col riaprirsi degli animi alla speranza, cominciarono discussioni sul come gli eventuali contingenti sarebbero stati formati, ed allora fu un affannoso consultare il passato, un rievocare come si erano formate le compagnie inviate in Eritrea nel 1896, e si giunse sino a parlare della ormai lontanissima spedizione in Crimea. Le compagnie avevano a quella data una forza oscillante intorno ai 100 effettivi delle classi 1888 e 1890. Evidentemente era questa troppo scarsa per entrare in campagna e quindi si pensava che si sarebbero destinati uno o due battaglioni di ciascun reggimento, opportunamente rinforzati da quelli che rimanevano. E le altre discussioni sorvegliano. Con quale criterio si sarebbero scelti i battaglioni? Quale turno si sarebbe seguito? Dei giorni quelli, pieni di rinasciti speranze che erano divise dal generale al più oscuro gregario e che attestavano il solido spirito militare della vecchia brigata. Il mattino del 23 giungeva l'ordine che il 3° battaglione del 1° Granatieri si tenesse pronto a mobilitarsi; la notizia fu accolta con grande giubilo dai componenti del reparto prescelto, ma anche con grande mestizia da coloro che dovevano rimanere. Il mattino del 24 cominciarono le operazioni di mobilitazione che si susseguirono rapide ed ordinate sicché alle ore 17 del 25 erano compiute. Il battaglione si mobilitò con tutti i propri disponibili, ogni compagnia ricevette dalle corrispondenti che restavano alla sede gli opportuni rinforzi per raggiungere la forza di 191 uomini stabilita dal bollettino speciale di mobilitazione. La 9° ebbe un rinforzo uomini della 5° e 5°, la 10° uomini della 2° e 6° e così via.

Nelle compagnie restanti alla sede fu una vera gara a chiedere di partire ed i subalterni occorrenti furono sorteggiati, perché tutti volevano essere trasferiti al 5° battaglione.

Il quadro di questo fu così composto:

Comandante Maggiore Gregori Cav. Eugenio
 Aiutante Maggiore Tenente Oati Sig. Aldo
 Medici: Sottotenente Lopresti dott. Antonio
 " De Marcantonio dott. Mauro

9 ^a Compagnia	11 ^a Compagnia
Capitano Chiericati Sig. Giuseppe	Capitano Arimondi Sig. Nicola
Tenente Nosati Sig. Giuseppe	Tenente Pesci Sig. Fausto
" Ardissone Sig. Mario	" Ferrari Sig. Oscar
S. Tenen. Rainaldi Sig. Ottone	S. Tenen. Casabassa Sig. Girolamo
10 ^a Compagnia	12 ^a Compagnia
Capitano Moreschi Sig. Oreste	Capitano Calabria Sig. Lorenzo
Tenente Rossi Sig. Umberto	Tenente Bianchi Sig. Ugo
" Magri Sig. Federico.	S. Tenen. Le Metre Sig. Gaetano
S. Tenen. Andreini Sig. Enrico	" Duse Sig. Giovanni

In totale ufficiali 20 — 804 uomini di truppa

Il mattino del 25 si recava alla Caserma Ferdinando di Savoia S. E. il generale Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, accompagnato dal Comandante della Brigata, generale Tassoni per salutare i partenti e tale saluto dava con parole elevatissime che destarono grande entusiasmo negli astanti.

(Continua)

Giacchi.

anche i vigili e forti difensori delle Alpi e ne restavano esclusi coloro che a tutte le spedizioni e le imprese passate avevano partecipato. Ma tali ragionamenti, per quanto improntati ad un desiderio vivissimo di partire, si infrangevano contro la decisione ministeriale che, nel formare la spedizione, non vi aveva compreso la brigata granatieri di Sardegna. Non mancavano però i fiduciosi ad obiettare che la guerra sarebbe stata lunga e che nei suoi imprevisti poteva ancora riserbare una parte ai granatieri. Coloro furono giusti vaticinatori del futuro. Il 29 settembre a sera tarda si divulgava per la capitale la notizia che il Governo del Re aveva dichiarato la guerra alla Sublime Porta. Ad onta della energica nota, del nostro Governo rivolta a quello Imperiale, questi non aveva desistito dal tenere un contegno subdolo e dall'inviare in Tripolitania armi o materiali da guerra, e ciò costituiva

appunto la causa determinante dello inizio dell'ostilità.

Bisogna per anni ed anni essere vissuti nell'amarezza della sconfitta per comprendere tutta la infinita onda di poesia che invase la mente ed il cuore degli Italiani, quando si ebbe notizia della dichiarazione di guerra. Pareva di rivivere i tempi gloriosi delle lotte dell'Indipendenza, pareva da un momento all'altro di essere balzati da una cupa oscurità in una fulgida luce, di esser passati da un penoso incubo ad un roseo sogno.

E pochi giorni dopo cominciarono le partenze, dai vari presidi dei corpi destinati ad imbarcarsi a Napoli e nella notte plenilunare di ottobre, salutato dal plauso di Roma tutta, sfilava per l'eterna città l'82° fanteria diretto alla stazione, mentre i granatieri colla morte nel cuore presta-



Immagini di omaggio ai caduti in Libia

vano, agli sbocchi di essa, servizio di ordine pubblico; intanto tentando di trattenere la immane fiumana di popolo che voleva recare ai fratelli partenti l'augurale saluto.

Seguì un breve silenzio di attesa impaziente, indi l'Italia fu scossa dal rombo vittorioso dei cannoni delle sue squadre nell'Adriatico e nel basso Mediterraneo e poi rapidi precipitarono gli eventi. La settimana della marina in Tripoli, l'epico sbarco della Giuliana, la presa delle piazze costiere, i primi attacchi alle trincee di Tripoli concorsero a rendere più malinconici i granatieri che, pur fuori dei trionfi nazionali, sentivano acuta la nostalgia di esserne esclusi.

E tra quel rumore di trionfi, che come mormorio confuso, d'oltre mare veniva alla patria, tra l'entusiasmo profondo delle prime vittorie, sporadici partirono pochi granatieri dei due reggimenti destinati a prestar servizio negli zappatori del genio e più tardi altri col maresciallo De Lucia del 1° reggimento quali ordinanze agli Ufficiali stranieri, che, guidati dal Colonnello Conte Ruggeri Laderchi si recavano a visitare i nostri nuovi possessi ed ad eseguire le operazioni. Partivano i bravi giovani, contenti di andare nella nuova terra italiana, rattristati però di dovere abbandonare il proprio reparto, più tardi uno di essi, recatosi volontario negli zappatori del Genio, il Granatiere Berrini della 5ª compagnia del 1° reggimento scriveva al suo capitano una ingenua e rozza lettera nella quale narrava lo sbarco della Giuliana ed esprimeva la propria soddisfazione, velata però dalla tristezza di non portare più gli alamari.

Il 20 ottobre cominciarono a circolare nella brigata voci confuse di nuove spedizioni cui i granatieri avrebbero partecipato, ma in che misura e quando non si sapeva.

Col riaprirsi degli animi alla speranza, cominciarono discussioni sul come gli eventuali contingenti sarebbero stati formati, ed allora fu un affannoso consultare il passato un rievocare come si erano formate le



Immagini di omaggio ai caduti in Libia

g) Riepilogo numerico delle ricompense concesse

Reparti	Ufficiale ordinatore militare	Medaglie al valore	Medaglie di bronzo al valore militare	Totale delle decorazioni	Encomiti Solenni	Promozioni per merito di guerra	Totale delle ricompense
Ufficiali comando Brigata	1	—	1	2	1	1	4
1° Granatieri	Ufficiali	—	7	12	19	14	34
	Truppa	—	7	24	31	81	121
2° Granatieri	Ufficiali	—	7	9	16	4	20
	Truppa	—	8	24	32	48	80
Ufficiali reparti coloniali	—	2	2	4	3	—	7
Totali	1	31	72	104	151	11	266
Totale generale ricompense				Ufficiali 65 Truppa 201			

“I Granatieri di Sardegna nella impresa libica” di Nicolò Giacchi (Ten. Gen., già Comandante del 2° Granatieri), edizione 1914

sporadici partirono pochi granatieri dei due reggimenti destinati a prestar servizio negli zappatori del genio e più tardi altri col maresciallo De Lucia del 1° reggimento quali ordinanze agli Ufficiali stranieri, che, guidati dal Colonnello Conte Ruggeri Laderchi si recavano a visitare i nostri nuovi possessi ed ad eseguire le operazioni. Partivano i bravi giovani, contenti di andare nella nuova terra italiana, rattristati però di dovere abbandonare il proprio reparto, più tardi uno di essi, recatosi volontario negli zappatori del Genio, il Granatiere Berrini della 5ª compagnia del 1° reggimento scriveva al suo capitano una ingenua e rozza lettera nella quale narrava lo sbarco della Giuliana ed esprimeva la propria soddisfazione, velata però dalla tristezza di non portare più gli alamari.

Il 20 ottobre cominciarono a circolare nella brigata voci confuse di nuove spedizioni cui i granatieri avrebbero partecipato, ma in che misura e quando non si sapeva.

Col riaprirsi degli animi alla speranza, cominciarono discussioni sul come gli eventuali contingenti sarebbero stati formati, ed allora fu un affannoso consultare il passato un rievocare come si erano formate le compagnie inviate in Eritrea nel 1896, e si giunse sino a parlare della ormai lontanissima spedizione di Crimea. Le compagnie avevano a quella data una forza oscillante intorno ai 100 effettivi delle classi 1888 e 1890 evidentemente era questa troppo scarsa per entrare in campagna e quindi si pensava che si sarebbero destinati uno o due battaglioni di ciascun reggimento, op-



Schizzo custodito presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna"

portunamente rinforzati da quelli che rimanevano. E lì altre discussioni sorgevano, con qual criterio si sarebbero scelti i battaglioni? Quale turno si sarebbe seguito? Bei giorni quelli pieni di rinascenti speranze che erano divise dal generale al più oscuro gregario e che attestavano il solido spirito militare della vecchia brigata. Il mattino del 23 giungeva l'ordine che il 3° battaglione del 1° Granatieri si tenesse pronto a mobilitarsi, la notizia fu accolta con grande giubilo dai componenti del reparto prescelto, ma anche con grande mestizia da coloro che dovevano rimanere. Il mattino del 24 cominciarono le operazioni di mobilitazione che si susseguirono rapide ed ordinate sicché alle ore 17 del 25 erano compiute. Il battaglione si mobilitò con tutti i propri disponibili, ogni compagnia ricevette dalle corrispondenti che restavano alla sede gli opportuni rinforzi per raggiungere la forza di 191 uomini stabilita dal bollettino speciale di mobilitazione. La 9ª ebbe un rinforzo uomini della 8ª e 5ª, la 10ª uomini della 2ª e 6ª e così via".

"I Granatieri di Sardegna nella impresa libica" di Nicolò Giacchi (Ten. Gen., già Comandante del 2° Granatieri). edizione 1914



Foto, scattata a Bengasi, il 22 giugno 1914, dal S.Ten. Alberto Trionfi, conservata presso il Museo Storico, della 12ª compagnia del 3° battaglione, mobilitato per la Cirenaica, del 1° Reggimento. Su ogni Granatiere è scritto un numero corrispondente al nominativo riportato sul retro della foto.



Volume edito nel 2008 dal Centro Studi Difesa e Sicurezza del Senato della Repubblica Italiana, a cura del Sen. Gen. C.A. Luigi Ramponi, in collaborazione con il Comune di Pocenìa.

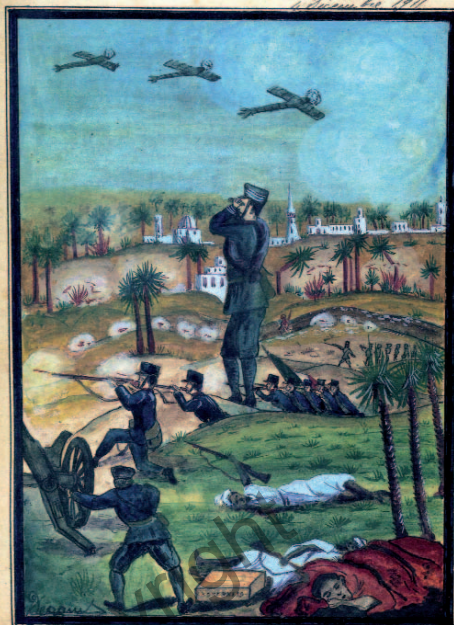


-59-
L'avanzata su' Hevvi
12 Dicembre 1911



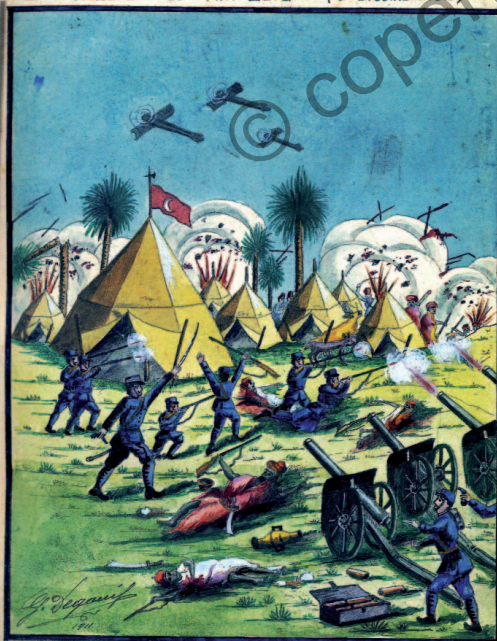
con un altro fucolato batté di corsa, siamo
giunti al cimitero di Babal..... pag. 67

-70-
L'avanzata su' Ain-Zara
12 Dicembre 1911



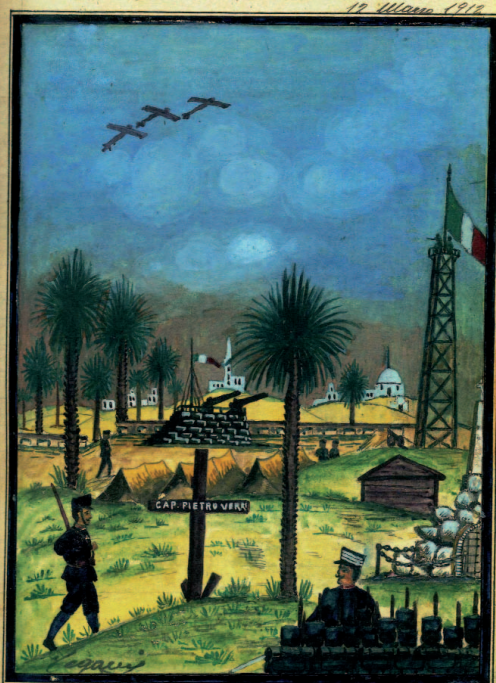
all'ora una compagnia di Granatieri
si dispone in catena..... pag. 75

-89-
L'avanzata di Ain-Zara (5 Dicembre 1911)



L'assalto al grande accampamento nemico, subito
che la nostra artiglieria ebbe l'ordine di cessare il fuoco,
i Granatieri entrano, e battono il nemico in fuga...
(vedi pag. 80)

-101-
Al forte Hevvi
12 Maggio 1912



L'orzo una misera scorta che ricorda
la caduta del Capitano Verri..... pag. 100